

Francesco Apicella

Breve storia della cavalleria  
e altri scritti

Edizione on line 2007 per

[www.paginedidifesa.it](http://www.paginedidifesa.it)

*Queste pagine sono state scritte per i soldati che oggi servono nell'arma di cavalleria.*

*Si dice che la cavalleria non è un'arma ma uno stile di vita.*

*E' vero.*

*Ma senza i soldati non esisterebbe la cavalleria; senza i reggimenti saremmo alle compagnie di ventura o alle confraternite; senza gli Stendardi non avremmo memoria, onore, futuro.*

*maggio 2004*

*Francesco Apicella*

*dragone, lanciere, cavalleggero*

## **BREVE STORIA DELLA CAVALLERIA**

### **Nascono i primi reggimenti**

Nell'esercito italiano esistono oggi otto reggimenti di cavalleria con fisionomia organica e compiti tipici che l'arma assolve nelle moderne realtà operative conservando le sue tradizioni. I più antichi di questi reggimenti, nati sul finire del 1600, sono stati protagonisti di numerosi episodi salienti negli ultimi secoli di storia; quelli di più recente costituzione hanno dato il loro contributo di valore a iniziare dalle guerre per l'unità d'Italia fino alle operazioni di supporto alla pace dei nostri giorni.

Il reggimento è la struttura portante degli eserciti dell'era moderna e nasce come superamento delle milizie feudali e delle compagnie di ventura, aggregazioni temporanee la cui precaria affidabilità poco si conciliava con le esigenze politiche e militari delle entità statali europee alle soglie dell'Illuminismo. Il colonnello comandante è molto spesso un nobile terriero con brillanti precedenti militari che stipula con il sovrano una patto per cui è autorizzato alla "levata" del reggimento. La nuova unità è formata da più compagnie, amalgamate, addestrate e mantenute permanentemente disponibili per le esigenze dettate dalla ragion di stato.

La cavalleria trova nei reggimenti nuova vita, dopo che l'avvento delle armi da fuoco sembrava avesse messo in discussione il suo ruolo e resa sterile la sua superiorità morale. Dalla compagnia, nata per esprimere sul campo di battaglia quelle capacità operative che non potevano più essere prerogativa di cavalieri singoli, si passa al reggimento come istituzione permanente, in cui il sentimento di appartenenza diventa il patrimonio morale più importante.

Elemento tipico della nuova istituzione militare diventerà la caserma, parola nata dalla contrazione di "case d'armi", come erano chiamate quelle abitazioni private prese in affitto e adibite all'alloggio dei reparti. La guarnigione, o sede stanziale, negli anni può cambiare anche sovente, ma il vivere in quella che a tutti gli effetti è una vera e propria casa contribuisce a rinsaldare lo spirito di corpo, mentre la possibilità di un legame pur transitorio con il luogo in cui si esercita il mestiere delle armi fa di quello spirito il filtro e al tempo stesso il biglietto da visita per ogni rapporto con il mondo esterno.

La nascita dei primi reggimenti che ancora oggi sono inquadrati nelle grandi unità dell'esercito italiano si colloca tra il 1683 e il 1692 nel ducato di Savoia, retto allora da Vittorio Amedeo II. Il duca, destinato a diventare primo re sabaudo, intende consolidare il suo stato che comprende parte dell'attuale Piemonte, la Savoia e il Nizzardo ed è stretto tra la Francia e i domini spagnoli in Italia. Una riforma abolisce le milizie temporanee e dà vita a un moderno esercito permanente in cui vengono costituiti 5 reggimenti di cavalleria: 3 di dragoni denominati dal colore delle uniformi e 2 di cavalleria pesante o di ordinanza. Nascono così negli anni:

- 1683, i Dragons Bleus, oggi Genova Cavalleria,
- 1689, i Dragons Verts, definitivamente sciolti nel 1821;
- 1690, i Dragons Jaunes, oggi Nizza Cavalleria;
- 1692, Piemonte Reale, oggi Piemonte Cavalleria;
- 1692, Savoia Cavalleria, così ancora denominato.

La specialità dei dragoni trae origine dagli archibugieri a cavallo, primi cavalieri a usare le armi da fuoco seppure esclusivamente da terra e creati nel XVI secolo dal fiorentino Pietro Strozzi, che dava così inizio all'ammodernamento di armi ed equipaggiamenti della cavalleria. Nel corso dei secoli l'arma, inizialmente formata da dragoni e cavalieri, si articola nelle specialità dragoni, lancieri e cavalleggeri, denominazioni conservate fino ai nostri giorni.

Nei primi reggimenti sono già presenti simboli il cui valore si sublima nel tempo e diventa, nel caso dello Stendardo, essenza stessa del corpo e testimonianza fisica della sua storia. La cornetta - fiamma a due punte - era originariamente il vessillo dei reggimenti di dragoni, lo Stendardo di forma quadrata quello dei cavalieri. Attraverso l'adozione disposta da Carlo Alberto nel 1832 di uno Stendardo di colore rosso con croce bianca unico per tutti i reggimenti si giunge al Tricolore introdotto dallo stesso re nel 1848 alla vigilia della 1<sup>a</sup> guerra di indipendenza.

Il colore delle uniformi, ricordato nel nome dei primi reggimenti di dragoni, con gli anni si riduce a elemento distintivo delle "mostre", bavero e paramani, da cui hanno origine le attuali mostrine, per la cavalleria chiamate fiamme dalla caratteristica forma a tre punte. Ciascun reggimento ha i suoi colori mentre le fiamme di colore arancione distinguono l'uniforme dei militari di cavalleria che prestano servizio fuori corpo.

Il simbolo più antico è forse la sciarpa azzurra ancora oggi indossata dagli ufficiali con la grande uniforme. Emanuele Filiberto di Savoia nel 1572 dispone che tutte le sue genti d'arme indossino per distinguersi una sciarpa azzurra, colore del drappo che il Conte Verde aveva fatto issare sul pennone della sua galera nella crociata del 1366, si dice in onore della Vergine o comunque come emblema di lealtà, giustizia e cortesia.

## Dalla fine del '600 alla fine del '700

Mentre i primi reggimenti di cavalleria si stanno completando, il Piemonte si trova coinvolto dal 1690 al 1697 nella guerra della lega di Augusta. Austria, Spagna, Inghilterra e Olanda sono coalizzate nella lega per contrastare le pretese egemoniche della Francia di Luigi XIV, il Re Sole. Vittorio Amedeo II, dapprima incerto, su consiglio del cugino Eugenio di Savoia si unisce alla lega per liberare Pinerolo e Casale in mano ai francesi, suscitando così la reazione di Luigi XIV che ordina al maresciallo Catinat di marciare su Torino.

Partecipano alla campagna già dal 1690 i Dragons Bleus, detti anche Dragoni di Sua Altezza Reale, e i Dragons Verts, detti anche Dragoni del Gênévois cui si uniscono i Dragons Jaunes appena costituiti che assumono il nome di Dragoni di Piemonte. Nel 1692 scendono in campo anche Piemonte Reale e Savoia Cavalleria.

L'anno successivo i cinque reggimenti di cavalleria sono tutti impegnati nelle operazioni intorno a Pinerolo. Il 14 giugno si hanno i primi caduti, tra cui il conte Antonio Bonifacio Solaro di Macello, primo comandante dei Dragoni di Piemonte. Le ostilità si concludono nel 1697 con il ritiro dei francesi oltralpe e la cessione al Piemonte di Pinerolo, Casale, Susa e Nizza.

Già in questo periodo si verificano quei provvedimenti di scioglimento e ricostituzione, determinati da economie di bilancio e da esigenze belliche, che sempre hanno accompagnato la storia dei reggimenti. Ne sono vittime i Dragoni di Piemonte, i Dragoni del Gênévois e Savoia Cavalleria sciolti nel 1699 e ricostituiti in occasione della guerra iniziata nel 1701 per la successione al trono di Spagna. Il Piemonte questa volta è alleato della Francia e combatte tra l'Oglio e l'Adige negli stessi luoghi che diventeranno teatro delle guerre risorgimentali; ben presto tuttavia Vittorio Amedeo II torna a dichiarare guerra alla Francia nel 1703 alleandosi questa volta con l'Austria.

Per contrastare le forze francesi che dalla Savoia scendono fino a Susa e quelle franco-spagnole che dalla Lombardia passano in Piemonte occupando Vercelli il 24 luglio 1704, Vittorio Amedeo II ricorre a operazioni improntate alla mobilità e impegna a fondo la sua cavalleria fino a tutto il 1705. L'armata austriaca agli ordini del principe Eugenio di Savoia dal Tirolo muove verso la Lombardia, ma non si ricongiungerà con i piemontesi fino all'anno successivo, quando già i francesi stanno assediando Torino. Il 1706 è l'anno del celebre episodio di Pietro Micca che sacrifica la sua vita per impedire al nemico di penetrare nella cittadella nella notte sul 30 agosto.

La battaglia è decisa dopo due giorni sul colle di Superga in una ricognizione che Vittorio Amedeo II conduce insieme a Eugenio di Savoia formulando proprio in quella circostanza il voto per la costruzione della basilica. Lo scontro avviene il 7 settembre, con episodi diventati famosi che vedono protagonisti i Dragoni di S.A.R. e Savoia Cavalleria; l'esito favorevole alle armi piemontesi consentirà di liberare definitivamente il Piemonte. Negli anni successivi la campagna prosegue con la partecipazione dei reggimenti di cavalleria alle operazioni in Provenza e altri territori francesi, fino al 1713 quando con la pace di Utrecht a Vittorio Amedeo II viene assegnata la Sicilia e con essa il titolo di re.

In Sicilia viene subito inviato un corpo di spedizione di cui fanno parte i Dragoni di Piemonte che lasceranno sul campo ventuno caduti prima di rientrare a Nizza nel 1719 ed essere destinati l'anno successivo in Sardegna, ceduta al Piemonte in cambio della Sicilia passata alla dominazione spagnola. Nel frattempo, per effetto del nuovo titolo acquisito da Vittorio Amedeo II, i Dragoni di S.A.R. prendono la denominazione di Dragoni di Sua Maestà. Nel 1726 si costituisce a Pinerolo un reparto di Dragoni di Sardegna, inviato nell'isola e lì portato al doppio della sua forza per sostituire i Dragoni di Piemonte impegnati già da sei anni in compiti di presidio e polizia.

Per tutta la prima metà del 1700 proseguono in Europa guerre che coinvolgono anche il nuovo regno, al cui trono sale nel 1730 Carlo Emanuele III. Questi dopo tre anni assume il comando delle operazioni in cui sono impegnate le forze piemontesi che, alleate di quelle francesi e spagnole, combattono per contrastare gli austriaci in Italia. Anche in questa campagna, condotta in Lombardia, sono impegnati i reggimenti di cavalleria che con una forza complessiva di 25 squadroni combatteranno fino al 1735, quando l'esito favorevole della campagna consentirà di portare il confine del regno fino al Ticino.

Già da luglio 1734 era stata costituita una compagnia ussari, specialità della cavalleria leggera, che si trasforma nel novembre 1736 nel nuovo reggimento Dragoni della Regina. L'anno seguente a ogni compagnia di dragoni e di cavalleria vengono distribuite cinque carabine a canna rigata. I soldati che le impiegano sono denominati granatieri nei reggimenti dragoni, carabinieri in quelli di cavalleria e all'occorrenza possono essere riuniti nell'ambito di ciascun reggimento in una unica compagnia.

Una nuova guerra, iniziata nel 1742 per la successione al trono di Austria, vede questa volta il regno sardo piemontese combattere contro francesi e spagnoli coalizzatisi contro Vienna. Le operazioni si svolgono in Emilia e sulle Alpi e in entrambe le regioni sono impegnati i reggimenti di cavalleria. Merita di essere ricordato un episodio di cui è protagonista nel 1746 un reparto di formazione costituito da 300 uomini dei reggimenti Dragoni di Sua Maestà, Dragoni di Piemonte e Savoia Cavalleria al comando del maggiore Cesare Oreglia di Castino. Con una serie di cariche e azioni coordinate con gli alleati austriaci per il controllo di alcuni cascinali nella zona del fiume Tidone vicino Piacenza, il distaccamento del maggiore Oreglia al termine della giornata del 10 agosto cattura ai francesi molti prigionieri e gli Stendardi del reggimento Lusitania e del reggimento Dauphin.

Con la pace di Aquisgrana firmata nel 1748 il Piemonte aggiunge ai suoi territori l'oltre Po Pavese, Vigevano, Voghera e l'alto Novarese. Seguirà quasi mezzo secolo senza guerre, in cui si consolidano gli ordinamenti militari e Vittorio Amedeo III, salito al trono nel 1773, mette mano a importanti riforme ispirandosi al modello prussiano di Federico II. A volte tuttavia si cade in eccessi inutili, come quelli del regolamento per gli esercizi a cavallo promulgato nel 1776, in cui la pedanteria delle prescrizioni rischia di spegnere ogni spirito di iniziativa.

Nell'intento di conferire all'arma di cavalleria un assetto organico unitario viene costituito un dipartimento su due ali, dragoni e cavalleria. Ciascuna ala è formata da due brigate di due reggimenti ciascuna. Rimangono autonomi con i loro compiti e la loro fisionomia i Dragoni di Sardegna. Il numero di otto reggimenti viene raggiunto nel 1774 con la costituzione di Aosta Cavalleria e dei Dragoni del Chiabrese, mentre i Dragoni del Gênévois cambiano specialità e assumono la denominazione di reggimento Cavalli Leggeri del Re.

Questo è l'assetto definitivo raggiunto nel 1778:

- Ala di dragoni:
  - reggimento Dragoni di Sua Maestà
  - reggimento Dragoni della Regina
  
  - reggimento Dragoni di Piemonte
  - reggimento Dragoni del Chiabrese
  
- Ala di cavalleria
  - reggimento Cavalli Leggeri di Sua Maestà
  - reggimento Savoia Cavalleria
  
  - reggimento Piemonte Reale Cavalleria
  - reggimento Aosta Cavalleria

In ciascun reggimento la compagnia costituisce ancora il reparto base per gli aspetti amministrativi, mentre lo squadrone su più compagnie è la formazione tattica di combattimento. Solo sul finire del secolo, nel 1794, il livello di compagnia viene abolito. Ma ormai altri ben più grandi rivolgimenti si preparano con l'arrivo, anche in Italia, delle conseguenze della rivoluzione francese.

### **Dalla rivoluzione francese alla restaurazione**

L'instaurazione della repubblica nel 1792 porta la Francia alla guerra contro tutte le potenze europee. Il regno sardo-piemontese è coinvolto con l'invasione della Savoia e del Nizzardo dove operano a difesa dei confini anche i reggimenti di cavalleria, penalizzati dall'ambiente naturale non idoneo e da un impiego troppo frazionato. A partire dalla fine dello stesso anno i francesi effettuano diversi tentativi di sbarco in Sardegna, validamente contrastati dai Dragoni di Sardegna con il rinforzo di milizie a cavallo locali. Pur secondari, questi episodi meritano di essere ricordati perché tra le forze da sbarco c'è un ancora sconosciuto capitano Bonaparte.

Le operazioni continuano nel 1793 nel mese di agosto con il Piemonte che lancia contrattacchi locali per rioccupare la Savoia. Tra le azioni si segnala il singolare colpo di mano di una compagnia di circa 100 Dragoni di Piemonte i quali, portando sulle groppe dei propri cavalli altrettanti granatieri e artiglieri, riescono nottetempo a impadronirsi di una batteria francese di due cannoni. A ottobre un corpo austriaco giunge in rinforzo in Piemonte, ma tra i comandanti non si realizza la necessaria identità di vedute cosicché le operazioni si trascinano con fasi alterne fino al 1796, allorché Napoleone all'età di 27 anni viene nominato comandante dell'armata francese in Italia.

Il 17 aprile 1796 i francesi sono diretti verso Torino - che Napoleone vede come prima capitale europea da conquistare - e attaccano le fanterie sardo-piemontesi nella zona di Mondovì. I piemontesi resistono per oltre quattro giorni finché Napoleone ordina al generale Stengel, comandante la 1<sup>a</sup> divisione di cavalleria, di inseguire le unità che ormai si stanno ritirando. Stengel si attarda in una ricognizione e Napoleone gli invia il colonnello Gioacchino Murat con l'ordine di affrettare il suo intervento. Il 21 aprile, a difesa del ripiegamento del grosso dell'esercito piemontese, due battaglioni di fanteria leggera piemontesi hanno il tempo di schierarsi a quadrato. In loro favore intervengono due squadroni dei Dragoni di Sua Maestà agli ordini del comandante di reggimento, colonnello d'Oncieu de Chaffardon, che guida personalmente la carica.

La cavalleria francese viene respinta e nell'azione cade prigioniero e colpito a morte lo stesso Stengel. Le perdite dei Dragoni di Sua Maestà sono minime a conferma della perizia con cui l'azione è stata condotta. Vittorio Amedeo III concede allo Stendardo del reggimento due medaglie d'oro al valor militare, ritenendo che "una sola non sia sufficiente a premiare tanto valore". La ricompensa rimane un fatto unico

nella storia della cavalleria e la data del combattimento, scelta come ricorrenza per la festa di corpo, è la più antica tra quelle celebrate ancora oggi dai reggimenti di cavalleria. Il fatto d'arme è ricordato come il "Bricchetto", dal nome di un piccolo colle nelle vicinanze di Mondovì.

Nei giorni seguenti i Dragoni di Sua Maestà, con quelli di Piemonte e della Regina, continuano a proteggere il ripiegamento, ma ormai le sorti della campagna sono segnate e il 27 aprile viene firmato l'armistizio di Cherasco. La Francia si riappropria della Savoia e del Nizzardo e occupa il Piemonte. Nel 1796 sono sciolti i reggimenti Aosta Cavalleria e Dragoni del Chiabrese. Nello stesso anno muore Vittorio Amedeo III cui succede Carlo Emanuele IV che abdiccherà nel 1802 a favore del fratello Vittorio Emanuele I. Questi si ritirerà in Sardegna dove rimane al suo servizio il reggimento Dragoni Leggieri di Sardegna.

Tutti i restanti reggimenti nel 1798 sono sciolti dal giuramento di fedeltà al re e passano al servizio della repubblica piemontese, designati solo numericamente come reggimento di cavalleria, dal 1° al 6°; nel gennaio 1799, ridotti a quattro col nome unico di reggimento Dragoni Piemontesi, vengono allontanati dal Piemonte. Inquadri nel corpo di cavalleria piemontese partecipano nell'aprile dello stesso anno alla campagna contro gli austriaci prima in Veneto, combattendo a San Massimo di Verona e altre località sull'Adige, successivamente ritirandosi in Emilia e Lombardia.

I reggimenti sono sciolti alla fine della campagna tra maggio e giugno; molti dei loro effettivi, dopo l'annessione alla Francia nel 1801, contribuiscono a formare altre unità inquadrate nell'armata napoleonica ma comandate da italiani che si fanno onore in tutta Europa e in particolare nella campagna di Russia. Tra le numerose testimonianze c'è quella di un aiutante di campo di Napoleone, il conte Philippe de Ségur, che nelle sue memorie ricorda il valore di questi soldati.

Con la caduta di Napoleone nel 1814 Vittorio Emanuele I rientra in possesso del regno e torna in Piemonte dove vengono ricostituiti gli stessi sei reggimenti sciolti dal giuramento di fedeltà nel 1798. Per carenza di cavalli di taglia idonea cambiano specialità i Dragoni di Piemonte, che diventano cavalleggeri, mentre i reggimenti Dragoni di S.M. e Cavalleggeri di S.M. vengono ridenominati Dragoni del Re e Cavalleggeri del Re. Rimane inoltre il reggimento Cavalleggeri di Sardegna che negli anni precedenti aveva continuato a svolgere il suo compito nell'isola col nome di Dragoni Leggieri.

Nei reggimenti inizialmente non vengono accettati gli ufficiali che hanno servito sotto Napoleone e così pure per la truppa, abolita la coscrizione obbligatoria, si vorrebbe far tornare alle armi i soldati che avevano servito con il re. La scarsa adesione obbliga però a incorporare anche i veterani delle campagne napoleoniche, non senza qualche incomprensione con i vecchi ufficiali animati da intransigente fedeltà alla corona. La situazione è ben delineata in un passo delle Memorie di Massimo d'Azeglio, ammesso nel 1814 col grado di sottotenente in Piemonte Reale: "I superiori, uomini d'altro tempo, avevano scordato tutto, noi giovani non s'era ancora imparato nulla ed i nostri inferiori, sottufficiali e soldati, usciti quasi tutti dalla prima scuola del mondo ed avendo il mestiere sulla punta delle dita, ridevano di noi sotto i baffi in nostra presenza e alla scoperta in nostra assenza."

Col tempo si dovranno accettare, pur con diminuzione di grado, anche taluni Ufficiali che avevano militato nell'armata napoleonica, ma l'ambiente più tradizionalista guarda con sospetto alla loro diversa estrazione. Le conseguenze nefaste di questa mancata integrazione non tardano a manifestarsi.

### **Dal 1821 alla 1<sup>a</sup> guerra di indipendenza**

Come in tutta Europa, anche in Piemonte agli inizi del 1821 si manifestano i primi movimenti liberali che chiedono al sovrano la costituzione e la liberazione dell'Italia dal dominio austriaco. Protagonisti sono proprio alcuni corpi dell'esercito in cui militano ufficiali che avevano combattuto nelle campagne napoleoniche, come Carlo Asinari di San Marzano, conte di Caraglio, vicecomandante dei Dragoni della Regina. L'intento dei confederati, così si chiamano i cospiratori, è quello di sollevare la Lombardia per prendere tra due fuochi l'esercito austriaco nel frattempo impegnato al sud per rimettere sul trono Ferdinando di Borbone cacciato dagli insorti.

I cospiratori chiedono al cugino del re, Carlo Alberto, di convincere il sovrano a concedere la costituzione e a dichiarare guerra all'Austria. Il re, pur ben disposto, non può turbare lo statu quo sancito dalla restaurazione, né suo cugino si mostra deciso a sostenere i confederati. L'insurrezione quindi inizia il giorno 10 marzo coinvolgendo i reggimenti Cavalleggeri del Re, Dragoni del Re, Dragoni della Regina e subito Vittorio Emanuele I abdicò in favore del fratello Carlo Felice, nominando reggente Carlo Alberto che proclama la costituzione il 13 marzo.

Carlo Felice al suo rientro a Torino sconfessa la decisione di Carlo Alberto. Ne nasce una contrapposizione fra truppe fedeli e insorti che divide gli stessi reggimenti, come nel caso dei Dragoni del Re con una piccola aliquota leale alla corona a Genova e il grosso del reggimento con i confederati ad Alessandria. Sarà purtroppo l'intervento delle forze austriache chiamate da Carlo Felice a disperdere i confederati in marcia su Novara l'8 aprile ponendo fine ai moti.

Il 1 agosto dello stesso anno sono sciolti i reggimenti Dragoni del Re, Dragoni della Regina e Cavalleggeri del Re. Con il personale meno implicato nei moti viene costituito un nuovo reggimento denominato Dragoni del Genevese, in cui vengono immessi dopo una promozione a "bass'ufficiali" quei Dragoni del Re che a Genova avevano dato prova di fedeltà. I reggimenti di cavalleria si riducono così a

quattro e solo nel 1828 ne verrà costituito un quinto, i Dragoni di Piemonte, che però non ha alcun legame con l'omonimo reggimento già diventato Cavalleggeri nel 1798. Il numero sale a sei nel 1831 con la ricostituzione di Aosta Cavalleria.

Nel 1823 viene intanto fondata la Regia scuola militare di equitazione a Venaria Reale presso Torino per la formazione equestre del personale dell'arma. La scuola sarà sciolta nel 1848 agli inizi della 1ª guerra di indipendenza e i suoi effettivi andranno ad aumentare i ranghi dei reggimenti. Tutto il periodo fino al 1848 è denso di innovazioni, in particolare dopo la morte di Carlo Felice cui succede nel 1831 Carlo Alberto.

Oltre alla adozione dello Stendardo unico per tutti i reggimenti disposta nel 1832, Carlo Alberto istituisce nel 1833 le medaglie d'oro e d'argento al valor militare. Il primo militare proveniente dalla cavalleria a meritare quella d'oro è Giovan Battista Scapaccino che, dopo aver prestato servizio in Piemonte Reale dal 1822 al 1830, passa nel Carabinieri Reali e muore per mano di un gruppo di rivoltosi nel 1834 gridando "Viva il re". E' ancora del 1832 l'assegnazione ai reggimenti dei nuovi nomi e colori rimasti sostanzialmente fino a oggi. I Cavalleggeri di Piemonte diventano Nizza Cavalleria, i Dragoni del Genevese Genova Cavalleria e i Dragoni di Piemonte Novara Cavalleria. Rimangono invariati Piemonte Reale e Aosta, mentre i Cavalleggeri di Savoia diventano Savoia Cavalleria.

Quando nel 1848 l'Europa e l'Italia sono nuovamente attraversate da moti insurrezionali, Carlo Alberto concede il famoso Statuto albertino e dichiara guerra all'Austria il 23 marzo per portare aiuto agli insorti della Lombardia e del Veneto. L'esercito austroungarico al comando del maresciallo Radetzky si ritira verso il lato est del Quadrilatero, sistema difensivo delimitato dalle città fortezza di Verona, Peschiera, Mantova e Legnago. La campagna del 1848 di quella che diventerà la 1ª guerra di indipendenza si combatte dunque tra il Mincio e Verona.

Il primo fatto d'arme di un certo rilievo avviene a Goito l'8 aprile, quando inizia l'epopea dei bersaglieri con il ferimento in quella circostanza del loro fondatore, colonnello Alessandro La Marmora. Nello stesso giorno si distingue Aosta Cavalleria le cui avanguardie entrano per prime nella cittadina. I reggimenti Nizza e Novara partecipano alla occupazione della linea del Mincio tra Mantova e Peschiera; a questa fortezza viene posto l'assedio il 10 aprile con il concorso di Piemonte Reale.

Dopo alcune puntate offensive verso est, si giunge al combattimento di Pastrengo del 30 aprile, noto per la famosa carica dei carabinieri a cavallo (3 squadroni agli ordini del maggiore conte Negri di Sanfront, ufficiale di cavalleria). Anche Piemonte Reale e Novara partecipano attivamente al combattimento, mentre Savoia e Genova sono schierati a protezione del fianco destro del dispositivo. L'esito favorevole di Pastrengo induce i piemontesi a forzare le tappe verso Verona, attaccando il 6 maggio la località di S. Lucia. Tutti i sei reggimenti di cavalleria prendono parte alla battaglia e allo Stendardo di Novara viene concessa la medaglia di bronzo al valor militare con questa breve motivazione: "Per essersi distinto nel fatto d'arme intorno a Verona". Gli esiti della battaglia non sono quelli sperati, come testimonia uno storico militare, il Corsi: "Il risultato materiale fu nullo d'ambo le parti; ma immenso fu l'effetto morale, e tutto a vantaggio degli austriaci. .... a S. Lucia finì il nostro avanzare, e da quel giorno in poi li austriaci s'ebbero la iniziativa strategica."

Il 30 maggio una nuova battaglia, ma senza esiti decisivi, si svolge a Goito dove combattono Aosta, Genova e Nizza, al cui Stendardo viene conferita la medaglia di bronzo al valor militare. La guerra prosegue con fasi alterne consentendo al maresciallo Radetzky di rafforzare le sue difese. Il 18 luglio a Governolo, presso Mantova, i bersaglieri occupano l'ingresso della cittadina tenuta dagli austriaci con una compagnia scesa lungo il Po su alcuni barconi fino alla confluenza con il Mincio. Genova Cavalleria subentra nell'inseguimento degli austriaci e cattura la Bandiera del reggimento Francesco Carlo.

Le ultime battaglie del 1848 hanno luogo a Sommacampagna, Custoza e Volta Mantovana, tra il 24 ed il 27 luglio. A Sommacampagna combattono Aosta, Novara, Genova, Piemonte Reale e Savoia che il 24 luglio cattura la Bandiera del reggimento dell'arciduca Ernesto. Il 25 luglio Novara e Aosta combattono in quella che viene ricordata come prima battaglia di Custoza. Il 26 e 27 luglio a Volta Mantovana il ripiegamento verso ovest dell'esercito piemontese è protetto da Savoia, Genova e Novara, il cui comandante colonnello Maffei di Boglio viene decorato di medaglia d'oro al valor militare. La campagna del 1848 termina con una tregua che il re Carlo Alberto tratta con il maresciallo Radetzky non volendo, come dice il Corsi, "esporre Milano a rovina certa e inutile".

Nella primavera del 1849 ai confini tra Piemonte e Lombardia inizia la seconda campagna, durata solo quattro giorni dal 20 al 23 marzo e conclusa con la grave sconfitta di Novara che causa l'abdicazione di Carlo Alberto a favore del figlio Vittorio Emanuele II. I reggimenti di cavalleria meritano due medaglie d'argento al valor militare - rispettivamente Piemonte alla Sforzesca e Aosta per la battaglia di Novara - e due medaglie di bronzo al valor militare, entrambe attribuite a Nizza, la prima per il combattimento di Mortara e la seconda per la battaglia di Novara. Il valore dimostrato dai reggimenti di cavalleria fa superare le perplessità manifestate da qualcuno prima della guerra quando "non avendosi ancora moltissima fede nei boni squadroni nostri", come dice il Corsi, si era scettici sulla efficacia del loro impiego sui nuovi campi di battaglia.

Nonostante l'amezza della sconfitta, il bilancio di questa guerra così verrà tracciato da Benedetto Croce: "La perdita di quanto s'era acquistato nella prima metà dell'anno '48 appariva grande nel riguardo materiale; ma nel riguardo morale e politico, un paragone che si fosse istituito con le condizioni dell'Italia di prima, anche questa volta avrebbe reso chiaro il guadagno che attraverso quelle vicende si era ottenuto. ...

era sorto un nuovo e saldo fulcro per la ripresa dell'azione liberale e nazionale in uno stato italiano, che aveva un'amministrazione degna e un esercito valoroso, che aveva versato il sangue dei suoi soldati per la cacciata degli stranieri dalla terra italiana, che solo aveva conservato gli ordinamenti costituzionali e liberali..”

## **La 2<sup>a</sup> guerra di indipendenza e l'unità d'Italia**

A pochi mesi dalla fine della 1<sup>a</sup> guerra di indipendenza, sulla scorta della buona prova di sé che aveva appena fornito, la cavalleria torna a potenziare le sue fila. Viene ricostituita a Pinerolo nel 1849 la Scuola di cavalleria, non più di equitazione, proprio per sottolineare le finalità militari dell'istituto. Nello stesso anno viene costituito il 7° reggimento di cavalleria con quanto era rimasto dei contingenti lombardi già incorporati nel primo anno di guerra.

Nel 1850 tutta l'arma è interessata a un riordinamento con cui si tende ad aumentare la componente leggera, rivelatasi determinante per i compiti di esplorazione e per l'impiego sui terreni compartimentati della pianura padana. Ai primi quattro reggimenti di linea, Nizza, Piemonte Reale, Savoia e Genova, si affiancano cinque reggimenti cavalleggeri: due già esistenti, Novara e Aosta, il 7° reggimento di cavalleria ridenominato Saluzzo e due di nuova costituzione, Monferrato e Alessandria. Il numero dei reggimenti diventa così dieci con i Cavalleggeri di Sardegna, che però nel 1853 transiteranno nei Carabinieri Reali.

Mentre dispone queste innovazioni in campo militare, Vittorio Emanuele II trova nella lungimiranza di Camillo Benso conte di Cavour la soluzione politica per l'unità d'Italia. Dopo la sconfitta della 1<sup>a</sup> guerra di indipendenza era chiaro che il regno sardo-piemontese avrebbe dovuto ricercare alleati per riuscire almeno a eliminare la dominazione austriaca dall'Italia. Cavour intravede questa possibilità attraverso la partecipazione alla guerra in Crimea, in cui Francia e Inghilterra dal 1854 al 1856 si impegnano a fianco della Turchia contro la Russia.

Con il contributo di un corpo di spedizione di 15.000 uomini, Cavour si assicura l'alleanza della Francia. La spedizione italiana in Crimea del 1855 è un esempio ante litteram di missione condotta da un contingente inquadrato in una formazione multinazionale e presenta singolari analogie con le moderne operazioni: problemi di trasporto strategico, complicate organizzazioni di comando e controllo, impiego di unità non organiche ma costituite per l'esigenza.

La cavalleria è presente in Crimea con il reggimento cavalleggeri provvisorio formato dal 1° squadrone di ciascuno dei cinque reggimenti cavalleggeri. Il Corsi così commenta l'operato del corpo di spedizione: "quelle milizie sarde seppero prontamente acquistarsi la stima e la benevolenza dei loro alleati per il loro ottimo contegno, la loro perfetta educazione militare e la severa semplicità e regolarità della loro vita campale".

Ne danno conferma anche gli alleati, tra cui lord Raglan, comandante del corpo di spedizione inglese, che scrive: "La tenuta e la disciplina delle truppe sarde sono molto soddisfacenti. Io ammiro questa brava truppa che sotto gli ordini del generale La Marmora (il cui zelo e desiderio di combattere al nostro fianco sono grandissimi) avrà presto occasione di segnalarsi."

Lo scopo di Cavour è quindi raggiunto per merito del corpo di spedizione e possono essere conclusi gli accordi in seguito ai quali Napoleone III si impegna a scendere in guerra al fianco di Vittorio Emanuele II nel caso l'Austria dovesse attaccare il Piemonte.

Così accade il 29 aprile 1859 quando gli Austriaci passano il confine sul fiume Ticino, dando inizio alla 2<sup>a</sup> guerra di indipendenza. Le prime fasi si svolgono, come già la campagna del 1849, ai confini tra Lombardia e Piemonte dove fin dai primi giorni sono impegnati i reggimenti cavalleggeri Saluzzo, Monferrato e Alessandria.

Il 20 maggio a Montebello, in Lombardia nei pressi di Voghera, la brigata di cavalleria leggera agli ordini del colonnello de Sonnaz viene assegnata in rinforzo a una divisione francese nel frattempo giunta in Italia con l'esercito di Napoleone III secondo gli accordi presi da Cavour. I reggimenti Aosta, Monferrato e Novara sono impegnati in numerose cariche nel corso della giornata che si conclude con il ripiegamento degli austriaci e la possibilità per gli alleati sardo-piemontesi e francesi di muovere alla conquista della Lombardia.

Al colonnello de Sonnaz viene concessa la medaglia d'oro al valor militare e allo Stendardo di Novara quella di bronzo. Il valore dimostrato dall'arma in quella occasione fornirà la motivazione ufficiale per costituire il 25 agosto 1859 al termine della guerra altri tre reggimenti di cavalleria leggera, denominati Milano, Lodi e Montebello, quest'ultimo proprio in ricordo della battaglia.

Dopo Montebello gli alleati incalzano gli austriaci; nel passaggio del fiume Sesia e successivamente a Palestro e Borgo Vercelli si distinguono i cavalleggeri di Alessandria, al cui Stendardo viene concessa la medaglia di bronzo al valor militare. La battaglia più famosa di questa guerra, quella di Solferino e S. Martino alle porte del Veneto, si combatte il 24 giugno con i francesi impegnati a Solferino e i sardo-piemontesi a S. Martino. Si distinguono in particolare Saluzzo e Monferrato. Al termine della guerra lo Stendardo di Monferrato sarà decorato di medaglia di bronzo al valor militare per il comportamento tenuto a Montebello, a San Martino e in tutta la campagna.

Solferino e S. Martino, pur nel loro esito favorevole agli alleati, costano un grande tributo di sangue soprattutto ai francesi. Napoleone III quindi, proprio nel momento in cui sarebbe stato possibile avanzare verso Verona e sconfiggere gli Austriaci, decide che il suo contributo alla causa dell'unità d'Italia è sufficiente.



Il giorno 7 luglio, mentre ancora Aosta sta combattendo a Peschiera, Napoleone III propone all'imperatore Francesco Giuseppe, personalmente al comando dell'esercito austro-ungarico, una tregua formalizzata il successivo 8 luglio con l'armistizio di Villafranca.

Le condizioni del trattato raggiungono solo in parte gli scopi che Cavour si era prefisso; infatti la Lombardia va al regno di Sardegna, che in cambio dell'aiuto ricevuto deve cedere alla Francia Nizza e la Savoia. L'armata sarda tuttavia inizia a potenziarsi subito al termine del conflitto. Oltre ai tre nuovi reggimenti formati con la leva dei contingenti lombardi in ricordo della battaglia di Montebello, il 4 novembre 1859 si costituiscono i reggimenti Cavalleggeri di Firenze e Cavalleggeri di Lucca, il primo erede dei Dragoni Toscani le cui origini risalgono al 1753, il secondo formatosi con l'apporto di volontari toscani. Con i volontari veneti e romagnoli viene costituito il reggimento Vittorio Emanuele mentre con quelli emiliani e un nucleo di esuli ungheresi si costituisce il reggimento Ussari di Piacenza.

Il 25 marzo 1860, con l'annessione di Toscana, Emilia e Romagna i quattro nuovi reggimenti vengono incorporati formalmente nell'armata sarda. Nel frattempo si è completato il reggimento Guide che riunisce gli omonimi squadroni piemontesi ed emiliani e militari lombardi provenienti dalla cavalleria austriaca. Con un decreto del 6 giugno 1860 i reggimenti, ora nel numero di 17, vengono ripartiti nelle specialità

- cavalleria di linea: Nizza, Piemonte Reale, Savoia, Genova;
- lancieri: Novara, Aosta, Milano, Montebello, Firenze, Vittorio Emanuele;
- cavalleggeri: Saluzzo, Monferrato, Alessandria, Lodi, Lucca, Ussari di Piacenza, Guide.

Mentre l'armata sarda assume le dimensioni di un esercito nazionale, Garibaldi compie l'impresa dei Mille. Con lui anche un piccolo reparto di Guide a cavallo cresciuto fino alla consistenza di tre squadroni; molti degli effettivi al termine della campagna sono incorporati nelle unità dell'arma. Il 10 settembre 1860 Vittorio Emanuele II decide di intervenire da nord per raggiungere Garibaldi, con l'intento dichiarato nel suo proclama non di "combattere potenti eserciti, ma liberare infelici provincie italiane da straniere compagnie di ventura."

Partecipano alla fase iniziale della campagna contro l'esercito pontificio i reggimenti Novara, Milano e Vittorio Emanuele diretti dalla Romagna verso le Marche, mentre dalla Toscana muovono verso l'Umbria Nizza e Piemonte Reale. In uno scontro nella zona di Senigallia si distinguono i Lancieri di Milano, al cui Stendardo è conferita la medaglia di bronzo al valor militare. Stessa ricompensa è attribuita ai Lancieri di Novara per la battaglia di cui sono protagonisti a Castelfidardo.

Superato l'esercito pontificio che si arrende ad Ancona, l'armata sarda avanza verso il regno delle Due Sicilie; proseguono anche i reggimenti di cavalleria tranne i Lancieri di Vittorio Emanuele rimasti a presidiare le provincie appena liberate. Per l'occupazione del colle del Macerone che domina le valli nella zona di Isernia e i successivi combattimenti nella giornata del 20 ottobre viene concessa al 1° squadrone dei Lancieri di Novara una medaglia di bronzo al valor militare: è la quarta per il reggimento in 12 anni.

Sei giorni dopo si incontrano a Teano Vittorio Emanuele II e Garibaldi, ma le ultime resistenze borboniche impegnano ancora i reggimenti Piemonte Reale, Novara e Milano sul Garigliano. Piemonte Reale rimane lungo la linea del fiume a coprire il temporaneo ripiegamento delle altre unità. Il comportamento mantenuto per quasi due ore sotto il fuoco nemico vale al reggimento la medaglia d'argento al valor militare. La campagna si conclude con gli assedi di Capua e Gaeta cui partecipano rispettivamente Nizza Cavalleria e Lancieri di Milano.

Con una legge del 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II assume il titolo di Re d'Italia; il 4 maggio 1861 una nota a firma del ministro della guerra Manfredo Fanti dispone che "il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata Sarda". Inizia così una difficile opera di riordinamento per adeguare l'esercito alla nuova realtà territoriale, integrare ove possibile i corpi volontari e l'esercito borbonico e, non ultimo, preparare uno strumento militare idoneo a sostenere l'obiettivo politico del completamento dell'unità nazionale.

### **Dalla 3<sup>a</sup> guerra di indipendenza alla fine dell'800**

Il programma di potenziamento del neocostituito esercito italiano coinvolge anche la cavalleria; nel maggio 1863 viene formato un nuovo squadrone in tutti i reggimenti lancieri, tranne Montebello. Questi reparti confluiscono nel mese di ottobre a formare i depositi dei Lancieri di Foggia e dei Cavalleggeri di Caserta, trasformati in reggimenti rispettivamente a Vercelli e Aversa nel gennaio dell'anno successivo.

In questo periodo anche la casa regnante conferma il suo legame privilegiato con l'arma; il principe ereditario Umberto comanda nel 1862 i Lancieri di Aosta mentre Amedeo duca di Aosta comanda i Lancieri di Novara dal 1865 al 1866. La cavalleria italiana, formata amalgamando quella dell'armata sarda con unità ed elementi provenienti dagli altri stati e dai corpi volontari, si presenta alla 3<sup>a</sup> guerra di indipendenza con effettivi disciplinati e motivati. Poco curati sono tuttavia l'istruzione dei quadri e l'addestramento in campagna di cavalli e cavalieri.

Il piano generale della guerra prevede I, II e III corpo d'armata schierati fronte a est sulla linea del Mincio e IV corpo d'armata schierato a nord di Bologna pronto a passare il Po. Ciascun corpo dispone di una

brigata di cavalleria su tre reggimenti; solo quella del II è su due. Una divisione di cavalleria di linea - due brigate su due reggimenti ciascuna - è a disposizione delle forze che attaccano da est. Comandante in capo è Vittorio Emanuele, capo di stato maggiore il generale Alfonso La Marmora da cui dipende anche il IV corpo d'armata comandato dal generale Enrico Cialdini. All'esercito si unisce anche il contingente di volontari agli ordini di Garibaldi cui è affidata la conquista del Trentino.

Di fatto le forze sono suddivise in due armate, quella del Mincio e quella del Po e i generali La Marmora e Cialdini "erano d'opinione diversa, propendendo quegli per l'attacco da ovest e questi per quello da sud. Pure, senz'altro che un semplice colloquio tra quei due generali, fu fissato all'ingrosso che i primi tre corpi richiamassero l'attenzione dell'arciduca verso il Mincio e il IV passasse il basso Po per impadronirsi di Rovigo e dei passi del basso Adige; dopo di che l'esercito avrebbe fatto massa nel Veneto, su Padova e Vicenza, alle spalle di Verona. Così avremmo girato il Quadrilatero. Ma come l'armata di sinistra (i primi tre corpi sotto il comando diretto del re e del general La Marmora) dovesse comportarsi per raggiungere l'intento voluto fu lasciato in nube."

Questa è la situazione, come la descrive il Corsi, il 20 giugno 1866 quando l'Italia, alleatasi con la Prussia, dichiara guerra all'impero austroungarico. All'alba del 23 giugno il Mincio viene passato e le prime pattuglie di cavalleria iniziano le loro ricognizioni. Il giorno successivo è quello della battaglia di Custoza, diventata sinonimo di bruciante sconfitta. Eppure, come sempre nelle occasioni più difficili, anche questa volta la cavalleria sa dimostrare il suo valore.

L'armata del Mincio tenta di forzare il Quadrilatero da ovest ma viene respinta in una serie di combattimenti svolti in varie località. I reggimenti Nizza, Piemonte, Savoia e Genova, inquadrati nella divisione di cavalleria, combattono a Villafranca. Nella stessa località si distinguono i Cavalleggeri di Alessandria meritando la medaglia d'argento al valor militare allo Stendardo, oltre a numerose ricompense individuali, tra cui la medaglia d'oro al valor militare per il colonnello Strada, comandante di reggimento.

I Lancieri di Aosta combattono a Monte Vento e meritano la medaglia d'oro al valor militare allo Stendardo, unica concessa a un reggimento di cavalleria nelle guerre di indipendenza. A Oliosi combattono le Guide, al cui Stendardo è attribuita la medaglia d'argento al valor militare. Nella maggior parte dei casi sono azioni decisive volte a proteggere altre unità. Lo storiografo tedesco von Bernhardt, che nel 1866 è coadiutore principale dell'ambasciatore di Prussia a Firenze, scriverà nel 1897: "E' un fatto che nella pianura tra Villafranca e Verona la cavalleria italiana sostenne gloriosamente l'urto di quella austriaca, tanto più numerosa, anzi essa alla fine prevalse."

L'esito della battaglia di Custoza appare ancora più funesto perché grandi erano le aspettative riposte in questa azione contro il Quadrilatero. Seguono giornate di comprensibile difficoltà, non superiori tuttavia a quelle dell'avversario che sul suo secondo fronte, in Germania, è sconfitto a Sadowa il 3 luglio. Diventa così possibile, modificando i piani iniziali, aggirare il Quadrilatero da sud-est, forzando prima il Po e poi l'Adige per procedere speditamente verso il Veneto e il Friuli.

L'articolazione iniziale delle forze viene rimaneggiata e si costituiscono sei brigate di cavalleria su due reggimenti ciascuna che operano con il corpo di spedizione al comando del generale Cialdini incaricato dell'inseguimento delle forze austroungariche verso est. La divisione di cavalleria e un brigata leggera composta da Novara e Guide rimane invece con il corpo di osservazione, al comando del re col generale La Marmora, con il compito di assediare le fortezze che ancora resistono nel Veneto, tra cui Verona.

I reggimenti di cavalleria, idonei a precedere con celerità il corpo di spedizione, vengono lanciati verso est e il fatto d'arme più significativo avviene a Versa, nel Friuli, presso il ponte sul torrente Torre il 26 luglio, a un mese dalla sconfitta di Custoza. I Lancieri di Firenze caricano e disperdono le fanterie avversarie che minacciano un battaglione di bersaglieri a presidio del ponte. Allo Stendardo viene concessa la medaglia di bronzo al valor militare e numerose sono le ricompense individuali.

Negli stessi giorni si tratta la tregua e anche il contingente di volontari che sta avanzando in Trentino è costretto a fermarsi. E' in questa occasione che Garibaldi pronuncia, dopo la battaglia di Bezzecca, la famosa parola "Obbedisco". L'armistizio lascia parte del Friuli ed il Trentino all'Austria. Solo il 16 ottobre le truppe italiane, tra cui il reggimento Lancieri di Milano, entrano in Verona e dopo due giorni viene firmato l'atto di cessione di Verona e del Veneto da parte dell'impero austro-ungarico.

Nell'ottobre 1866 vengono sciolte la divisione e le brigate di cavalleria, ma rimangono i reggimenti che nel frattempo dal 1860 al 1870 sono stati impegnati anche nel sud dell'Italia nella repressione del brigantaggio. In questo impiego non istituzionale le unità di cavalleria si fanno apprezzare per la capacità di prodigarsi a favore delle popolazioni civili, anticipando il modo di operare dei reparti oggi impegnati nelle missioni per il mantenimento della pace.

Alla presa di Roma nel 1870 la cavalleria partecipa con cinque reggimenti: Savoia, Novara, Aosta, Milano e Lodi. Le operazioni militari sono di modesta portata, anche se costano all'arma due caduti, un sergente di Novara e un cavalleggero di Lodi. L'anno successivo con la riforma Ricotti, dal nome del generale ministro della guerra dal 1871 al 1876, i reggimenti diventano tutti "di Cavalleria" e al nome viene aggiunto il numero progressivo, lo stesso rimasto fino a oggi. Aboliti anche i colori distintivi, vengono adottate per tutti i reggimenti le fiamme bianche.

Per celebrare la proclamazione della nuova capitale viene costituito nel 1871 il 20° reggimento di cavalleria Roma. La riforma dispone anche il versamento all'armeria reale di Torino degli Stendardi. Il

pretesto operativo è l'impiego frazionato in piccoli nuclei per compiti di esplorazione che precluderebbe la possibilità di dispiegare lo Stendardo alla testa dell'intero reggimento.

Nel 1883 si costituiscono due nuovi reggimenti, Padova e Catania; altri due nel 1887, Umberto e Vicenza. Comincia nel 1885, con la partenza da Napoli di un plotone del reggimento Caserta, la partecipazione della cavalleria alle imprese coloniali. Verranno di volta in volta inviati, traendoli da vari reggimenti, piccoli nuclei che nei corpi di spedizione costituiscono reparti di formazione anche con il contributo di personale indigeno. Sono protagonisti di episodi di valore italiani e indigeni, cui vengono attribuite le meritate ricompense senza distinzione.

Quando nel 1897 *Le Figaro* pubblica alcune lettere del principe Enrico d'Orléans offensive per i soldati italiani che hanno combattuto l'anno precedente nella battaglia di Adua, il conte di Torino, Vittorio Emanuele di Savoia Aosta, tenente colonnello nel reggimento di cavalleria Roma, sfida a duello il principe ferendolo gravemente. Nulla hanno a che vedere col valore dei soldati italiani le "imprudenze ed istigazioni del Crispi" e la "arrischiatezza del Baratieri" che secondo Benedetto Croce hanno determinato la disfatta.

L'evento più significativo che chiude questo secolo per la cavalleria è però il ritorno degli Stendardi ai reggimenti. Il 17 dicembre 1896 all'armeria reale, dove erano stati custoditi per 25 anni, gli Stendardi vengono riconsegnati ai colonnelli comandanti. Le considerazioni di ordine operativo per cui si torna all'impiego unitario dei reggimenti hanno questa volta determinato un provvedimento di grande e positivo effetto morale per tutta l'arma. Subito dopo vengono riprese anche le tradizionali denominazioni legate alla specialità: cavalleria, lancieri, cavalleggeri.

### **Dal 1900 al 1917**

Nella iconografia di maniera il periodo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX coincide anche per la cavalleria con la belle époque. L'aspetto mondano assume grande rilievo, ma si tratta di un fenomeno diffuso in tutta la società italiana ed europea. Le celebrazioni dei due secoli di vita dei più antichi reggimenti sono l'occasione per ricordare fasti e tradizioni dell'arma. Non ci sono tuttavia solo manifestazioni esteriori; nella realtà dei fatti si riaffermano i valori fondanti: coraggio e generosità.

La Scuola di cavalleria ricostituita a Pinerolo nel 1849 diventa un centro a livello europeo per la pratica della equitazione militare e nel 1891 viene enucleato un distaccamento a Tor di Quinto alla periferia di Roma dove si svolgono i corsi di equitazione di campagna. I concorsi ippici - il primo internazionale in Italia è del 1902 a Torino - sono la manifestazione agonistica di un profondo mutamento intervenuto nella equitazione militare.

Protagonista e simbolo di questa evoluzione è il capitano Federico Caprilli che, attraverso una pratica quotidiana di lavoro e disciplina, elabora il metodo di equitazione naturale. Questo sistema consente al cavallo di sviluppare e impiegare al meglio le sue doti naturali e trova applicazione sia nell'ambito sportivo sia in quello più tipicamente militare-operativo. L'equitazione di campagna, il sapere muovere agevolmente e celermente su qualsiasi terreno, è infatti la tecnica basilare per l'impiego delle unità di cavalleria sui campi di battaglia del XX secolo.

Attraverso il suo Ispettorato costituito nel 1883, l'arma indice il campionato del cavallo d'arme e le gare di pattuglia reggimentali, più simili a esercitazioni militari che a competizioni sportive equestri. A dimostrazione della universalità del suo metodo, il capitano Caprilli vince nel 1907 il campionato del cavallo d'arme. Muore precocemente per una caduta da cavallo il 6 dicembre dello stesso anno, ma la sua eredità è raccolta da tanti cavalieri militari che manterranno l'Italia al vertice dell'equitazione mondiale per altri decenni.

La spensieratezza della belle époque è turbata il 29 luglio 1900 dall'assassinio del re Umberto I, già comandante dei Lancieri di Aosta e protagonista dell'episodio del quadrato di Villafranca come comandante della 16<sup>a</sup> divisione durante la battaglia di Custoza del 24 giugno 1866. A lui era stato intitolato uno degli ultimi due reggimenti di cavalleria costituiti nel 1887.

Nel 1901 un plotone dei Cavalleggeri di Roma parte con il contingente italiano inviato in Cina per la rivolta dei Boxers. È sostituito dopo due anni da un plotone di Lucca in quella che a tutt'oggi è la missione più lontana dalla madrepatria cui abbia partecipato un reparto di cavalleria. Nel 1909 la situazione politica europea comincia già a manifestare segni di tensione e l'arma viene potenziata con la costituzione di cinque nuovi reggimenti: due di lancieri, Mantova e Vercelli; tre di cavalleggeri: Aquila, Treviso e Udine. Si giunge così a un totale di 29 reggimenti.

Quando nel 1911 viene consegnato un ultimatum alla Turchia e inizia la guerra di Libia accompagnata dalle note di "Tripoli bel suol d'amore", la cavalleria è impegnata con parsimonia nel timore che le condizioni ambientali siano poco idonee per l'impiego dei cavalli. Ben presto tuttavia queste preoccupazioni si rivelano infondate ed entro il 1913 saranno otto i reggimenti di cavalleria a partecipare in diversa misura alla campagna. Tra tutti si distinguono i Cavalleggeri di Lodi che, dopo avere contribuito all'occupazione di Tripoli il 5 ottobre 1911, combattono il 26 ottobre a Henni Bu Meliana meritando la medaglia d'argento al valor militare allo Stendardo.

Gabriele D'Annunzio ricorda l'episodio nella Canzone della Diana. Un'altra medaglia d'argento al valor militare verrà concessa allo Stendardo di Lodi per i combattimenti di Monterus Nero del 23 marzo 1913, cui partecipano anche gli elementi della cavalleria coloniale costituiti in Libia a partire dall'anno precedente.

Durante quella campagna l'esercito italiano, primo al mondo, impiega l'aereo in azioni belliche; molti tra i piloti provengono dalle file dell'arma, tra cui il capitano Gaspare Bolla della Scuola di cavalleria, ben noto in campo equestre.

Viene intanto progressivamente adottata a partire dal 1909 l'uniforme di colore grigio-verde, meno riconoscibile e quindi più consona alle esigenze operative. Un altro segno esteriore dell'approssimarsi della guerra. Con la costituzione completata nell'aprile del 1915 del reggimento Cavalleggeri di Palermo, il livello organico dell'arma giunge al suo massimo storico di 30 reggimenti, di cui 14 di supporto di corpo d'armata e 16 inquadrati in 4 divisioni ciascuna su due brigate. Ispettore dell'arma di cavalleria è dal 1913 Vittorio Emanuele Savoia Aosta, conte di Torino, già protagonista del duello con il principe d'Orléans. Sotto la sua guida, oltre alla revisione della regolamentazione di impiego che ripropone il combattimento a piedi, viene potenziata la capacità di fuoco dei reparti; sono provvedimenti quanto mai tempestivi in vista degli ormai imminenti impegni.

All'inizio delle ostilità, il 24 maggio 1915, le quattro divisioni di cavalleria sono impiegate sul fronte est, la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> seconda sul confine nell'area di Palmanova, la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> a disposizione del comando supremo sulla linea del Tagliamento. Il piano inizialmente concepito di passare di slancio i ponti sull'Isonzo non può essere attuato per le resistenze imprevedute incontrate che richiedono piuttosto un attacco metodico della fanteria.

I reggimenti di cavalleria vengono quindi impiegati nei primi mesi di guerra in maniera frazionata e alle dipendenze di altri comandi con compiti di sorveglianza e protezione delle retrovie. Le sezioni mitragliatrici, costituite grazie ai provvedimenti presi dall'Ispettore dell'arma, vengono impiegate nelle trincee del Carso con la fanteria riscuotendo l'encomio dei comandi a sostegno dei quali operano. Nel frattempo l'Ispettorato, che non aveva funzioni di comando sui reggimenti, si trasforma in Comando del corpo di cavalleria e, dal 1 giugno, in Comando generale dall'arma di cavalleria cui sono assegnate le quattro divisioni.

Il personale dell'arma contribuisce a rinforzare i ranghi di altre specialità e armi più impegnate. Il più conosciuto è il contributo di piloti alla nascente specialità aeronautica, ma non meno generoso è il passaggio di molti cavalieri ai reparti d'assalto, di fanteria, artiglieria, bombardieri (ben 13.000 tra ufficiali e soldati) e autoblindomitragliatrici. Nel 1917 verranno inoltre costituite nei vari reggimenti 34 compagnie mitragliatrici di cavalleria appiedate assegnate per l'impiego a unità di fanteria.

Nel secondo anno di guerra il Comando supremo decide l'appiedamento delle quattro divisioni affinché "nessuna delle forze rimanga inoperosa ed anche per mettere a contributo il tesoro di energia e preparazione dell'arma di cavalleria." La 1<sup>a</sup> divisione è schierata sul medio Isonzo e la 4<sup>a</sup> sul Carso di Monfalcone. Nizza si distingue il 14 maggio 1916 meritando la medaglia di bronzo al valor militare allo Stendardo per i combattimenti presso le officine di Adria. Treviso il 15 maggio merita la medaglia d'argento al valor militare allo Stendardo per la resistenza opposta al nemico alle Cave di Selz. Il 16 settembre, ancora sul Carso, Genova conquista e mantiene quota 144 e lo Stendardo è decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Nel frattempo con la VI battaglia dell'Isonzo combattuta in agosto viene conquistata Gorizia. All'azione partecipa anche una brigata di cavalleria di formazione costituita da squadroni tratti da vari reggimenti per l'occasione di nuovo in sella. Tra tutti si distinguono quattro squadroni del reggimento Cavalleggeri di Udine, al cui Stendardo viene concessa la medaglia di bronzo al valor militare. Non sarà tuttavia possibile avanzare a est di Gorizia a causa della consistenza delle difese austriache nel vallone di Doberdò.

Dopo un altro anno di guerra nell'ottobre 1917 i reggimenti di cavalleria sono ridotti negli organici a quattro squadroni di 100 cavalli più uno squadrone mitraglieri su quattro armi. In questa situazione viene affrontata la XII battaglia dell'Isonzo, più nota come ritirata di Caporetto. Delle quattro divisioni di cavalleria, la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> sono lontane dal fronte e vengono immediatamente avviate alla zona di operazioni. Alla 2<sup>a</sup> divisione è assegnato il compito di proteggere la 2<sup>a</sup> armata ormai in rotta verso ovest e la 1<sup>a</sup> divisione riceve lo stesso compito a favore della 3<sup>a</sup> armata che ripiega verso il Tagliamento.

L'obiettivo di portare a ovest del Tagliamento quante più forze possibili per riorganizzare la nuova linea di difesa sul Piave è raggiunto negli ultimi cinque giorni di ottobre grazie al sacrificio dei reggimenti di cavalleria che si oppongono all'avanzata delle truppe austro-ungariche. A Pozzuolo del Friuli tra il 29 e 30 ottobre la seconda brigata di cavalleria, con Genova e Novara, guadagna le 24 ore che consentono il ripiegamento della 3<sup>a</sup> armata. Le "mille lance" al termine dell'azione sono ridotte a 485 e caricando si aprono il varco per rientrare nelle linee amiche. Più a nord, a Pasian Schiavonesco (oggi Basiliano), la prima brigata di cavalleria con i reggimenti Monferrato e Roma si distingue il 29 ottobre nel contrastare validamente il nemico.

L'importanza e la fama di Pozzuolo rimangono decisive e il 30 ottobre diventa la data ufficiale per la celebrazione della festa dell'arma. "Generosa con tutti, fedele a sé stessa", dirà il conte di Torino in una frase con cui commenta il contributo della cavalleria alla 1<sup>a</sup> guerra mondiale. Un vero motto che rende pienamente lo spirito dell'arma e il senso del sacrificio compiuto in quei giorni.

## Dal 1917 alla vigilia della 2<sup>a</sup> guerra mondiale

Dopo la sconfitta di Caporetto, il 4 novembre 1917 si riuniscono a Rapallo i rappresentanti delle potenze alleate e del governo italiano. Il re Vittorio Emanuele III, contrastando le visioni pessimistiche di quanti propongono una difesa più arretrata, decide per la linea del Piave. L'intendimento viene ribadito quattro giorni dopo in un analogo convegno a Peschiera del Garda dove il re esordisce con questa frase: "Lor signori discuteranno in seguito se ce ne sarà bisogno. Ma sulla situazione militare desidero esporre e parlare solo io". E' ragionevole pensare che la decisione sia stata motivata anche dai risultati conseguiti dalle unità di cavalleria nei giorni di Caporetto.

Inizia dalla metà di novembre il riordinamento dell'arma, i cui reggimenti sono completati negli effettivi e rinforzati; quelli indivisionati ricevono un nucleo mitraglieri ciclisti per ogni squadrone. Nel giugno e luglio del 1918 operano nella zona del Montello i Lancieri di Firenze e i Cavalleggeri di Caserta. Questi ultimi per l'intensa attività di guida e collegamento svolta meritano l'appellativo di Guide del Montello.

Analoghi compiti svolge più a sud Piemonte Cavalleria, nella zona costiera tra Piave e Sile. I Lancieri di Milano e i Lancieri di Vittorio Emanuele II si distinguono in diverse azioni nel mese di giugno e in particolare il 23 e 24 per le ricognizioni svolte sui guadi del Piave. Allo Stendardo di entrambi i reggimenti al termine del conflitto viene conferita la medaglia di bronzo al valor militare con uguale motivazione che comprende anche la "rapida e irruenta avanzata dell'ottobre-novembre 1918 dal Piave a Palmanova e Cervignano".

Intanto il 19 giugno cade sul Montello col suo aereo il maggiore Francesco Baracca di Piemonte Cavalleria, già decorato mesi prima di medaglia d'oro al valor militare dopo la 30<sup>a</sup> vittoria in combattimento aereo. Analoga ricompensa è stata attribuita nel 1917 a Fulco Ruffo di Calabria, capitano dei Cavalleggeri di Foggia, "pilota da caccia di insuperabile ardire, provato in 53 scontri aerei", come ricorda la motivazione.

Al termine del conflitto vengono poi decorati di medaglia d'oro al valor militare Gabriele D'Annunzio, tenente colonnello dei Lancieri di Novara e Giacomo Camillo De Carlo, tenente dei Lancieri di Firenze. Per D'Annunzio la motivazione cita la partecipazione "ad audacissime imprese in terra, sul mare, nel cielo". Tra queste, il volo su Vienna compiuto il 9 agosto 1918 per lanciare simbolicamente volantini anziché bombe sulla città. Al tenente De Carlo, osservatore di aeroplano, la medaglia è concessa per una azione informativa oltre le linee nemiche della durata di oltre tre mesi con infiltrazione a mezzo velivolo e rientro via mare.

A un anno esatto dalla sconfitta di Caporetto la battaglia di Vittorio Veneto sancisce la vittoria finale dell'Italia nella 1<sup>a</sup> guerra mondiale. Tra il 29 e il 30 ottobre i reggimenti di cavalleria, di nuovo posti alle dipendenze del Comando del corpo di cavalleria, sono lanciati all'inseguimento del nemico. I Lancieri di Firenze entrano per primi a Vittorio Veneto, meritando la medaglia di bronzo al valor militare allo Stendardo. La seconda brigata di cavalleria, la stessa di Pozzuolo e ancora con Genova e Novara, occupa il 31 il ponte sul Livenza a Fiaschetti. I Cavalleggeri Guide occupano Sacile meritando la medaglia di bronzo al valor militare allo Stendardo.

La 3<sup>a</sup> divisione di cavalleria opera più a nord con Montebello, Vicenza, Savoia e Saluzzo. In una azione sulla strada Istrago - Tauriano, condotta per occupare il ponte di Pinzano sul Tagliamento, Saluzzo merita la medaglia d'argento al valor militare. Il 3 novembre una pattuglia di Savoia e una di Montebello entrano in Udine seguite a breve distanza dal 3<sup>o</sup> squadrone di Savoia alla cui testa è lo stesso colonnello comandante che "porta ai cittadini di Udine, capitale del forte ed eroico Friuli, il saluto dell'esercito italiano", ricevendo l'abbraccio commosso del sindaco.

Vengono condotte azioni anche in zone impervie; due squadroni di Firenze e uno di Piacenza risalgono il Bosco del Cansiglio, il I gruppo di Padova sale alla cima del Grappa e giunge a Feltre il 1 novembre. Uno squadrone di Udine valica il passo del Tonale e si porta al passo della Mendola. La notte sul 3 novembre i Cavalleggeri di Alessandria sono a Rovereto e di qui raggiungono Trento dove il colonnello comandante riceve la resa dei comandi austriaci ancora presenti in città e issa il tricolore sul castello del Buon Consiglio.

Nelle ultime ore di guerra, il 4 novembre, continua l'avanzata dei reggimenti di cavalleria nella pianura friulana a est del Tagliamento. I Lancieri di Aosta caricano a Corgnolo meritando la medaglia di bronzo al valor militare allo Stendardo; stessa ricompensa è attribuita ai Lancieri di Mantova giunti fino a Palmanova. Lo Stendardo dei Lancieri di Vercelli è decorato di medaglia d'argento al valor militare per tutte le azioni svolte nel corso della guerra, culminate con l'inseguimento del nemico al Tagliamento.

L'ultima carica, a solo cinque minuti dall'ora dell'armistizio fissata per le 15.00 del 4 novembre, è quella del 4<sup>o</sup> squadrone dei Cavalleggeri di Aquila a Paradiso, una frazione a est del fiume Stella. Quello stesso giorno il generale Diaz firma il Bollettino della Vittoria in cui è posto in evidenza il contributo dell'arma: "Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio ... delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente."

Nei 41 mesi di guerra alcuni reggimenti combattono anche lontano dalla madrepatria. Lo Squadrone Sardo, che fa parte del X gruppo squadroni N.F. (nuova formazione) costituito nel dicembre 1914, è tra i primi reparti a essere inviato in Albania nel 1915 in rinforzo alle truppe serbe impegnate contro quelle austro-ungariche. Nella stessa zona di operazioni si alternano i reggimenti cavalleggeri Lodi, Catania, Palermo, Umberto I e, nel luglio 1918, Lucca.

Nei mesi di luglio e agosto 1918 una unità di formazione con quattro squadroni di Catania, un gruppo squadroni di Palermo e lo Squadrone Sardo occupa la città di Fieri e la vallata del fiume Semeni. Allo Stendardo dei Cavalleggeri di Catania e allo Squadrone Sardo è concessa la medaglia d'argento al valor militare; allo Stendardo dei Cavalleggeri di Palermo quella di bronzo.

Per i Cavalleggeri di Lodi le operazioni continuano anche dopo l'armistizio. Dopo aver preso alle proprie dipendenze due squadroni di Lucca nel dicembre 1918, il reggimento ridenominato Misto è inquadrato nella 35<sup>a</sup> Divisione che opera con i francesi per il controllo della Bulgaria in base agli accordi del dopoguerra. Il reggimento arriva fino a Sofia e rientra in madrepatria nel 1919 alla fine di luglio. Nel frattempo il II gruppo squadroni di Lodi ha partecipato anche alle operazioni sul fronte francese nel 1918.

Tra il 1919 e il 1920 vengono firmati accordi di pace separati tra le varie parti; dovrebbero servire a chiudere una pagina tragica della storia europea, ma purtroppo in alcuni casi costituiscono la premessa per successive catastrofi.

Già dal 1919 la cavalleria viene ridotta ai primi sedici reggimenti su due gruppi di cui il secondo conserva nome e Stendardo di uno dei reggimenti sciolti. Successive contrazioni portano nel 1920 il numero dei reggimenti a 12; restano i quattro reggimenti di cavalleria di linea - Nizza, Piemonte, Savoia e Genova - e otto reggimenti cavalleggeri: Novara, Aosta, Firenze, Vittorio Emanuele II, Saluzzo, Monferrato, Alessandria e Guide. Non mancano però nuove iniziative, riconoscimenti e celebrazioni.

Nel 1921 nasce l'Associazione dell'arma di cavalleria, ancora oggi operante come A.N.A.C. (Associazione nazionale arma di cavalleria). Il 20 maggio 1923 a Torino in Piazza Castello viene inaugurato il monumento al cavaliere alla presenza del re e dei trenta Stendardi. Il successivo 30 ottobre viene commemorato l'anniversario di Pozzuolo del Friuli con l'inaugurazione di un monumento nella piazza della cittadina. Nel 1925 gli Stendardi dei reggimenti sciolti vengono depositati al museo di Castel S. Angelo a Roma. L'8 ottobre dello stesso anno è conferito all'arma lo stemma araldico con il motto "Ut velocius, ut vehementius" coniato da Gabriele D'Annunzio.

Il riconoscimento più importante è la medaglia d'oro al valor militare concessa con questa motivazione: *"In 41 mesi di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio, prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta. Rinnovò a cavallo i fasti della sua più nobile tradizione, emulò, appiedata, fanti, artiglieri e bombardieri; fornì per i duri cimenti dell'aria piloti di rara perizia e singolare eroismo. Maggio 1915 - novembre 1918."* Ma tra le celebrazioni delle glorie recenti e la preparazione per nuovi impegni operativi non c'è soluzione di continuità. Due sono le realtà che la cavalleria italiana affronta nel primo dopoguerra: le campagne coloniali e l'avvento del mezzo corazzato.

Nelle campagne in Libia e in Africa orientale scrive una storia tutta sua la cavalleria coloniale, i cui quadri provengono dai reggimenti dell'arma. I pochi reparti costituiti in occasione delle spedizioni precedenti nel tempo diventano un numero rilevante di squadroni, gruppi squadroni e bande coloniali. Da questi è condotta in Libia la quasi totalità delle operazioni; in una sola occasione, nel 1923, vengono mobilitati e inviati in Cirenaica uno squadrone di Alessandria e uno di Guide.

In Africa orientale è invece ben più consistente la partecipazione alle operazioni di reparti nazionali molti dei quali nella nuova fisionomia motorizzata o corazzata. In Eritrea opera il IV gruppo carri veloci Duca degli Abruzzi, formato presso le Guide; in Somalia vengono inviati il I e II gruppo squadroni mitraglieri autocarrati Genova e il III e IV gruppo squadroni mitraglieri autocarrati Aosta. Durante le operazioni, svolte tra il 1935 e il 1937, ai quattro gruppi squadroni di Genova e Aosta viene attribuito l'appellativo di Cavalieri di Neghelli per il loro contributo determinante alla conquista di quella località. Oltre alle numerose ricompense individuali, vengono concesse due medaglie di bronzo al valor militare al III e al IV gruppo di Aosta e la croce dell'ordine militare di Savoia all'arma di cavalleria.

L'impiego delle nuove unità motorizzate è il primo risultato di una trasformazione in atto già dal 1928. In quell'anno si iniziano i primi esperimenti per le grandi unità costituite due anni dopo. Sono le divisioni celeri formate da una brigata di cavalleria, un reggimento bersaglieri, uno di artiglieria e supporti.

Alle tre divisioni celeri vengono dati nomi celebri di casa Savoia: Eugenio di Savoia, Emanuele Filiberto Testa di Ferro e Principe Amedeo duca di Aosta. Nel 1934 le Guide vengono trasformate in reggimento scuola e deposito carri veloci, ordinato su un gruppo squadroni a cavallo, San Giorgio, e tre gruppi squadroni carri veloci, San Giusto, San Martino e San Marco. Alle tre divisioni celeri vengono assegnati rispettivamente i gruppi San Giusto, San Marco e San Giorgio.

Sarebbe ingeneroso recriminare oggi sulle modalità di questa trasformazione parziale o giudicare le più o meno velate resistenze da parte di chi non sa concepire l'arma senza il cavallo. Il passaggio al mezzo meccanico risente di tutte le contraddizioni di un'epoca che prelude a un nuovo conflitto mondiale; ma ancora una volta la cavalleria sarà generosa con tutti, fedele a sé stessa.

## **La 2<sup>a</sup> guerra mondiale: dagli inizi a Jagodnij, Isbuschenskij e Poloj**

Mentre alcune unità dell'arma passano dal cavallo al mezzo corazzato altre tornano a costituirsi montate. Nel 1936 si formano uno squadrone Cavalleggeri di Sardegna - poi diventato gruppo - e uno squadrone Cavalleggeri di Sicilia; quest'ultimo nel 1938 darà vita insieme ad altri reparti minori al gruppo squadroni Lancieri di Milano, ampliato in reggimento l'anno successivo. Nel 1940 si costituisce in Africa

orientale il Raggruppamento di cavalleria coloniale per l'A.O.I. con il concorso di reparti coloniali e dei Cavalieri di Neghelli.

La costituzione nel 1938 di un corpo d'armata celere, che inquadra le tre divisioni celeri, lascia chiaramente intendere che l'impiego della cavalleria non può prescindere da mobilità e potenza di fuoco, canoni della guerra moderna. L'arma tuttavia si presenta nel 1940 articolata su tredici reggimenti e un gruppo squadroni a cavallo e solo tre gruppi squadroni carri leggeri, oltre alle truppe coloniali. Conflitto durante saranno costituiti altri tre reggimenti oltre a numerosi gruppi autonomi, molti dei quali con funzioni di difesa del territorio nazionale.

Le prime operazioni militari iniziano già dal 1939 con l'invio in Albania di un reggimento di formazione costituito dal I gruppo di Aosta e dal III gruppo di Genova con due plotoni mitraglieri. Svolgono il loro compito, controllo del confine orientale verso la Grecia, in difficili condizioni ambientali e climatiche dimostrando grande capacità di adattamento.

All'inizio della ostilità, il 10 giugno 1940, l'attenzione è rivolta verso il fronte occidentale dove unità italiane entrano in territorio francese. Per la cavalleria sono presenti Nizza e Monferrato; nella breve campagna, conclusa con l'armistizio del 24 giugno, solo Nizza ha modo di essere impegnato. In Albania sono presenti a giugno Aosta e Milano, inquadrati nel raggruppamento celere del litorale schierato sulla destra del fronte greco albanese. Più a nord si trovano invece le Guide.

Il 28 ottobre il confine viene superato e inizia l'avanzata verso est, che comporta in alcuni casi il guado di corsi d'acqua e marce su strade spesso rese impraticabili dal fango. Il movimento alla metà di novembre si arresta, l'esercito greco riprende l'iniziativa e le unità di cavalleria sono costrette a concorrere appiedate alla difesa o a compiere sporadiche ricognizioni a cavallo. Le Guide meritano una medaglia di bronzo al valor militare allo Stendardo per il ciclo operativo dal 28 ottobre al 5 dicembre 1940; Aosta è ricompensato, per lo stesso periodo, con un croce di guerra al valor militare allo Stendardo.

Iniziano con una offensiva anche le operazioni in Africa orientale. Il Raggruppamento di cavalleria per l'A.O.I. partecipa all'avanzata nel Sudan e il 27 giugno due squadroni in diversi episodi riescono ad avere la meglio nello scontro con alcune autoblindo inglesi. Tutto il Raggruppamento è impegnato nella presa di Cassala che si conclude il 4 luglio 1940.

Diversa la situazione in Africa settentrionale dove, dopo la prima avanzata verso est che ha portato le forze italiane in territorio egiziano, i gruppi squadroni mitraglieri appiedati Genova, Aosta e Vittorio Emanuele II si attestano a difesa delle piazzeforti di Sollum e Bardia. Nelle alterne vicende del 1941 si distingue il gruppo squadroni mitraglieri Aosta che il 7 dicembre in fase di ripiegamento sostiene un duro scontro con unità inglesi di fanteria appoggiate da mezzi corazzati. Resistendo con il concorso di un gruppo di artiglieria fino all'alba del giorno successivo, provoca agli inglesi rilevanti perdite, inclusi alcuni carri.

Sul fronte balcanico il secondo anno di guerra è caratterizzato dall'apertura del teatro di operazioni iugoslavo. Il corpo d'armata celere viene per la circostanza rinforzato con l'immissione nelle sue tre divisioni dei reggimenti di cavalleria Nizza, Piemonte e Genova. L'11 aprile due gruppi squadroni carri veloci entrano in Lubiana a premessa dell'avanzata del corpo d'armata che in soli otto giorni occupa tutta la fascia costiera della Dalmazia. Nonostante la firma dell'armistizio, restano attive numerose formazioni partigiane che negli anni successivi impegneranno le unità rimaste per il controllo del territorio.

Nel teatro albanese intanto tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941 in previsione di una azione offensiva viene costituito il raggruppamento celere Centauro con il comando di Aosta, il I gruppo squadroni Guide, uno squadrone di Milano, uno di Aosta e uno squadrone mitraglieri. I tre reggimenti vengono invece spostati sul confine greco iugoslavo. Molti gli episodi di valore individuali e dei reparti tra gennaio e aprile; allo Stendardo di Milano è concessa la croce di guerra al valor militare. Tra le ricompense individuali c'è anche la seconda medaglia d'oro al valor militare per Elia Rossi Passavanti, tenente colonnello nei Lancieri di Milano, che aveva già meritato la prima durante la 1<sup>a</sup> guerra mondiale e aveva preso parte ai combattimenti di Pozzuolo del Friuli come sergente in Genova Cavalleria.

Il secondo anno di guerra sul fronte dell'Africa orientale comincia con una intensa reazione inglese alla conquista di Cassala. Il 21 gennaio il gruppo bande a cavallo Amhara carica contro mezzi corazzati avversari; il tenente Renato Togni cade nell'azione ed è decorato di medaglia d'oro al valor militare. E' il primo di una serie di episodi che caratterizzano questa campagna nei mesi successivi fino al 27 novembre, quando cede con l'onore delle armi l'ultimo presidio, Gondar, difeso tra agosto e settembre da numerose cariche del XIV gruppo di cavalleria coloniale.

Il gruppo bande Amhara è comandato dal capitano Amedeo Guillet che, dopo lo scioglimento dell'unità, continuerà a condurre in Africa e nella penisola arabica una "guerra privata", così definita in una sua biografia scritta da Dan Segre, all'epoca ufficiale dell'esercito inglese e suo diretto antagonista. Al termine del conflitto Guillet intraprende la carriera diplomatica; è l'ufficiale di cavalleria vivente più decorato: una croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, cinque medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare. Oggi è presidente onorario della Associazione nazionale arma di cavalleria.

In Europa intanto, in vista dell'apertura del fronte russo, la 3<sup>a</sup> divisione celere Principe Amedeo duca d'Aosta viene ritirata dal fronte balcanico e parte da Verona verso est nella seconda metà di luglio del 1941 con Savoia, Novara e il gruppo carri veloci San Giorgio. Raggiunto il fronte già nel mese di agosto, le unità vengono subito impegnate nell'avanzata in azioni coordinate con bersaglieri e artiglieria e concorrono alla

conquista di Stalino, in cui la divisione entra il 20 ottobre. Altri importanti centri dell'area sono occupati da Savoia e Novara. Col sopraggiungere della stagione invernale la divisione è posta in riserva.

Vengono tuttavia selezionati i cavalli più resistenti di Savoia per uno squadrone di formazione, mentre gli uomini di Novara e del gruppo carri veloci sono appiedati e impegnati nel gennaio 1942 a chiudere una sacca formatasi nel fianco sinistro del dispositivo italiano. I sacrifici e il valore dimostrati in condizioni ambientali proibitive fanno meritare a Novara la medaglia d'argento al valor militare allo Stendardo per questo ciclo operativo che si conclude a maggio. A Savoia e al gruppo carri veloci San Giorgio è concessa la medaglia di bronzo al valor militare.

Nello stesso periodo lo squadrone di formazione di Savoia si scontra con reparti a cavallo cosacchi; i validi risultati conseguiti e le esigenze operative portano a costituire due gruppi di formazione a cavallo, su base Savoia e Novara. Sono impiegati nel settore presidiato dalla divisione Torino dove cade il vice comandante della grande unità, generale Ugo de Carolis, già comandante delle Guide.

Un nuovo ciclo operativo inizia sul fronte russo nell'estate del 1942 dopo l'afflusso di altri rinforzi e la riarticolazione delle unità di cavalleria che, insieme al reggimento artiglieria a cavallo, passano alle dirette dipendenze del C.S.I.R. (Corpo di spedizione italiana in Russia) divenuto in seguito A.R.M.I.R. (Armata italiana in Russia). Si costituisce così il raggruppamento a cavallo Barbò, dal nome del comandante, generale Guglielmo Barbò di Casalmorano. L'11 luglio inizia una controffensiva verso il Don in cui è impegnato anche il raggruppamento Barbò che, dopo avere condotto operazioni di rastrellamento delle zone occupate, avanza con una marcia che si protrae per oltre un mese.

Un violento contrattacco delle forze russe pone in situazione critica l'ala destra dello schieramento italiano. Il raggruppamento a cavallo riceve il compito di fermare l'avversario e i due reggimenti, Savoia e Novara, vengono impegnati nella difesa del settore delimitato a nord del fiume Don tra le località di Jagodnij e Isbuschenskij. In pochi giorni, con numerose cariche contro unità appiedate e armi automatiche il nemico è arrestato e contrattaccato. Le azioni decisive sono condotte da Novara a Jagodnij il 22 agosto e da Savoia a Isbuschenskij il 24 agosto.

La carica di Savoia in quest'ultima località ottiene risultati importanti per le notevoli perdite inflitte all'avversario e l'arresto imposto alla sua azione. Riesce quindi nei giorni successivi il consolidamento del caposaldo di Jagodnij già presidiato da Novara. Numerose sono le ricompense individuali a testimonianza di uno dei momenti più alti della cavalleria italiana. Entrambi i reggimenti meritano la medaglia d'oro al valor militare allo Stendardo.

Col sopraggiungere dell'inverno il raggruppamento a cavallo viene spostato nelle retrovie da dove ripiega verso ovest quando inizia la controffensiva russa. Rimangono invece in prima linea i reparti mitraglieri, impiegati con le unità alpine, e il II gruppo squadroni di Novara distaccato presso il corpo d'armata alpino. Per loro il rientro in Italia si conclude nel maggio 1943.

Nei Balcani intanto il reggimento Cavalleggeri di Alessandria, a cavallo, conduce operazioni di controllo del territorio in Croazia, dove è intensa l'attività di guerriglia. Nel pomeriggio del 17 ottobre 1942 a Poloj, dopo alcuni scontri con consistenti formazioni partigiane, il reggimento riceve l'ordine di ripiegare sulla località di Perjasica. Durante il movimento iniziato all'imbrunire gli squadroni di Alessandria vengono fatti segno a fuoco da numerose armi automatiche.

Il comandante di reggimento porta i suoi squadroni alla carica riuscendo a sorprendere il nemico, rompere l'accerchiamento e riordinare i reparti per il rientro a Perjasica. I tanti atti di valore individuali sono ricompensati con 12 medaglie d'argento al valor militare, altre di bronzo e croci di guerra. Allo Stendardo di Alessandria rimane il privilegio di essere stato alla testa dei suoi cavalleggeri nell'ultima carica condotta dalla cavalleria italiana.

L'epopea a cavallo dell'arma è così conclusa. Le medaglie d'oro concesse agli Stendardi di Savoia e Novara si aggiungono a quelle di Genova per il Bricchetto nel 1796 e di Aosta per Custoza nel 1866. Si potrà osservare che le circostanze storiche non sono riconducibili ad alcuna vittoria, anzi, si tratta sempre di episodi isolati in battaglie o campagne dall'esito finale sfortunato per le nostre armi.

E' accaduto così anche a Pozzuolo del Friuli quando, nella comprensibile sindrome di Caporetto, è stata concessa solo la medaglia d'argento al valor militare agli Stendardi di Genova e Novara. Più del metallo delle medaglie conta tuttavia lo spirito che in ogni circostanza ha mosso gli uomini che sotto quegli Stendardi hanno combattuto: la cavalleria, quando necessario, sa essere l'arma dell'estremo valore, mai sacrificio inutile, piuttosto generosità nei confronti di altri in pericolo e fedeltà al proprio codice d'onore.

## **La 2<sup>a</sup> guerra mondiale: da El Alamein al 1945**

Alle alterne vicende che si sviluppano sul fronte dell'Africa settentrionale prendono parte, oltre ai tre gruppi squadroni mitraglieri Genova, Aosta e Vittorio Emanuele II, altre unità di cavalleria costituite ad hoc con mezzi e fisionomia organica diversi. In tempi successivi vengono immessi nel teatro operativo il III gruppo corazzato Novara su carri L, il V gruppo mitraglieri Novara, il III gruppo corazzato Nizza e il III gruppo corazzato Monferrato entrambi su autoblindo.

Dopo l'episodio di cui è stato protagonista il gruppo mitraglieri Aosta nel dicembre 1941 la controffensiva britannica viene arrestata ad Agedabia dalle forze italiane cui si è unito già dai primi mesi



dell'anno l'Afrika Korps del generale Rommel. Dal gennaio 1942, con la rioccupazione di Bengasi, inizia una nuova avanzata verso est che porta le forze italo-tedesche a raggiungere in Egitto la località di El Alamein nel luglio dello stesso anno.

Nell'ultima parte di questa marcia l'avanguardia è costituita dal III gruppo corazzato Nizza, giunto in Africa in aprile e assegnato alla divisione Ariete. Il gruppo partecipa alla battaglia di El Alamein e al successivo ripiegamento, fino al termine della campagna in Tunisia nel maggio 1943. Il gruppo corazzato Novara viene immesso nel teatro operativo nel giugno 1942 e partecipa anch'esso a tutta la campagna.

La palese inferiorità tecnica dei mezzi di cui è dotato Novara – i carri L, conosciuti con l'appellativo "scatole di sardine" – sottolinea ancora di più il valore di molti episodi. Uno di questi vede protagonista il capitano Ferruccio Dardi che il 9 luglio con il suo squadrone respinge un attacco portato sul fianco destro della divisione Ariete. All'ufficiale, caduto sul suo carro, viene concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Nell'imminenza della battaglia di El Alamein il 18 ottobre cade il comandante del X corpo d'armata, generale Federico Ferrari Orsi, che dal 1931 al 1934 aveva comandato i Cavalleggeri di Aosta. Spintosi in ricognizione nei pressi delle linee avversarie, muore per lo scoppio di una mina. Alle numerose decorazioni che ha già meritato si aggiunge così la medaglia d'oro al valor militare.

Come nella 1<sup>a</sup> guerra mondiale per l'aeronautica, anche nella 2<sup>a</sup> per i paracadutisti la cavalleria offre un importante contributo di uomini, soprattutto ufficiali, che portano lo spirito dell'arma nella nuova specialità. La migliore testimonianza viene dai tre caduti a El Alamein decorati di medaglia d'oro al valor militare, il capitano Gastone Simoni e i fratelli tenente colonnello Carlo Marescotti Ruspoli di Poggio Suasa e capitano Costantino Ruspoli di Poggio Suasa. Provengono tutti da Genova Cavalleria e il tenente colonnello Ruspoli comanda il raggruppamento paracadutisti del 186° reggimento della divisione Folgore.

El Alamein è il primo atto di una vicenda che si concluderà solo dopo sette mesi con il ritiro completo delle truppe italiane dall'Africa settentrionale. Ma la cavalleria avrà modo anche in queste difficili circostanze di scrivere altre pagine di valore che vedono protagonisti Monferrato e Lodi.

Il III gruppo corazzato Monferrato si trova in Tunisia già dal novembre del 1942 in supporto alla 1<sup>a</sup> armata e nel gennaio 1943 riesce a catturare il tenente colonnello David Sterling, comandante della 1<sup>a</sup> S.A.S.B. (Special air service brigade). L'episodio non è molto noto, ma ne dà conto anche una fonte inglese (Tony Geraghty nel libro *Who dares win*) che narra la storia di questa unità ritenuta oggi una delle più prestigiose tra le forze speciali. Le particolari capacità dimostrate da Monferrato nella esplorazione portano a riconfigurare parte del gruppo in G.E.Co. (Gruppo Esplorante Corazzato) Monferrato, che opera fino al termine della campagna superando ogni genere di difficoltà.

A differenza degli altri reggimenti che danno il nome a gruppi squadroni mitraglieri e corazzati formati nel loro ambito e poi impiegati in Africa settentrionale, Lodi viene interamente ricostituito guerra durante con mezzi e organico peculiari. Nel febbraio 1942 a Pinerolo, presso la Scuola di cavalleria, nasce il R.E.Co. (Raggruppamento esplorante corazzato) Lodi, il cui comando è affidato al colonnello Tommaso Lequio di Assaba, prestigioso cavaliere sui campi di gara, soldato e comandante di grande carisma.

La fisionomia di Lodi è quanto mai moderna; a tutti gli effetti si può considerare una unità complessa pluriarma che comprende autoblindo, carri, artiglierie semoventi e contraeree, motociclisti. La particolare flessibilità di questa struttura fa sì che se ne ipotizzi l'impiego inizialmente per il fronte russo, poi per una eventuale azione sul litorale francese e infine si decida per l'Africa settentrionale. Il trasferimento avviene nel novembre 1942 con varie vicissitudini dovute agli attacchi contro i trasporti aerei e i convogli navali che causano la perdita di una parte dei carri.

Lodi assume subito la responsabilità del settore di Gabes in Tunisia sul nuovo fronte che si è aperto verso ovest dopo lo sbarco delle forze anglo-americane nei porti del Marocco e dell'Algeria. Nel periodo dicembre 1942 – gennaio 1943 il reggimento svolge numerose attività di pattuglia e ricognizione; alcuni dei reparti sono poi ceduti in rinforzo ad altre unità, fin quando nel mese di aprile Lodi si riordina e riceve nei suoi ranghi anche i gruppi corazzati Nizza e Monferrato oltre a reparti di artiglieria. Da quel momento verrà chiamato anche Raggruppamento Lequio, dal nome del comandante di reggimento.

La resistenza delle forze italiane impone diverse battute d'arresto agli anglo-americani ritardando il ricongiungimento con le forze inglesi provenienti da est. Gli ultimi combattimenti hanno luogo a maggio e il giorno 13 il bollettino di guerra cita i Cavalleggeri di Lodi con le parole già usate per Pozzuolo: "si sacrificano eroicamente, meritando l'ammirazione e la gratitudine della Patria". Allo Stendardo viene attribuita la medaglia d'argento al valor militare.

Le operazioni, terminate sul fronte dell'Africa settentrionale, proseguono nei Balcani. Il reggimento Cavalleggeri Guide si distingue in Albania il 5 agosto 1943 in una azione volta a liberare un gruppo dei Lancieri di Firenze accerchiato da ribelli. Nell'azione trovano la morte prima il sottotenente Bonetto e poi il tenente Giulio che è subentrato al commilitone caduto assumendo il comando del suo plotone in avanguardia. Entrambi gli ufficiali sono decorati di medaglia d'oro al valor militare.

Quando gli errori dell'8 settembre 1943 mettono a dura prova le unità dell'esercito italiano in Patria, in Francia e nei Balcani la cavalleria risponde con la saldezza morale dei suoi uomini e delle sue unità. Il comportamento è sempre lo stesso, pur in situazioni e luoghi tanto diversi.

I reggimenti che si trovano nei Balcani devono fronteggiare sia i tedeschi sia i partigiani locali. Saluzzo si pone a presidio di Fiume fino al 13 settembre quando il comando superiore emana l'ordine di resa.

Alessandria riesce a ripiegare verso il Friuli dove oppone una ultima resistenza contro le truppe tedesche. Firenze riesce a porre in salvo lo Stendardo prima che una parte dei suoi effettivi sia fatta prigioniera dai tedeschi mentre il resto si unisce alla resistenza.

I Cavalleggeri di Monferrato in Albania resistono fino al 21 settembre e poi proseguono l'azione sulle montagne con formazioni locali che si oppongono ai tedeschi. I Cavalleggeri Guide tentano di riparare verso Ocrida per trattare con le truppe bulgare che tuttavia respingono la richiesta. Nel ripiegamento su Tirana il reggimento viene circondato e la maggior parte degli effettivi catturata dai tedeschi.

Aosta si trova in Grecia l'8 settembre e rifiuta di trattare qualsiasi resa. Riesce a raggiungere un accordo di cobelligeranza con gli alleati e svolge diverse azioni a supporto della resistenza contro le forze tedesche. Il 14 ottobre viene attaccato a tradimento da due battaglioni di partigiani greci e costretto alla resa dopo che sono caduti 19 lancieri tra cui il cappellano militare don Marino Pilati.

Numerosi sono nei Balcani gli episodi di valore individuale: valga ricordare per tutti il sacrificio del colonnello Luigi Lanzuolo, comandante dei Cavalleggeri di Monferrato che, dopo aver sottratto alla cattura il reggimento, viene fatto prigioniero e trucidato dai tedeschi. Alla sua memoria è concessa la medaglia d'oro al valor militare.

In Italia si distinguono tra tutti il Lancieri di Montebello impegnati nella difesa della capitale. Il reggimento, ricostituito con fisionomia corazzata, è inquadrato nella divisione di cavalleria corazzata Ariete 2 che comprende anche i Lancieri di Vittorio Emanuele II, su semoventi in sostituzione dei cavalli, e i Cavalleggeri di Lucca tornati in vita come reggimento motorizzato.

La strenua resistenza di Montebello iniziata il 9 settembre continua fino al 13 in diverse località rimaste famose tra cui Porta San Paolo dove si svolgono gli scontri più cruenti e cadono due comandanti di squadrone, i capitani Romolo Fugazza e Camillo Sabatini, decorati di medaglia d'oro al valor militare. Stessa ricompensa è attribuita anche al capitano Franco Vannetti Donnini caduto alla testa di un reparto di reclute del deposito di Genova Cavalleria unitosi agli squadroni di Montebello.

Nel generale smarrimento di quei giorni si verifica un episodio emblematico, quasi una premonizione del sacrificio della vita che altri ufficiali dell'arma faranno nei mesi successivi contribuendo alla lotta di liberazione. Il tenente colonnello di Genova Cavalleria Alberto Bechi Luserna, già comandante del 187° reggimento paracadutisti Folgore a El Alamein e capo di stato maggiore della neo costituita divisione paracadutisti Nembo, viene ucciso in Sardegna mentre cerca di convincere a rientrare nei ranghi alcuni facinorosi che intendono unirsi ai tedeschi. Alla sua memoria è concessa la medaglia d'oro al valor militare; dopo di lui cinque ufficiali di cavalleria caduti nella resistenza ricevono la stessa decorazione.

Tra i reparti dell'esercito regolare che si affiancano agli alleati dopo l'8 settembre la cavalleria è rappresentata con la sua consueta versatilità: reparti salmerie formati in maggioranza da personale dell'arma, uno squadrone al comando del capitano Predome di Nizza Cavalleria inserito nel IX reparto d'assalto che combatte nelle Marche e infine il reparto da ricognizione del gruppo di combattimento Folgore, lo Squadrone F comandato dal capitano Carlo Francesco Gay. Dopo un lancio oltre le linee nemiche effettuato il 20 aprile 1945 a Poggio Rusco lo Squadrone in due giorni cattura più di mille prigionieri e disarticola il dispositivo avversario. Con questa azione, unica nel suo genere, si conclude per la cavalleria la 2ª guerra mondiale.

### **Dal secondo dopoguerra a oggi**

Con la ricostituzione iniziata dal 1946, le unità di cavalleria abbandonano definitivamente l'impiego operativo del cavallo. I reparti montati hanno avuto grande importanza e meriti indiscutibili nel corso del conflitto, ma si è trattato pur sempre di circostanze e ambienti particolari, destinati a diventare marginali. Già le ultime unità costituite prima dell'8 settembre 1943 erano di diversa tipologia ma comunque dotate di mezzi meccanici; l'esperienza dell'Africa settentrionale ha fatto capire chiaramente che il passaggio alla meccanizzazione è inevitabile. Quella che secondo alcuni è stata una anomalia fino dagli inizi, l'esistenza di una specialità carristi della fanteria e di unità carri di cavalleria, sembra essere superata nell'immediato dopoguerra, quando l'arma si ricostituisce con organici e mezzi finalizzati prevalentemente all'attività a essa più congeniale, l'esplorazione. In realtà si tratta di pura necessità, dal momento che si dispone solo di quei mezzi concessi dalla generosità (o parsimonia) degli alleati americani e inglesi.

Il 1 luglio 1946 si ricostituisce a Tor di Quinto la Scuola di autoblindo, diventata nel 1948 Scuola di cavalleria blindata. A novembre del 1946 rinascono i primi gruppi esploranti divisionali (G.E.D.) destinati alle divisioni di cavalleria, identificati solo attraverso il numero e il nome della specialità: 1° Dragoni, 2° Cavalieri, 3° Cavalieri, 4° Dragoni e 5° Lancieri. Nel 1949 si ricostituisce lo Squadrone Guide per la divisione corazzata Ariete e l'anno successivo il gruppo squadroni Lancieri di Montebello, mentre i G.E.D. si trasformano in reggimenti di cavalleria blindata riprendendo le denominazioni originali. Tornano quindi Nizza Cavalleria, Piemonte Cavalleria, Genova Cavalleria e Lancieri di Novara, ma Savoia diventa Gorizia Cavalleria.

Intanto l'arma contribuisce al corpo di sicurezza inviato in Somalia per le esigenze della amministrazione fiduciaria affidata dall'ONU all'Italia. Si alternano dal 1950 al 1954 squadroni blindati di Piemonte, Gorizia, Genova e Novara. Nel 1951 si ricostituiscono a Scandiano, trasferiti poi nella sede di Reggio Emilia, i Lancieri di Aosta anch'essi come reggimento di cavalleria blindata. Il 1 luglio dello stesso anno la Scuola di cavalleria blindata confluisce insieme alla Scuola di carrismo nella Scuola truppe corazzate

con sede a Caserta. Vengono anche costituiti per le brigate corazzate Centauro e Pozzuolo del Friuli due squadroni, rispettivamente Cavalleggeri di Lodi e Lancieri di Firenze. Nel 1953 Nizza e Novara assumono l'organico di reggimenti carri e sono equipaggiati con mezzi di provenienza statunitense.

La crescita di un esercito sempre più consistente e la cessione da parte degli Stati Uniti di materiali pesanti e meno obsoleti sono le prime conseguenze della partecipazione dell'Italia alla NATO. Superata la fase critica dell'immediato dopoguerra, inizia l'era della guerra fredda in cui lo scacchiere nord orientale italiano assume una importanza determinante e, unitamente alla evoluzione della dottrina per l'impiego delle armi nucleari, condiziona per decenni la stessa struttura delle grandi unità dell'esercito.

Nel quadro della riorganizzazione della componente corazzata, in particolare della divisione Ariete, lo squadrone Guide viene trasformato in gruppo squadroni nel 1953 e nel 1956 gli squadroni Lodi e Firenze diventano gruppi squadroni per le divisioni corazzate Centauro e Pozzuolo del Friuli. Quest'ultima tuttavia nel 1957 viene riportata al rango di brigata, ma assume denominazione e compiti di brigata di cavalleria, inquadrando i reggimenti Piemonte Cavalleria, Genova Cavalleria e Lancieri di Novara. Viene invece sciolto il gruppo squadroni Lancieri di Firenze. Nel 1958 è infine ripristinata la denominazione originale di Savoia Cavalleria e tre anni dopo il reggimento adotta la caratteristica cravatta rossa.

La costituzione della brigata di cavalleria non solo è importante per il prestigio dell'arma ma risponde a precisi requisiti operativi sempre meglio definiti nel tempo. La disponibilità di una grande unità versatile e capace di manovrare in profondità è essenziale negli scenari che possono determinarsi sulla soglia di Gorizia, come viene ormai identificato in ambito militare quel tratto di confine. Anche la dottrina si sviluppa in questa direzione, fissando criteri e modalità di impiego per la ricerca e presa di contatto nelle operazioni offensive e per la presa di contatto e il frenaggio in quelle difensive. In breve, la brigata di cavalleria deve essere la prima a entrare in azione e l'ultima a ripiegare, come nelle sue migliori tradizioni.

Nel 1959 Nizza Cavalleria da reggimento viene ridotto a gruppo squadroni; analoga sorte tocca nel 1964 a Novara e Aosta. Si ricostituiscono Milano e Saluzzo, quest'ultimo originato dal disciolto Il gruppo squadroni di Aosta. Tutte le nuove unità assumono la fisionomia di G.E.D., tranne Novara che rimane come gruppo squadroni carri della brigata di cavalleria Pozzuolo del Friuli. Viene così raggiunta una struttura, rimasta stabile fino al 1975, in cui le unità di cavalleria hanno fisionomia e compiti tipici dell'arma. I reggimenti sono articolati su tre complessi uguali, capaci di agire autonomamente nella esplorazione. I GED possono dare vita a due complessi minori, ma successivamente saranno ordinati con lo stesso criterio ternario dei reggimenti.

I gruppi tattici originati dal reggimento sono estremamente versatili: comprendono lo squadrone carri, lo squadrone meccanizzato e uno squadrone comando che dispone tra l'altro di esploratori, mortai pesanti, armi controcarro e pionieri. Un effetto per nulla trascurabile di questa soluzione è la possibilità offerta ai quadri più giovani dell'arma di maturare tante diverse esperienze operative. Per la brigata di cavalleria però rimane il punto debole costituito dalla mancanza di un supporto logistico in proprio.

A coronamento di questo processo evolutivo, il 20 maggio 1965, con una solenne cerimonia a Trieste vengono consegnati gli Stendardi ai gruppi squadroni che fino a quel momento hanno potuto mantenere solo il nome dei reggimenti di cui sono eredi. Lo Stendardo che viene consegnato, come quello già custodito dai reggimenti, viene così chiamato solo in omaggio alla tradizione. Il drappo tricolore di 60 centimetri di lato con scudo sabauda al centro, adottato per la prima volta da Carlo Alberto il 25 marzo 1848 al momento di entrare in guerra con l'Austria e rimasto per un secolo l'insegna dei reggimenti di cavalleria, è infatti sostituito nel dopoguerra con una Bandiera uguale, per forma e dimensioni, a quella delle altre unità dell'esercito. Le dimensioni tradizionali saranno ripristinate solo nel 1999.

Due eventi significativi per le tradizioni e lo spirito dell'arma hanno preceduto la consegna degli Stendardi ai gruppi squadroni: nel 1956 viene consacrato a Voghera il tempio sacrario della cavalleria italiana; nel 1961 nasce a Pinerolo, nelle stesse strutture che già hanno ospitato la scuola, il museo storico dell'arma di cavalleria. Il tempio continua a essere al centro di cerimonie e commemorazioni, mentre il museo, arricchitosi negli anni, è tuttora un indispensabile punto di riferimento per studiosi e appassionati dell'arma.

Tra il 1965 e il 1975 non si verificano significativi mutamenti, tranne la graduale introduzione a partire dal 1971 dei nuovi carri Leopard. Il consolidarsi della pianificazione operativa per le unità terrestri nello scacchiere nord orientale lascia un margine esiguo alle esigenze di esplorazione in ambienti ormai ben conosciuti e studiati. Si avverte piuttosto l'esigenza di incrementare mobilità e potenza di fuoco individuando nelle brigate meccanizzate e corazzate le pedine fondamentali della manovra. Sono probabilmente queste le motivazioni a base della nuova ristrutturazione che gradualmente negli anni successivi porta le unità di cavalleria a operare come unità carri o meccanizzate.

Abolito il livello reggimento, nel 1975 la brigata Pozzuolo del Friuli si trasforma in corazzata, con il gruppo squadroni meccanizzato Genova Cavalleria e i gruppi squadroni carri Lancieri di Novara e Cavalleggeri di Treviso. Viene poi costituita la brigata meccanizzata Vittorio Veneto sul gruppo squadroni meccanizzato Piemonte Cavalleria, i gruppi squadroni carri Lancieri di Aosta e Lancieri di Firenze. Delle altre unità di cavalleria, solo Milano, Saluzzo, Lodi e Guide mantengono le fisionomie esplorante; Nizza e Savoia diventano corazzati, Montebello meccanizzato. Con l'abolizione del livello divisionale nel 1986 Saluzzo

diventa gruppo squadroni meccanizzato e passa alle dipendenze della brigata Vittorio Veneto, Milano e Lodi diventano gruppi squadroni carri.

Quando sembra che la cavalleria possa smarrire la sua identità, lo scenario cambia drasticamente. Gli eventi mondiali del 1989 provocano inizialmente in tutte le forze armate una fase di comprensibile incertezza che per l'esercito italiano si traduce in un nuovo periodo di ristrutturazioni in senso riduttivo. La cavalleria perde subito - nel 1989 - i Lancieri di Milano, poi nel 1991 Saluzzo e Treviso e infine nel 1995 Firenze e Lodi. Nel frattempo, a partire dal 1991, viene ripristinato il livello di reggimento per tutte le unità di cavalleria, anche per Lodi e Firenze prima del loro scioglimento. La brigata Pozzuolo del Friuli dal 1991 riprende la sua denominazione di Brigata di Cavalleria.

Risentono di questi mutamenti anche le strutture scolastiche che tuttavia, dopo la costituzione della Scuola truppe corazzate a Caserta nel 1951, hanno solo legami di natura tecnica con l'arma. Fa eccezione il Centro preolimpionico ippico militare ricostituito nel dopoguerra a Pinerolo, trasferito a Montelibretti nel 1949 e successivamente denominato Scuola militare di equitazione. La cavalleria, non disponendo di una scuola specifica per le esigenze operative dell'arma, si deve avvalere della Scuola truppe corazzate e della Scuola di fanteria, diventata dal 1984 Scuola di fanteria e cavalleria cui viene affidato lo Stendardo dell'arma.

Nel 1993 lo Stendardo passa alla Scuola militare di equitazione che diventa Scuola di cavalleria, con compiti di formazione per l'impiego operativo del personale dell'arma. Nel 1999 la Scuola è trasferita a Lecce e svolge le sue funzioni anche a favore dei reggimenti carri; dal 1999 infatti la specialità carristi è transitata nell'arma di cavalleria. Resta a Montelibretti un raggruppamento per l'attività equestre e la RSTA (reconnaissance, surveillance e target acquisition), funzione emergente anche per la cavalleria nei moderni teatri operativi.

Negli ultimi quindici anni, tra il 1991 e il 2004, la cavalleria ha subito una sensibile riduzione in termini numerici: da 13 gruppi squadroni si è giunti a 8 reggimenti. Occorre precisare che l'organico dei reggimenti di oggi prevede un solo gruppo squadroni. C'è stata tuttavia una innovazione rivelatasi determinante per riportare l'arma al suo peculiare impiego: l'introduzione (sarebbe più corretto dire il ritorno) dell'autoblindo come principale mezzo da combattimento. La Centauro, questo è il nome del mezzo di produzione nazionale, viene concepita negli anni '80 come alternativa al carro armato, perché più economica e soprattutto più adatta all'ambiente naturale dello scacchiere nord est italiano.

La sua versatilità tuttavia si rivela preziosa anche nei nuovi scenari, dalla Somalia ai Balcani, fino a quelli attuali dell'Afganistan e dell'Iraq. Lo spirito che ha sempre animato le unità dell'arma, anche quando hanno assunto fisionomia non propria come quella meccanizzata o carri, ha consentito di mantenere inalterate negli uomini le capacità richieste con il nuovo mezzo e nelle nuove situazioni operative. La missione in Libano cui partecipa dal 1982 al 1984 un plotone di Lodi con autoblindo leggero allora assegnate ad hoc può essere considerata una anticipazione di quanto dovrà accadere nel decennio successivo.

In Somalia, dove si alternano tra il 1993 e il 1995 squadroni su blindo Centauro di Guide, Montebello, Firenze e Novara, cade il sottotenente Andrea Millevoi alla cui memoria viene concessa la medaglia d'oro al valor militare. Con i Balcani inizia dal 1995 un periodo di impegno molto intenso per l'arma, proprio nella delicata fase di transizione in cui si stanno sostituendo gradualmente i soldati di leva con i volontari, i soli che per legge possono essere impiegati in operazioni all'estero. In ogni contingente inviato fuori dal territorio nazionale è presente e commisurato all'entità globale della forza un reparto di cavalleria. I mezzi in dotazione e la capacità degli uomini consentono sempre la versatilità necessaria per assolvere i compiti più svariati propri delle missioni di supporto alla pace. Tutti gli attuali otto reggimenti hanno fornito il proprio contributo e l'impegno dell'arma prosegue in ogni teatro operativo.

## **I REGGIMENTI**

### **Nizza Cavalleria**

*Nicea fidelis*

"Nizza Cavalleria nasce dall'antico reggimento Dragoni di Piemonte stato levato per capitolazione conchiusa dal duca di Savoia Vittorio Amedeo II col conte Bonifacio Antonio Solaro di Macello il 4 luglio 1690" - così scrive il maggiore Pio Bosi nei suoi cenni storici pubblicati in occasione del 2° centenario della formazione del reggimento. La denominazione "Dragons Jaunes" trae origine dal colore del vestito, espressamente menzionato nel memoriale con cui il conte Solaro di Macello offre la levata del reggimento a Vittorio Amedeo II: "...un giustacordo caduno di panno giallo con mostre di panno negro...".

Appena costituito partecipa alla guerra contro la Francia distinguendosi ad Avigliana (25 maggio 1691) e a Marsaglia (4 ottobre 1693). Una curiosità, citata sempre dal maggiore Bosi: "Per ragioni finanziarie, nel 1699 gli furono tolti tutti i cavalli e dovette servire a piedi fino al 1701".

Non meno interessante il periodo iniziato nel 1713 e trascorso dai Dragoni di Piemonte in Sicilia, passata col trattato di Utrecht ai Savoia, che acquisiscono così il titolo di re. Il reggimento combatte nel 1718 a Caltanissetta, Milazzo e Augusta, finché ai Savoia non verrà attribuita la Sardegna in cambio della Sicilia, con il conseguente rientro del reggimento a Nizza nel 1719: un lungo periodo trascorso lontano dalla guarnigione di origine, per certi versi antesignano delle attuali missioni "fuori area".

Per il resto del XVIII secolo il reggimento partecipa alle campagne contro l'Austria (1733-1735) e contro Francia e Spagna (1741-1747). La parentesi napoleonica comporta anche per i Dragoni di Piemonte lo scioglimento dal giuramento di fedeltà al re di Sardegna e la ricostituzione sotto il nome di 3° reggimento di cavalleria. Tornato Cavalleggeri di Piemonte nel 1814 con la caduta di Napoleone, assume l'attuale denominazione Nizza Cavalleria nel 1832.

Nella 1ª guerra di indipendenza si distingue fin dagli inizi a Mantova e S. Lucia, alle porte di Verona, per poi meritare la medaglia di bronzo al valor militare con una carica nella battaglia di Goito, il 30 maggio 1848. Il 21 marzo dell'anno successivo il 2° e 3° squadrone combattono a Mortara e ad essi viene concessa la medaglia di bronzo al valor militare. Dopo soli due giorni, a Novara, tutto il reggimento merita nuovamente la stessa ricompensa.

Nella 2ª guerra di indipendenza (1859) si ricordano i combattimenti sostenuti dal reggimento a Borgo Vercelli, mentre nella campagna per l'unità d'Italia, nel 1860, la partecipazione alla presa di Perugia. Il ciclo risorgimentale si conclude per Nizza con i combattimenti di Custoza e Villafranca a protezione del ripiegamento sul Mincio, dopo la sfortunata battaglia del 24 giugno 1866 nella 3ª guerra di indipendenza.

L'amarezza dell'appiedamento colpisce di nuovo Nizza subito dopo l'inizio della 1ª guerra mondiale, ma nondimeno il reggimento si fa onore meritando a Monfalcone la sua quarta medaglia di bronzo al valor militare nel ciclo operativo maggio-giugno 1916. Il combattimento alle officine dell'Adria, svoltosi il 16 maggio, diventerà la ricorrenza per la festa di reggimento.

Di nuovo in sella nel 1917, Nizza svolge azioni di ritardo a favore del grosso dell'esercito durante la ritirata di Caporetto; negli ultimi giorni di guerra invece è all'inseguimento del nemico in fuga e raggiunge il 1° novembre 1918 la zona di Risano sull'allineamento Udine-Palmanova.

La 2ª guerra mondiale vede il reggimento operare in diversi fronti: un primo impegno nel 1940 sul piccolo Moncenisio nel fronte occidentale e la partecipazione in assetto montato con la 1ª divisione celere sul fronte italo-jugoslavo nel 1941. L'anno successivo il reggimento, ancora a cavallo e inquadrato nella 2ª divisione celere, è inviato in Francia, mentre vengono costituiti presso il deposito regimentale il III e il IV gruppo squadroni corazzato Nizza.

Il IV gruppo è destinato in Albania, il III gruppo in Africa settentrionale con la divisione Ariete; qui partecipa all'offensiva contro l'8ª armata britannica nel maggio 1942 e continua a combattere, anche dopo il ripiegamento di El Alamein, fino al 22 aprile 1943, giorno in cui i superstiti del gruppo squadroni entrano a far parte del "Raggruppamento Lequio" impegnato nella difesa di Capo Bon. L'impari lotta termina la sera del 10 maggio, quando le autoblindo vengono distrutte per evitare che cadano in mano inglese.

L'8 settembre 1943 coglie il reggimento a cavallo in rientro dalla Francia; gli uomini sono fatti prigionieri dai tedeschi ma lo Stendardo viene posto in salvo. Il IV gruppo squadroni corazzato in Albania vive le vicissitudini dell'armistizio tentando una disperata difesa contro i tedeschi. Molti ufficiali e dragoni riescono a rimpatriare e tra la fine del 1943 e gli inizi del 1944 si ricostituisce a Cava dei Tirreni lo squadrone esplorante Nizza Cavalleria che partecipa alla campagna per la liberazione dell'Italia centro settentrionale.

Dal 1946 viene definitivamente assegnato alla attuale sede di Pinerolo come gruppo esplorante. Dopo una parentesi tra il 1951 e il 1959 in cui assume la denominazione di reggimento di cavalleria blindata equipaggiato a partire dal 1953 con carri Sherman e poi con carri M47, dal 1963 Nizza opera quale Gruppo esplorante divisionale (G.E.D.) della divisione Cremona. Torna a essere depositario dello Stendardo dopo la storica cerimonia cui prende parte a Trieste il 20 maggio 1965 insieme a tutti i gruppi squadroni di cavalleria al momento in vita. Seguono altre vicissitudini ordinarie, comuni a molte unità dell'arma, fino al ritorno al rango di reggimento nel 1991.

## **Piemonte Cavalleria** *Venustus et audax*

Il ducato di Savoia è impegnato, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, in una dura lotta per la propria sopravvivenza; Vittorio Amedeo II, che sarà il primo della dinastia Savoia a fregiarsi del titolo di re, condottiero di cavalleria e protagonista di numerose battaglie, si fa artefice di importanti riforme militari. Viene così costituito il 23 luglio 1692 (insieme al reggimento Savoia), il reggimento di cavalleria Piemonte Reale al comando del marchese di Cavaglià.

Dopo solo un anno il reggimento è già alla prova del fuoco intorno a Pinerolo, occupata dai francesi. Sono in campo tutti i corpi "a cavallo" del duca di Savoia, tre reggimenti di dragoni e due di cavalleria. Il 4 ottobre 1693 tra Orbassano e il castello di Marsaglia si cerca invano di resistere alla forte pressione dei 45 mila francesi guidati dal maresciallo Catinat; cadono due capitani di Piemonte e cinque cavalieri. Solo con la pace del 1697 i Francesi si ritireranno oltralpe ma, contestualmente, la forza dei reggimenti verrà ridotta.

Ne fa le spese, tra gli altri, Savoia che si scioglie a Vercelli il 22 novembre 1699 cedendo parte dei suoi uomini a Piemonte. Per tutta la prima metà del XVIII secolo seguono numerose campagne che vedono impegnato Piemonte anche in Francia. Nel 1707, un anno dopo l'assedio di Torino, il reggimento si spinge fino a Tolone e nel 1708 partecipa all'invasione della Savoia e del Delfinato.

Sul finire del secolo il reggimento è impegnato nella guerra contro la Francia finché il 9 dicembre 1798, con l'armistizio di Cherasco, viene sciolto dal giuramento di fedeltà al re di Sardegna. Nella nuova entità statale che vede l'ex-regno di fatto come provincia della Francia, Piemonte viene ridenominato 4° reggimento di cavalleria e inviato a Monza. Parteciperà a fianco dei francesi alla guerra contro l'Austria combattendo nella zona di Verona, a San Massimo il 26-27 marzo e a Magnano il 4 aprile 1799, fino allo scioglimento avvenuto nel maggio successivo.

Nel luglio 1814 il reggimento si ricostituisce su sei squadroni con la denominazione Piemonte Reale Cavalleria; partecipa quindi alla 1ª guerra di indipendenza combattendo nella campagna del 1848 a Pastrengo, S. Lucia e Sommacampagna. Il 21 marzo dell'anno successivo alla Sforzesca, tra Novara e Pavia, dopo nove ore di intensi combattimenti, due squadroni agli ordini del maggiore di Villamarina sbaragliano le colonne austriache con ripetute cariche.

Allo Stendardo viene concessa la prima medaglia d'argento al valor militare, oltre a 17 medaglie d'argento individuali e 12 menzioni onorevoli (ricompensa che in seguito verrà equiparata alla medaglia di bronzo al valor militare). Due giorni dopo il reggimento partecipa anche alla battaglia di Novara.

Nella 2ª guerra di indipendenza Piemonte prende parte ai combattimenti sul fiume Sesia e a Vinzaglio; al termine della campagna, il 19 ottobre, viene ridenominato reggimento corazzieri di Piemonte. Ripresa nel 1860 la denominazione reggimento Piemonte reale cavalleria partecipa alla campagna per l'unità d'Italia meritando la seconda medaglia d'argento al valor militare per il comportamento tenuto durante una ricognizione sul Garigliano il 29 ottobre 1860.

Dopo la 3ª guerra di indipendenza, in cui combatte a Custoza, Piemonte merita la medaglia di bronzo al valor militare per il suo intervento in ordine pubblico a Budrio nel 1869, quando la "tassa sul macinato" provoca disordini in Emilia.

La 1ª guerra mondiale vede Piemonte combattere nell'agosto del 1916 con tre squadroni (3°, 5° e 6°) nell'ambito delle operazioni volte alla conquista di Gorizia; il 1° squadrone, ceduto in rinforzo al reggimento Genova Cavalleria, parteciperà un mese dopo ai combattimenti di quota 144 a est di Monfalcone. L'anno successivo, nei giorni bui di Caporetto, Piemonte protegge la ritirata del XIII corpo d'armata; cade, tra i numerosi cavalieri, anche il colonnello comandante Francesco Rossi.

A lui, che si era già distinto l'anno precedente col grado di tenente colonnello al comando di quattro squadroni dei Cavalleggeri di Udine nelle operazioni intorno a Gorizia, viene attribuita la medaglia d'oro al valor militare. Sul finire della guerra anche Piemonte, come altri reggimenti di cavalleria, insegue il nemico in rotta spingendosi fino a S. Giorgio di Nogaro e Cervignano dove cattura un intero comando di divisione oltre a ingenti materiali. Nel 1919 il 2° squadrone entra per primo a Fiume, precedendo la brigata Granatieri di Sardegna; il 20 novembre tutto il reggimento occupa la città.

Nella 2ª guerra mondiale Piemonte combatte dapprima sul fronte italo-jugoslavo nel 1941, distinguendosi nelle operazioni di controguerriglia in Croazia e Montenegro. Nel 1942 viene inviato in Francia per la difesa costiera nell'area di Antibes, Tolone e Nizza. L'armistizio dell'8 settembre vede il reggimento, rientrato nel frattempo a Venaria Reale, impegnato nella difesa di Torino su cui stanno per convergere colonne tedesche. Il 12 settembre, in ottemperanza agli ordini ricevuti e posto in salvo lo Stendardo, Piemonte si scioglie.

La ricostituzione parte nel 1946 con il gruppo esplorante "2° Cavalieri" che a Merano eredita tradizioni e colori di Piemonte. Dopo altri cambi di denominazione e guarnigione, dal 4 novembre 1958 rimangono fino a oggi nome e sede: "Piemonte Cavalleria", Caserma Brunner a Villa Opicina.

*Dal bollettino di guerra del 1918: "Il valoroso maggiore Baracca, che aveva raggiunto la sua 34ª vittoria aerea, il giorno 19 giugno non ha fatto più ritorno da un eroico volo di guerra."*

*La salma verrà ritrovata sul Montello il 24 giugno; al polso, l'orologio che aveva vinto nel concorso ippico di Roma del 1911. Francesco Baracca era stato promosso sottotenente in Piemonte Reale dopo aver frequentato l'Accademia di Modena nel 1907-1909. Aveva fatto dipingere sulla fusoliera del suo aereo il cavallino rampante raffigurato sull'antico Stendardo di Piemonte. Al maggiore Francesco Baracca, pochi mesi prima di cadere in battaglia, era stata già attribuita la medaglia d'oro al valor militare. La madre dell'Eroe autorizzerà negli anni successivi la scuderia automobilistica Ferrari ad adottare il cavallino rampante come proprio stemma.*

## **Savoia Cavalleria** *Savoie bonnes nouvelles*

Savoia Cavalleria nasce il 23 luglio 1692, nello stesso giorno della costituzione di Piemonte Reale, per volere del duca Vittorio Amedeo II di Savoia. Sono gli anni della guerra della lega di Augusta (1690-1697) con Austria, Spagna, Inghilterra e Olanda coalizzate contro la Francia di Luigi XIV, il re Sole. Dopo essersi consultato con il cugino principe Eugenio di Savoia, maresciallo dell'impero austriaco, Vittorio Amedeo II scende in campo contro la Francia.

Nell'estate del 1693 Savoia Cavalleria è già impegnato nelle operazioni relative all'assedio di Pinerolo occupata da forze francesi; combatte in particolare a Marsaglia dove, con altri reggimenti di cavalleria, impedisce che l'armata del maresciallo Catinat colpisca alle spalle le truppe piemontesi impegnate nell'assedio. Il successo dell'operazione vale al Piemonte, con la pace firmata il 1697, la liberazione di Pinerolo e altre città. Il 22 novembre 1699 le solite economie di bilancio impongono lo scioglimento di Savoia Cavalleria, che cede i suoi uomini a Piemonte Reale e ai Dragoni di Sua Altezza Reale.

Non passano due anni che un'altra guerra porta con sé nuove alleanze e l'esigenza di rinforzare i ranghi; si ricostituisce così il 14 aprile 1701 Savoia Cavalleria su 4 squadroni di 2 compagnie, ciascuna di 50 cavalli. Combattendo questa volta contro l'Austria, Savoia si distingue a Chiari il 1° settembre 1701 e a Luzzara il 15 agosto 1702. L'evento più significativo di questa guerra si verifica nel 1703 in Lombardia a S. Benedetto Po dove è schierato un contingente franco-piemontese.

Vittorio Amedeo II è irritato dalla prepotenza degli alleati francesi e il re Sole, nel timore che il duca passi alla parte avversa col principe Eugenio, il 29 settembre fa circondare le truppe piemontesi col pretesto di una rassegna. Confiscati i cavalli e le armi, ufficiali e soldati vengono portati a Pavia, da dove riescono tuttavia a fuggire e rientrare in Piemonte. A ricordo di questo episodio, il motto "Secta et ligata refloret" compare sullo Stendardo del reggimento che, prontamente ricostituito, dovrà tuttavia aspettare l'anno seguente per riavere i cavalli.

Un episodio successivo è invece all'origine del motto. Il quadro politico-strategico, nuovamente mutato, vede il ducato di Savoia dichiarare guerra alla Francia alleandosi con l'Austria. Le operazioni si svolgono in Piemonte e culminano con il celebre assedio di Torino del 1706. Il 17 giugno Vittorio Amedeo II lascia a presidio della città il generale Daun e continua a fronteggiare i francesi in tutta la regione con azioni audaci e manovre dei suoi reggimenti di cavalleria.

Respinto il 30 agosto con il sacrificio di Pietro Micca un ulteriore tentativo dei francesi di penetrare in città, Vittorio Amedeo II sale in ricognizione sul colle di Superga per decidere le operazioni che dovranno rompere l'assedio; in quella circostanza formula il voto di erigere la famosa basilica in caso di vittoria. Le fasi decisive della battaglia hanno tra i protagonisti un porta-ordini di Savoia.

Nella zona di Madonna di Campagna, facendosi largo tra gli avversari per informare Vittorio Amedeo II degli sviluppi favorevoli dell'azione, riceve un fendente che gli squarcia la gola; riesce ugualmente a portare al suo sovrano la notizia, accolta con l'esclamazione "Savoie bonnes nouvelles", che diventerà il motto del reggimento. La cravatta bianca dell'eroico porta-ordini, macchiata di sangue, sarà adottata sull'uniforme come simbolo distintivo, ancor oggi in uso, con il colore rosso.

Liberata Torino, la guerra prosegue e Savoia combatte a Tolone, nella Savoia e nel Delfinato; nel 1712 respinge definitivamente i francesi a Villanovetta presso Saluzzo. Il trattato di Utrecht del 1713 sancisce la sovranità di Vittorio Amedeo II sui territori del Piemonte e la sua incoronazione a re di Sicilia. Dopo un periodo di pace e di consolidamento delle istituzioni militari, il Piemonte, divenuto nel frattempo regno sardo-piemontese, scende in campo contro l'Austria nella guerra per la successione al trono di Polonia.

Francia e Spagna affidano al re Carlo Emanuele III il comando delle operazioni in Lombardia. Savoia si distingue ancora una volta per una circostanza in cui il valore intrinseco del fatto si arricchisce di una espressione simbolica. Durante la battaglia di Guastalla, il 19 settembre 1734, quando il re chiama la cavalleria a sventare un contrattacco austriaco, gli uomini di Savoia caricano ripetendo il grido "Savoia!" che per primo aveva lanciato il loro comandante, colonnello Vittorio di Castellinaldo. Nasce così il grido di guerra che accompagnerà per oltre due secoli i nostri reggimenti.

Nel 1742 il regno sardo-piemontese si allea con l'Austria contro Spagna e Francia per evitare il ritorno del dominio spagnolo in Lombardia. Numerosi i fatti d'arme in cui Savoia si distingue; un episodio tra i tanti è quello dell'aiutante maggiore Vacca di Piozzo che l'8 febbraio 1743 in località Camposanto presso Modena pone in salvo i timpani del reggimento a prezzo della sua vita.

Dopo la stasi operativa nella seconda metà del '700 e gli eventi del periodo napoleonico che avevano determinato lo scioglimento del reggimento, il fervore della ricostituzione è condizionato dalla disponibilità di quadrupedi idonei per numero e taglia, cosicché Savoia nel 1819 transita nella specialità leggera, col nome di "Cavalleggeri di Savoia"; solo nel 1832 saranno ripresi denominazione e ordinamento originali.

Nella 1ª guerra di indipendenza Savoia si distingue inizialmente a Pastrengo il 30 aprile 1848, poi il 6 maggio a S. Lucia alle porte di Verona e il 30 maggio a Goito. Il 24 luglio nel vallone di Staffalo presso Sommacampagna gli squadroni di Savoia catturano 400 uomini e il sergente Michele Gardino riesce a impadronirsi della Bandiera del reggimento Wimpffen dell'arciduca Ernesto. L'anno successivo Savoia si distingue a Mortara e a Novara tra il 21 e il 23 marzo.



Nella 2<sup>a</sup> guerra di indipendenza è da ricordare in particolare l'episodio del 12 maggio 1859 a C. Stra presso Vercelli dove un plotone di Savoia mette in fuga una pattuglia di ussari meritando 6 medaglie di bronzo individuali. Il 24 giugno 1866 a Custoza, 3<sup>a</sup> guerra di indipendenza, Savoia si distingue nei combattimenti di Villafranca, protrattisi con ripetute cariche fino a notte per consentire il ripiegamento del grosso a ovest del Mincio.

Dopo la partecipazione alla breve campagna per la presa di Roma, Savoia festeggia nel 1892 a Verona il bicentenario della sua fondazione con gare di tiro, corse e un torneo storico svoltosi nell'Arena. Giosuè Carducci compone una sintetica storia del reggimento conservata in una pergamena firmata dall'autore.

Nella 1<sup>a</sup> guerra mondiale Savoia viene inizialmente impiegato per la vigilanza delle rive del Tagliamento e costituisce la 1497<sup>a</sup> compagnia mitraglieri, le cui sezioni si distinguono sul Carso e a Passo Buole. Dopo aver partecipato alle operazioni per la liberazione di Gorizia (agosto 1916), nelle giornate di Caporetto contribuisce a proteggere la ritirata della 2<sup>a</sup> armata alla Croce del Vinchiaruzzo (Pordenone). Il 3 novembre 1918 una pattuglia comandata dal ten. Baragiola entra per prima in Udine suscitando l'ammirazione della cittadinanza e meritando la medaglia di bronzo al valor militare allo Stendardo.

Nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale Savoia partecipa alle operazioni sul fronte occidentale e su quello italo-jugoslavo; nel luglio 1941 parte col C.S.I.R. per il fronte russo. Numerose azioni condotte in tutto il mese di ottobre valgono allo Stendardo la seconda medaglia di bronzo. Nell'estate del 1942, al comando del colonnello Bettoni Cazzago, Savoia scrive pagine di gloria coronando il 24 agosto la sua storia "a cavallo" con la carica di Isbuschenskij: lo Stendardo viene decorato di medaglia d'oro al valor militare.

L'eroismo degli uomini di Savoia continua nei mesi successivi con i contributi forniti agli alpini dal 5° squadrone mitraglieri (cade il capitano Corinaldi, comandante di squadrone) e dal 1° squadrone di formazione, quasi completamente distrutto. Nel gennaio del 1943 inizia la dolorosa ritirata.

La ricostituzione del dopoguerra inizia a Milano nel 1946, sotto il nome di "3° Cavalieri"; due anni dopo la denominazione cambia in "Gruppo di cavalleria blindata Gorizia". Solo nel 1958 sarà concesso al reggimento di riprendere il suo antico nome. Dopo molti anni trascorsi nella sede di Merano, dal 1995 Savoia è di stanza a Grosseto.

## Genova Cavalleria

*Soit à pied, soit à cheval, mon honneur est sans égal*

“Il «Genova Cavalleria», pur avendo come data di costituzione il 1° agosto 1821, trae le sue origini nobilissime da epoca ancor più remota. E', infatti, il depositario delle tradizioni del reggimento «Dragoni Bleus» .... “. Così scrive il maggiore Luigi Lusi, ufficiale del reggimento, nel suo libro “Genova Cavalleria” pubblicato nel 1939

L'atto di nascita dei Dragons Bleus, datato 26 gennaio 1683, è la capitolazione (un accordo formulato in capitoli) tra il duca Vittorio Amedeo II e il conte di Verrua per la levata di un reggimento di dragoni. Nei 12 capitoli dell'accordo il conte di Verrua definisce la composizione del reggimento e i vari aspetti amministrativi, uniformologici e logistici; il duca dà il suo assenso alle varie proposte con l'annotazione "s'accorda".

18 ufficiali e 300 uomini articolati su 6 compagnie di 50 cavalli ciascuna dovranno entro 2 mesi completare il reggimento che viene ufficialmente denominato Dragoni di Sua Altezza Reale; la denominazione Dragons Bleus è una dicitura ufficiosa che deriva dal colore dell'uniforme. Alcuni anni dopo, presumibilmente intorno al 1708, il colore rosso sostituisce il blu, che compare solo sulle mostre; rimane nel tempo tuttavia il nome di Dragons Bleus.

Il reggimento è impegnato in diversi fatti d'arme già dal 1684, ma gli episodi più significativi avvengono nel corso della campagna iniziata nel 1693 contro i francesi che avevano occupato Pinerolo. Si ricordano tra gli altri i combattimenti di Buriasco (14 giugno 1693) e Marsaglia (4 ottobre 1693), ma soprattutto i primi caduti, tra cui il colonello comandante Antonio Bonifacio Solaro di Macello.

Dopo la partecipazione ad altre campagne, il reggimento si trova a difendere Torino durante l'assedio del 1706. Il 7 settembre a Madonna di Campagna il duca suggella con una celebre frase il legame con il suo reggimento quando lo chiama alla carica col grido "A' moi mes Dragons!". La risposta viene data conquistando ad un reggimento francese i "timballi", il cui uso sarà concesso ai Dragoni di Sua Altezza Reale con l'aumento nell'organico di un timballiere.

Tra le conseguenze del trattato di Utrecht che porta ai Savoia la corona di re, c'è il cambio di denominazione dei Dragoni di S.A.R. in Dragoni di Sua Maestà. Durante la guerra contro Francia e Spagna una aliquota del reggimento partecipa alla battaglia del Tidone presso Piacenza il 10 agosto 1746. In uno scontro vittorioso con la cavalleria austriaca vengono conquistati due Stendardi, quello del reggimento Lusitania e quello del reggimento Dauphin.

Ma è sul finire del secolo che il reggimento scrive una pagina destinata a rimanere unica nella storia della cavalleria italiana e forse mondiale. Quando Napoleone Bonaparte scende in Italia nel 1796 trova sulla sua strada i Dragoni di Sua Maestà al comando del colonnello d'Oncieux de Chaffardon. Nei pressi di Mondovì la cavalleria francese guidata dal generale Stengel che aveva ai suoi ordini anche il cittadino Murat, allora colonnello, viene respinta e sconfitta il 21 aprile dai dragoni; lo stesso Stengel cade mortalmente ferito. Tra le località dei vari scontri è rimasto famoso il colle del Bricchetto, da cui prende il nome l'intero fatto d'arme. Il re fa appuntare sullo Stendardo del reggimento due medaglie d'oro, ritenendo che "una sola non sia sufficiente a premiare tanto valore".

Nonostante le vicende che vedranno lo scioglimento del reggimento negli anni successivi per la durata del dominio napoleonico, la continuità storica è ininterrotta, testimoniata dalle medaglie d'oro rimaste allo Stendardo e dalla celebrazione del Bricchetto mantenuta ancora oggi come festa di corpo.

Il 24 maggio 1814 si ricostituiscono in Torino i Dragoni del Re. La partecipazione di una aliquota del reggimento ai moti del 1821 ne determina lo scioglimento, ma un distaccamento agli ordini del marchese di Sommariva forma i quadri di un nuovo reggimento denominato Dragoni del Genevese, che eredita le tradizioni dei Dragoni di Sua Altezza Reale. Con un decreto del 1832 il nome verrà ancora cambiato in Genova Cavalleria, forse in omaggio alla città di Genova o forse in onore del secondogenito di Carlo Alberto, Ferdinando duca di Genova.

Nella 1ª guerra di indipendenza Genova partecipa alla battaglia di S. Lucia presso Verona il 6 maggio 1848 e al combattimento di Governolo il 18 luglio. Dopo l'azione di due compagnie di bersaglieri che prendono possesso di un ponte con un colpo di mano anfibio - come oggi si direbbe - i dragoni irrompono conquistando l'abitato e assicurando il possesso dell'intera zona.

Cade l'aiutante maggiore luogotenente Gattinara di Zubiena, ai cui famigliari verrà concessa una tardiva medaglia d'oro speciale dal primo ministro Massimo d'Azeglio solo nel 1852. Forse il reggimento doveva ancora scontare il peccato del 1821, ma ciò non gli impedisce di caricare valorosamente a Sommacampagna il 24 luglio e a Volta Mantovana il 27 nel corso di quella che viene ricordata come battaglia di Custoza della 1ª guerra di Indipendenza. L'anno successivo Genova carica alla Sforzesca il 21 marzo e alla Bicocca presso Novara il 23 marzo.

Nella 3ª guerra di indipendenza Genova svolge un ruolo determinante durante la battaglia di Custoza del 24 giugno 1866. Combatte per tutta la giornata nella zona di Villafranca, proteggendo tra l'altro la ritirata della divisione principe Umberto e della divisione Bixio. Per ricordare l'eroismo di quella giornata, il 21 aprile del 1900 nell'anniversario del Bricchetto il conte Vinci, capitano in Genova Cavalleria, pubblica un opuscolo con la narrazione dettagliata dei fatti, le perdite subite e le ricompense attribuite agli uomini del reggimento.

Il motto di Genova, originariamente riferito alla peculiarità dei dragoni che muovevano a cavallo e combattevano facendo piede a terra, si rinnova nella cruda realtà della 1<sup>a</sup> guerra mondiale, prima sulle trincee del Carso, poi nella pianura friulana. Lo Stendardo di Genova viene ricompensato con una medaglia d'argento per la conquista di quota 144 di Monfalcone, avvenuta dopo i duri combattimenti del 14, 15 e 16 maggio 1916.

Di nuovo a cavallo, insieme a Novara, Genova ferma l'avanzata austriaca a Pozzuolo del Friuli il 30 ottobre 1917, quando tutto l'esercito era in rotta. Che la ricompensa, una medaglia d'argento allo Stendardo, non sia stata pari al valore e al sacrificio, lo dimostra anche il fatto che la ricorrenza di Pozzuolo è assunta a celebrazione della festa dell'arma di cavalleria. Gli episodi di Pozzuolo del Friuli, individuali e di reparto, sono tutti parimenti gloriosi e a testimoniare questo è il bilancio delle perdite: 5 ufficiali morti e 12 feriti; 327 sottufficiali e dragoni tra morti, dispersi e feriti; 332 cavalli morti o feriti.

Nel 1935 vengono costituiti due gruppi mitraglieri autocarrati Genova Cavalleria e inviati in Africa Orientale dove partecipano il 20 gennaio 1936 alla conquista di Neghelli; unitamente a due gruppi dei Lancieri di Aosta saranno denominati Raggruppamento Neghelli.

Nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale il reggimento è impegnato in Croazia e in Africa Settentrionale, dove il suo comportamento a Sollum e a Sidi Omar viene elogiato anche dagli avversari. Mentre il grosso di Genova, rientrato in Italia, viene colto dall'armistizio a Dronero presso Cuneo, a Roma un gruppo di formazione costituito col personale del deposito del reggimento partecipa ai combattimenti di Porta San Paolo dove cade il capitano Vannetti Donnini alla cui memoria sarà attribuita la medaglia d'oro al valor militare.

Ma ancora vanno ricordati alcuni ufficiali del reggimento transitati per innata generosità alla specialità paracadutisti, tutti caduti e ricompensati anch'essi con la massima onorificenza: capitano Gastone Simoni, capitano Costantino Ruspoli di Poggio Suasa, tenente colonnello Carlo Ruspoli di Poggio Suasa ad El Alamein; tenente colonnello Alberto Bechi Luserna, in Sardegna. Nel 1946 Genova si ricostituisce come gruppo esplorante ad Albenga; è trasferito nel 1947 a Palmanova dove, dopo numerosi cambi di denominazione e trasformazioni ordinative, si trova tuttora in guarnigione col nome di reggimento Genova Cavalleria.

## Lancieri di Novara

### *Albis ardua*

I Lancieri di Novara traggono origine dal reggimento Dragoni di Piemonte costituito in Vigevano il 24 dicembre 1828, dopo che nel 1814 la cavalleria dell'armata sarda si era ricostituita alla fine del dominio napoleonico in Italia e aveva subito ulteriori mutamenti ordinativi a causa dei moti insurrezionali del 1821. E' il primo dei reggimenti di cavalleria nati nel XIX secolo e giunti fino ai nostri giorni.

Negli anni immediatamente successivi alla costituzione dei Dragoni di Piemonte il re Carlo Alberto, salito al trono nel 1831, dà l'avvio a un programma militare per portare la sua armata all'altezza del ruolo politico che egli intravede in Italia per il regno di Sardegna. Già nel 1832 Novara assume la denominazione di reggimento Novara cavalleria, con il colore distintivo arancio che diventa bianco dal 1839, rimanendo tale fino a oggi.

Nella prima guerra di indipendenza il reggimento combatte in tutti i fatti d'arme del 1848 ed è il primo reggimento di cavalleria a ricevere una decorazione allo Stendardo per le campagne risorgimentali: la medaglia di bronzo al valor militare attribuita per la battaglia di S. Lucia alle porte di Verona il 6 maggio.

Un'altra testimonianza che onora il reggimento è la medaglia d'oro al valor militare concessa al suo comandante, colonnello Maffei di Boglio, perché "Si distinse il 14 giugno 1848 nel fatto d'arme fra Calzoni e Sommacampagna", come è scritto nella stringata motivazione dell'epoca. Nella campagna successiva il reggimento combatte a Mortara il 21 marzo 1849.

Nel 1855 il primo squadrone di Novara contribuisce alla formazione del reggimento di cavalleria "provvisorio" (una task force ante litteram) che partecipa alla guerra di Crimea combattendo il 16 agosto alla Cernaia.

Nella seconda guerra di indipendenza Novara carica ripetutamente a Montebello, a sud di Pavia, il 20 maggio 1859 e per quelle "brillanti cariche" e "per i servizi resi durante la campagna" viene attribuita allo Stendardo una seconda medaglia di bronzo al valor militare. La battaglia verrà ricordata anche con la denominazione Montebello imposta a uno dei tre reggimenti di cavalleria (Milano e Lodi gli altri due) che si costituiranno con la leva dei contingenti lombardi.

Nel 1860 Novara partecipa alla campagna con cui l'armata sarda da nord attraversa l'Italia centrale per ricongiungersi ai Mille di Garibaldi. Due sono le medaglie di bronzo attribuite allo Stendardo del reggimento: la prima "Per la condotta tenuta dall'intero reggimento durante la campagna e specialmente per la battaglia di Castelfidardo (1860)"; la seconda "Per essersi distinto nel combattimento al Macerone", passo appenninico nelle vicinanze di Isernia. In questo fatto d'arme il primo squadrone toglie all'8° Battaglione Cacciatori di linea borbonico la Bandiera con lo stemma reale e la croce costantiniana di S. Giorgio.

Nella terza guerra di indipendenza cui partecipa nel 1866 inquadrato nella brigata del generale De Barral, Novara non ha modo di partecipare ad azioni di particolare rilievo, come pure nella campagna culminata con la presa di Roma il 20 settembre 1870.

Agli inizi del nuovo secolo Novara è protagonista di una impresa che ha tutto il fascino dell'epoca: una pattuglia composta dal tenente Boselli, un sottufficiale e tre lancieri parte per Berlino per portare un messaggio del re Umberto I all'imperatore Guglielmo. Percorsi 3.600 chilometri a cavallo, la pattuglia rientra a Firenze il 6 ottobre 1900 recando la risposta dell'imperatore a Vittorio Emanuele III, nel frattempo salito al trono dopo l'uccisione di Umberto I ad opera dell'anarchico Bresci.

Nella prima guerra mondiale, come altri reggimenti, anche Novara è costretto all'appiedamento già dal novembre 1915; intanto aveva costituito due compagnie mitraglieri (la 735<sup>a</sup> e la 1354<sup>a</sup>) che si fanno onore rispettivamente nei combattimenti del Monte Vodice e del Monte Cucco e sul Montello. Per tutto il 1916 Novara combatte appiedato in varie località del Carso, finché a gennaio dell'anno successivo rientra a Treviso per ricostituirsi a cavallo.

Di nuovo al fronte in agosto, Novara viene inquadrato con Genova nella seconda brigata di cavalleria che a Pozzuolo del Friuli nei giorni infausti della ritirata di Caporetto fronteggia le colonne austro-ungariche dilaganti nella pianura friulana. Alle ore 17 del 30 ottobre 1917, dopo aver assolto il compito in 24 ore di strenua resistenza, i superstiti già accerchiati ricevono l'ordine di ripiegare. Novara lascia a Pozzuolo 16 ufficiali, 170 sottufficiali e lancieri, 185 cavalli. Allo Stendardo viene concessa la medaglia d'argento al valor militare. Dal bollettino di guerra del 1 novembre 1917: "...i reggimenti Genova e Novara, eroicamente sacrificatisi ... meritano sopra tutti l'ammirazione e la gratitudine della Patria".

Ricostituito a cavallo l'anno successivo, Novara partecipa alle fasi finali della guerra inseguendo gli austriaci in rotta; il 2 novembre raggiunge Stazione per la Carnia dove cattura il comando e gran parte della 34<sup>a</sup> divisione. Durante la grande guerra viene richiamato a domanda nei Lancieri di Novara Gabriele D'Annunzio, cui è attribuita al termine del conflitto la medaglia d'oro al valor militare per una serie di "...audacissime imprese in terra, sul mare, nel cielo", come scritto nella motivazione, tra cui spiccano il volo su Vienna e la beffa di Buccari.

La seconda guerra mondiale per Novara inizia con la partecipazione alle operazioni sul fronte occidentale nel giugno 1940; l'anno successivo in aprile è nei Balcani ma dopo soli tre mesi parte da Verona con il C.S.I.R. per il fronte russo. Inizia così una campagna che il reggimento conduce sia a piedi sia a cavallo e si conclude col rimpatrio dei superstiti nel marzo 1943.

L'epopea di Novara in Russia ha il suo momento culminante con l'episodio di Jagodnij, il 22 agosto 1942, quando il secondo squadrone carica i russi fronteggiati dal secondo gruppo e dal primo squadrone appiedati. I russi vengono travolti ma il comandante di squadrone, tenente Mario Spotti, cade con altri due lancieri. Al tenente Spotti sarà concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Dopo la campagna di Russia lo Stendardo di Novara riceve due decorazioni: una medaglia d'argento al valor militare per il ciclo operativo agosto 1941 - maggio 1942; una medaglia d'oro al valor militare per il ciclo operativo luglio 1942 - agosto 1942. L'anniversario del fatto d'arme di Jagodnij rimarrà come data della festa di corpo.

Mentre Novara combatte in Russia, presso il deposito reggimentale viene costituito il terzo gruppo squadroni corazzato Novara, inviato poi in Africa settentrionale nel giugno 1942. Partecipa a tutte le operazioni condotte su quel fronte fino all'aprile 1943 distinguendosi in numerose occasioni, come testimoniano le ricompense individuali, tra cui la medaglia d'oro al valor militare concessa alla memoria del capitano Ferruccio Dardi, comandante di uno squadrone carri.

Inizia nel 1946 la rinascita di Novara con la costituzione del gruppo esplorante "5° Lancieri". Segue una serie di trasformazioni in cui rimane prevalente la struttura ordinativa di unità carri, fino alla attuale denominazione "Lancieri di Novara" e fisionomia di reggimento di cavalleria.

La sede è a Codroipo nella caserma intitolata alla memoria del tenente Andrea Paglieri, ufficiale di Novara che dopo l'otto settembre 1943 organizzò la resistenza armata contro i tedeschi, assumendo la responsabilità del comando militare clandestino della città di Fossano. Catturato, morì fucilato dopo le torture subite in carcere e fu decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Una lapide sulla sua casa natale e una via a lui intitolata lo ricordano a Verona.

## **Lancieri di Aosta** *Aösta d'fer*

Con le riforme all'ordinamento militare disposte da Vittorio Amedeo III di Sardegna nasce nel 1774 il reggimento Aosta Cavalleria, affidato al figlio del sovrano, Vittorio Emanuele duca di Aosta, che diventerà re col nome di Vittorio Emanuele I dal 1802 al 1821. Le riforme avvengono anche sotto l'influsso della fama di Federico II di Prussia (Federico il Grande), cui il sovrano piemontese si ispira tuttavia più nella esteriorità che nella sostanza.

Aosta Cavalleria si costituisce a Voghera secondo l'ordinamento disposto dal regio decreto datato 16 settembre 1774 con il concorso di due squadroni ciascuno dei Dragoni del G<sup>énévois</sup>, di Piemonte Reale Cavalleria e di Savoia Cavalleria. L'anno successivo il reggimento, schierato nel Campo di Marte, viene presentato al sovrano dal figlio sedicenne, colonnello comandante onorario.

Il comando effettivo è affidato al colonnello Alessandro Amoretti d'Envie che rimarrà in carica fino al 1780 e sarà ricordato come secondo comandante, pur avendo assolto il suo incarico fino dalla fondazione del corpo.

Aosta prende parte alla campagna contro l'esercito francese fino al 26 ottobre 1796 quando, dopo la conquista del Piemonte da parte di Napoleone, viene sciolto e i suoi squadroni incorporati da Piemonte Reale e Savoia Cavalleria. Il 3 ottobre 1831 il re Carlo Alberto, nel riorganizzare l'arma di cavalleria, decreta la ricostituzione di Aosta Cavalleria a Vercelli su sei squadroni con armamento e cavalli da dragoni.

Nel 1848, nella fase iniziale della prima guerra di indipendenza, Aosta combatte a Goito l'8 aprile, quando viene ferito in battaglia il fondatore del corpo dei bersaglieri, Alessandro La Marmora. Successivamente si distingue a Mantova il 18 aprile e a S. Lucia il 6 maggio; infine di nuovo a Goito il 30 maggio e nei combattimenti di Sommacampagna e Custoza il 25 luglio. Nel secondo anno di guerra lo Stendardo di Aosta viene decorato di medaglia d'argento al valor militare "per l'ottima condotta tenuta alla battaglia di Novara (23 marzo) e in tutta la campagna del 1849".

Le esperienze acquisite in questa prima guerra contro l'Austria inducono a un ulteriore riordino della cavalleria piemontese che nel 1850 viene portata da 6 a 9 reggimenti, di cui 4 di linea e 5 leggeri. Aosta Cavalleria si trasforma così in Cavalleggieri di Aosta, lasciando l'elmo per il chepì rosso. Il reggimento nello stesso anno concorre alla formazione dei Cavalleggieri di Alessandria e, nuovamente armato di lancia nel 1852, fornisce nel 1855 il primo squadrone per la costituzione del reggimento di cavalleria "provvisorio" che sarà impiegato in Crimea.

Nella seconda guerra di indipendenza i Cavalleggieri di Aosta combattono a Castelnuovo Scivia il 5 maggio 1859, poi a Montebello il 20 maggio, a Madonna della Scoperta il 24 giugno e partecipano all'assedio di Peschiera dal 26 giugno al 7 luglio. Nel 1860 il reggimento assume l'attuale denominazione di Lancieri di Aosta; è impiegato dal febbraio 1863 al marzo 1864 nelle operazioni contro il brigantaggio in Capitanata e nella zona di Bari.

Rientrati in guarnigione a Milano, i Lancieri di Aosta partono di qui per la terza guerra di indipendenza ai primi di maggio del 1866 agli ordini del colonnello Alessandro Vandone di Cortemilia che nel grado di capitano aveva comandato il primo squadrone di Aosta in Crimea.

Nella giornata cruciale di Custoza, Aosta il 24 giugno "carica 14 volte: cinque volte l'intero reggimento e nove volte per squadroni e per plotoni. Tra le tante cariche ve ne è una ascendente, ... grazie a questa valida manovra della cavalleria, i bersaglieri e l'artiglieria della riserva possono così organizzarsi convenientemente a difesa, secondo gli intendimenti del comandante del primo corpo, che vede nella occupazione di Monte Vento la possibilità di arrestare l'avversario nella sua azione di sfondamento." Così l'azione svolta dal reggimento è sintetizzata nel volume *Caricat!* del generale Rodolfo Puletti, 55° comandante di Aosta.

Rimangono nella memoria i nomi delle località di Oliosi, Cascina Valpezzone, Monte Vento, quest'ultimo citato anche nella motivazione della medaglia d'oro al valor militare assegnata allo Stendardo. Aosta è l'unico reggimento di cavalleria ad aver meritato la massima ricompensa nel corso di tutto il XIX secolo.

Della giornata di Custoza va ricordato anche il celebre quadrato di Villafranca, protagonista Umberto di Savoia principe di Piemonte, che aveva comandato Aosta nel 1862. Il futuro sovrano Umberto I, morto poi a Monza per mano dell'anarchico Bresci, meriterà per l'episodio del quadrato la medaglia d'oro al valor militare.

L'azione di Aosta prosegue dopo il 24 giugno fino al 2 luglio per proteggere il ripiegamento del primo corpo d'armata tra il Mincio e l'Oglio. Successivamente il reggimento passa alle dipendenze dell'armata del Po ed entra in Udine il 25 luglio. Il plotone di testa è comandato dal sottotenente Berghinz, profugo udinese cui il colonnello Vandone concede l'onore di entrare per primo nella sua città.

Aosta partecipa alla campagna del 1870 per la presa di Roma e fornisce concorso di personale per le unità impiegate nelle campagne d'Africa del 1887-88 e 1895-96. All'inizio della prima guerra mondiale il reggimento è impiegato sul basso Isonzo fino al 17 novembre 1915. Dopo aver trascorso l'inverno nella sede stanziale di Ferrara, viene impiegato nella primavera del 1916 sugli altopiani per contrastare l'offensiva austriaca che tende agli sbocchi in pianura attraverso le valli vicentine.

Durante l'offensiva della Bainsizza nel 1917 Aosta svolge compiti di collegamento e sicurezza per il XXIV corpo d'armata fino al 12 settembre. Nel mese di ottobre partecipa a tutte le azioni condotte a favore del ripiegamento della seconda armata. Le ultime giornate di guerra vedono Aosta come altri reggimenti di cavalleria all'inseguimento del nemico in fuga. Con la carica di Corgnolo del 4 novembre 1918 il reggimento merita la medaglia di bronzo al valor militare.

Nel 1935 vengono costituiti il III e IV gruppo squadroni mitraglieri Aosta e inviati in Africa Orientale. Al termine di un intenso ciclo operativo i due gruppi squadroni rientrano in Patria nel 1937 e, prima di essere sciolti, vengono decorati ciascuno con una medaglia di bronzo al valor militare.

Nel 1939 il primo gruppo squadroni partecipa alla campagna per la conquista dell'Albania, dove l'anno successivo viene impiegato tutto il reggimento a cavallo per le operazioni sul fronte greco-albanese. Viene anche costituito nel 1941 un gruppo squadroni mitraglieri Lancieri di Aosta che opera in Africa Settentrionale fino al ripiegamento in Tunisia e partecipa alle successive operazioni sulla linea di Enfidaville nell'aprile 1943.

L'8 settembre 1943 il reggimento, al comando del colonnello Berti, resiste alla richiesta di resa dei tedeschi e si porta al completo sui monti del Pindo dove partecipa alla guerra partigiana alle dipendenze del comando inglese del Cairo e dello stato maggiore del regio esercito. Il 14 ottobre, attaccati a tradimento dai partigiani dell'Elas, i Lancieri di Aosta riescono a porre in salvo lo Stendardo che rientra a Bari il 28 ottobre. I lancieri superstiti sono rimpatriati solo nel 1945 con navi alleate.

Nel 1951 si ricostituisce a Reggio Emilia il 6° reggimento di cavalleria blindata Lancieri di Aosta. Sciolto nel 1964, dà origine al gruppo squadroni Cavalleggeri di Saluzzo e al gruppo squadroni Lancieri di Aosta con sede a Cervignano, poco distante da Corgnolo, dove il reggimento aveva concluso con onore la prima guerra mondiale. Oggi i Lancieri di Aosta, tornati al rango di reggimento, hanno sede a Palermo.

## **Lancieri di Montebello** *Impetu hostem perterreo*

Il reggimento Lancieri di Montebello è l'unico, tra quelli della cavalleria italiana, a trarre origine e denominazione da un fatto d'arme. Durante la 2<sup>a</sup> guerra di indipendenza, il 20 maggio 1859 a sud della confluenza del Ticino con il Po presso la piccola città di Montebello, da allora Montebello della Battaglia, gli alleati franco-piemontesi si scontrano con gli austriaci. La brigata di cavalleria composta dai reggimenti Novara, Aosta e Monferrato, schierata a rinforzo di una divisione francese, con ripetute cariche respinge il V corpo d'armata austriaco.

Agli Stendardi di Novara e Monferrato viene attribuita la medaglia di bronzo al valor militare, mentre il colonnello Gerbaix de Sonnaz, comandante la brigata, viene promosso generale e decorato di medaglia d'oro al valor militare. Il 16 settembre dello stesso anno, con Regio Decreto 25 agosto 1859, viene istituito nella città di Voghera, a pochi chilometri dal luogo della battaglia, un nuovo reggimento di cavalleria cui è attribuita la denominazione di Cavalleggeri di Montebello.

Concorrono a formare Montebello tre squadroni dei reggimenti che avevano preso parte ai combattimenti nei quali la cavalleria piemontese aveva riscosso l'apprezzamento degli alleati francesi. L'efficacia delle unità di cavalleria è riconosciuta anche dal re Vittorio Emanuele II che, nell'intento di potenziare il suo esercito con i contingenti delle provincie lombarde appena acquisite, dispone la costituzione di altri due reggimenti di cavalleggeri, Lodi e Milano, in aggiunta a Montebello. Nel 1860 il reggimento è assegnato alla specialità lancieri e si trasferisce di guarnigione a Parma.

Il primo impegno operativo di Montebello è la campagna per la repressione del brigantaggio nell'Italia meridionale dove il reggimento opera per 18 mesi dal 1861 al 1863. Le principali zone di azione saranno il Tavoliere delle Puglie e la Capitanata, con frequenti puntate anche in Basilicata e Molise. La campagna si conclude per Montebello con 40 caduti e un gran numero di ricompense individuali: 2 ordini militari di Savoia, 62 medaglie d'argento e 93 medaglie di bronzo al valor militare.

Nella 3<sup>a</sup> guerra di indipendenza Montebello è inquadrato nell'armata del Po al comando del generale Cialdini. L'11 luglio varca il Po e successivamente l'Adige, proseguendo per Este e Vicenza. Di qui raggiunge Schio per poi muovere verso est e raggiungere il Friuli dopo aver guadato il Piave e attraversato il Tagliamento. Rimasto di guarnigione a Udine al termine della guerra, dopo tre anni raggiunge la sede di Verona.

Montebello non partecipa alle campagne coloniali sul finire del secolo, ma invia in Africa propri uomini in concorso ad altre unità. Va ricordato il sottotenente Giovan Battista Frigerio, caduto ad Adua il 1° marzo 1896 mentre assolveva il suo incarico di aiutante di campo del generale comandante la brigata indigeni. Verrà decorato di medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

All'inizio della 1<sup>a</sup> guerra mondiale Montebello costituisce la 860<sup>a</sup> compagnia mitraglieri che sarà impegnata fino al maggio 1916. Il reggimento è inquadrato nella 3<sup>a</sup> divisione di cavalleria e forma, con Savoia, la 6<sup>a</sup> brigata. Nell'agosto del 1916, dopo l'occupazione di Gorizia, Montebello costituisce avanguardia della 3<sup>a</sup> divisione e raggiunge Monte Fortin. Di qui, nonostante le perdite in uomini e cavalli causate dall'artiglieria nemica, passa l'Isonzo e raggiunge Peteano e la valle del Vipacco.

Nelle giornate di Caporetto Montebello si schiera alla Croce del Vinchiaruzzo, a nord di Pordenone, dove la notte del 5 novembre 1917 gli squadroni appiedati contrastano l'avanzata avversaria. L'azione prosegue nei giorni successivi e il reggimento, rinforzato da autoblindo e un battaglione bersaglieri ciclisti, raggiunge il giorno 9 Ponte delle Priula sul Piave.

Nel 1918, inquadrato nella 1<sup>a</sup> divisione di cavalleria, partecipa all'avanzata verso est che segue la battaglia di Vittorio Veneto. Passato il fiume Livenza raggiunge Tauriano e di qui Gradisca, dove riceve la resa della guarnigione austriaca. Il giorno 11 novembre il reggimento entra in Udine da dove prosegue risalendo la valle del Natisone per attestarsi sui nuovi confini.

Montebello viene sciolto nel maggio 1920; sarà ricostituito il 25 luglio 1942 a Ferrara presso il deposito dei Lancieri di Firenze su due gruppi squadroni dello stesso reggimento. La nuova unità assume una moderna fisionomia ordinativa e la denominazione di Raggruppamento esplorante corazzato (R.E.Co.) Lancieri di Montebello, inquadrato nella divisione di cavalleria corazzata Ariete 2.

Nel luglio 1943, quando si determina l'esigenza di predisporre la difesa della capitale con unità moderne e affidabili, Montebello con tutta la divisione Ariete 2 viene trasferito a nord di Roma e schierato nella tenuta Olgiata. Alle 23.30 del giorno 8 settembre il reggimento riceve un preavviso di movimento per portarsi nella città alle dipendenze della divisione Granatieri di Sardegna. Dopo poche ore giunge l'ordine esecutivo e la colonna motocorazzata di Montebello muove all'alba del 9 settembre su Roma, dove si attesta a ridosso della linea di capisaldi presidiata dal 1° reggimento Granatieri tra il Tevere e la via Ardeatina.

La prima azione sarà l'occupazione del caposaldo della Magliana, mantenuto per tutta la giornata nonostante un contrattacco condotto dai tedeschi nel pomeriggio. All'alba del giorno 10, rinnovatisi gli attacchi avversari e mancando lo spazio indispensabile alla manovra dei suoi reparti corazzati, Montebello deve arretrare. Nella mattinata i combattimenti proseguono intensi nella zona di Porta San Paolo, alla Piramide di Caio Cestio e alla stazione Ostiense. La resistenza è caparbia ed eroica fino alle 16.30 quando i reparti superstiti ripiegano sul ponte Sublicio.



Cadono, tra gli altri, i capitani Romolo Fugazza e Camillo Sabatini, alla cui memoria è attribuita la medaglia d'oro al valor militare. Allo Stendardo del reggimento viene concessa la medaglia d'argento al valor militare, mentre sei medaglie d'argento e sette di bronzo saranno le altre ricompense individuali.

Montebello si ricostituisce a Pietralata nel 1950 come gruppo squadroni. L'anno successivo è trasferito nella sede di Tor di Quinto, dove tuttora è in guarnigione come reggimento di cavalleria.

## **Cavalleggeri Guide** *Alla vittoria e all'onore son guida*

Il 7 aprile 1859 nell'armata sarda viene costituito su sette ufficiali e centocinquanta uomini uno squadrone Guide a cavallo con il compito di assicurare il servizio di staffette presso i quartieri generali dell'armata e delle divisioni. Oltre all'armamento, sciabola e pistola, le Guide sono equipaggiate di sabretache, una caratteristica borsa portacarte in cui riporre i documenti da recapitare, che viene soprannominata scherzosamente marmotta.

Nel febbraio dell'anno successivo lo squadrone costituisce l'elemento di base con cui si amalgamano nel neo costituito reggimento Guide l'omonimo squadrone emiliano, militari lombardi già in servizio nella cavalleria austriaca e altro personale dei reggimenti della cavalleria sarda. Nel tempo il reggimento passerà alla specialità cavalleggeri, ma rimane la sua denominazione, unica tra tutte le unità di cavalleria a non fare riferimento ad alcuna città o provincia del regno o a nomi di sovrani. Con l'ordinamento del 1860 dispone di cinque squadroni anziché quattro come gli altri reggimenti e assume il compito di una vera e propria unità di manovra, pur conservando, con la sabretache rimasta nell'equipaggiamento individuale, il ricordo delle mansioni originarie.

A sei anni dalla sua costituzione Guide partecipa alla terza guerra d'indipendenza e combatte nella battaglia di Custoza il 24 giugno 1866. Tra le località degli scontri va ricordato il piccolo centro abitato di Oliosi a nord di Valeggio dove il 4° squadrone, pur disponendo di soli quarantaquattro uomini, carica l'avversario consentendo alla fanteria italiana di schierarsi in linea di battaglia. Un altro episodio vede protagonista il 3° squadrone di Guide nella stessa giornata a Campagna Rossa, nei pressi di Oliosi. Al comando del tenente Vittorio Asinari di Bernezzo il reparto carica il IV battaglione Baumgarten che sta incalzando i superstiti del 29° reggimento fanteria raccolti a difesa della loro Bandiera. L'azione ha successo e il vessillo è salvo; il comandante di squadrone, colpito ripetutamente durante la carica e ritenuto morto, viene gettato dagli austriaci in una stalla da cui sarà miracolosamente salvato.

A Monzambano intanto il comandante di reggimento, radunati il 1° e 2° squadrone, li guida Stendardo in testa alla difesa dei ponti sul Mincio. Anche qui sono numerosi gli atti di valore individuali e le azioni risolutive dei reparti. A riconoscimento della encomiabile condotta del reggimento nelle diverse azioni della giornata viene concessa la medaglia d'argento al valore militare allo Stendardo.

Inquadro definitivamente nella specialità cavalleggeri, Guide invia il 2° e il 4° squadrone alla campagna di Libia sul finire del 1911. Dopo una traversata svolta in condizioni avverse che mettono a dura prova soprattutto i quadrupedi, il 18 gennaio 1912 gli squadroni combattono a protezione di due fortini in costruzione a Gargaresch, località ricordata anche da Gabriele D'Annunzio nella sua Canzone della Diana. Altre azioni vengono condotte nell'agosto dello stesso anno e ancora, dopo la conclusione formale delle ostilità con il trattato di Losanna del 18 ottobre 1912, prosegue l'attività di contrasto alla guerriglia fino al gennaio dell'anno successivo.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Guide appieda e costituisce due compagnie mitraglieri, la 737<sup>a</sup> e la 738<sup>a</sup>, che si distinguono sul Carso già nel 1915. Tutto il reggimento ancora appiedato combatte l'anno successivo nel settore di Monfalcone e nell'offensiva del 14 giugno conquista importanti posizioni, cattura quattrocentosedici prigionieri, cinque mitragliatrici e ingente materiale. Nel 1917 Guide protegge il ripiegamento della 3<sup>a</sup> Armata nella zona di San Vito al Tagliamento, mentre le compagnie mitraglieri difendono strenuamente il ponte di Lucinico sull'Isonzo e il ponte della Delizia sul Tagliamento.

Sul finire del conflitto, come gli altri reggimenti di cavalleria, Guide insegue il nemico in rotta. Dal 30 ottobre 1918 in poi, forzati in rapida successione Piave e Livorno, il reggimento occupa Sacile e prosegue su Cordenons; di qui passa il Tagliamento e viene fermato dall'armistizio proprio a Pozzuolo del Friuli dove appena un anno prima si era compiuto il sacrificio dei reggimenti Genova e Novara. Verrà assegnata allo Stendardo la medaglia di bronzo al valor militare con esplicita menzione dell'azione "di slancio" per l'occupazione di Sacile.

Settanta anni fa, nel 1934, Guide è protagonista del cambiamento che porta la cavalleria italiana nell'era della guerra meccanizzata. Trasformato in reggimento scuola carri veloci, dà vita ai tre gruppi squadroni carri veloci S. Marco, S. Giusto e S. Martino e al gruppo S. Giorgio rimasto a cavallo. Raggiunta l'operatività nell'anno successivo i gruppi carri veloci vengono ceduti alle Divisioni Celeri, mentre il reggimento continua le sue funzioni di scuola formando nel 1936 sei squadroni carri veloci per i reggimenti di cavalleria non indisionati.

La seconda guerra mondiale inizia per il reggimento Cavalleggeri Guide, nuovamente montato, sul fronte greco-albanese. Tra l'ottobre e il dicembre 1940 numerosi episodi di valore, individuali e di reparto, fanno meritare allo Stendardo del reggimento una seconda medaglia di bronzo al valor militare. L'anno successivo si trasferisce nelle regioni settentrionali dell'Albania per impedire che lo schieramento italiano sia aggirato da est. Nei combattimenti del 12 e 13 aprile cadono la guida Giuseppe Felice alla cui memoria viene attribuita la medaglia d'oro al valor militare e altre tre guide, decorate di medaglia d'argento al valor militare.

Il ciclo operativo continua nella stessa area nel 1942 e nel 1943, con prevalente impegno in operazioni di controguerriglia. Il 5 agosto 1943 Guide muove da Tirana per liberare un gruppo dei Lancieri di Firenze accerchiato dai ribelli. Cade nell'azione di un plotone in avanguardia il sottotenente Giovanni Bonetto,

cui subentra il comandante della unità mitraglieri in rinforzo tenente Eudo Giulioli, finché anche quest'ultimo cade. Entrambi gli ufficiali saranno decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria. L'armistizio dell'8 settembre 1943 coglie il reggimento a Tirana; solo pochi elementi riescono a raggiungere le formazioni partigiane.

Intanto in Patria, mentre una aliquota del deposito reggimentale a Parma rifiuta la resa e combatte contro le truppe tedesche, il XIV gruppo appiedato si unisce agli anglo americani e raggiunge a novembre la zona di M. Camino (Mignano). Partecipa come reparto salmerie a tutte le principali azioni dei mesi successivi con la 4<sup>a</sup> armata britannica. Denominato nel marzo 1944 14° Reparto salmerie da combattimento, concorre all'avanzata del corpo italiano di liberazione nel settore adriatico ed entra tra i primi reparti a Bologna il 3 maggio 1945.

Nel 1949 si ricostituisce lo squadrone di cavalleria blindata Guide per la divisione Ariete, trasformato in gruppo squadroni nel 1953. Più che le varie trasformazioni ordinative e di sede che hanno portato oggi il reggimento alla configurazione blindata nella sede di Salerno meritano di essere ricordate altre due ricompense allo Stendardo: la medaglia d'argento al valore civile concessa nel 1963 per l'opera prestata in soccorso alle popolazioni colpite dal disastro del Vajont e la medaglia d'oro al valore dell'esercito concessa nel 2002 per la partecipazione alle operazioni in FYROM (Macedonia) e Kosovo.

## CITAZIONI

### Costantino Nigra *La rassegna di Novara*

Il brano che segue è tratto da "La Rassegna di Novara", componimento poetico di Costantino Nigra, segretario particolare di D'Azeglio e di Cavour, con cui fu a Plombières per avviare gli accordi di alleanza con la Francia a premessa della 2<sup>a</sup> guerra di indipendenza. Successivamente nella sua carriera diplomatica fu plenipotenziario a Parigi e ambasciatore a Londra, Pietroburgo e Vienna.

Nella sua opera Nigra descrive *"una fantastica rassegna dei nostri soldati morti in battaglia, passata di notte sui campi di Novara, da Carlo Alberto risuscitato per poco dalla sua tomba di Superga."* Sono citate armi e specialità; per la cavalleria, tutti i reggimenti che parteciparono alla battaglia: Nizza, Piemonte, Savoia, Genova, Novara, Aosta, oltre agli squadroni Guide e ai Cavalleggeri inviati all'esercito piemontese da Toscana e Lombardia. L'edizione del 1875 riporta in prefazione una lettera dell'autore al Conte Torelli, senatore del Regno, presidente della Società di Solferino e S. Martino. Queste sono le ultime due frasi:

*"Se Ella crede che stampato e messo in vendita insieme coi varii fascicoli che si vendono negli Ossarii di S. Martino e di Solferino possa produrre qualche utile per la cassa degli Ossarii stessi, io lo metto volentieri a disposizione della Società. Quando questi poveri versi avessero la ventura di far crescere un solo albero di più intorno a quelle sante ossa da Lei e dai suoi colleghi pietosamente raccolte, non mi pentirei d'averglieli mandati."*

Galoppan primi i cavalier Nizzardi  
Curvi sul collo all'agili polledre  
Sui margini del Varo esercitate.  
Li seguon dei crestati elmi coperti  
I poderosi intrepidi squadroni  
Pedemontani. Il nobile stendardo  
Guida i valenti che lasciâr le rive  
Di Tanaro e di Stura, e i piani e i poggi  
Di Mondovì. Di Susa e di Saluzzo,  
Di Chieri e dell'armigera Torino.  
Dalle valli dell'Arco e dell'Isero  
Venner, d'anca robusta e d'unghia soda,  
I tarchiati destrier, sangue Normanno,  
Cresciuti lungo il Rodano, e li monta  
Della Sabauda gioventù la scelta.  
Benché nati sul mar, calcano il dorso  
Dei criniti leardi d'Appennino  
I condottieri della quarta squadra  
Che da Genova ha nome. A lor dappresso  
Di Novara i lancier spingono all'urto  
Dei quadrati manipoli e dei valli  
I generosi corridor che bagna  
Ne' suoi lavacri il limpido Verbano,  
I nutriti alle fresche erbose coste  
Di Biella industrie e ai Vercellesi prati,  
Quei che pascon dell'Ossola le biade,  
E quei che l'acqua del Ticin disseta.  
Colle picche abbassate ora si slanciano,  
Sonanti al par di scatenato turbine,  
Gli squadroni d'Aosta impetuosi.  
Come d'alto piombanti aquile, i foschi  
Cavalcator divorano la via  
Tra fumo e polve. Volano impennati  
I sauri avezzi a valicar le arene  
Del rapid'Orco e della Baltea Dora.  
Volan le grigie indocili cavalle  
Che cacciò contro alle nemiche punte  
Dai sette laghi e dagli alpini paschi  
E dai cento castelli il Canavese.

Chiudon le Guide, in bianche mostre, e i destri  
Cavalleggieri dell'equestre massa  
La lunga fila galoppante. All'oste  
Sui bai Furlani e sui Pisan morelli  
Li mandaron Toscana e Lombardia.  
Ma non tornâr. Ché ai cavalier gentili  
Ruppero il cor le Tirolesi palle.  
E or vengon sanguinose ombre a rassegna.

**Giuseppe Cesare Abba**  
**Antonio Riboli e i suoi duelli**

Il letterato e poeta garibaldino, conosciuto soprattutto per il libro *Da Quarto al Volturmo*, trae spunto da un curioso episodio accaduto al reggimento Lancieri di Montebello a Parma nel 1861 per un capitolo dell'altra sua opera *Cose garibaldine*. Antoni Riboli e i suoi duelli - il titolo del capitolo - narra di un sottotenente della cavalleria garibaldina che "aveva fatto la campagna del '59 in Piemonte Reale: nel '60 in Sicilia era divenuto ufficiale: un mezzo gigante, una lama e un cuore da paladino, e per giunta la cortesia in persona".

Ecco i passaggi salienti del racconto.

"Usavano desinare all'Albergo della Posta, quelli tra gli ufficiali che per natali o per censo primeggiavano nel Montebello. E un giorno, o fosse di cattivo umore, o gli avesse dato noia qualche lettura di giornale, un tenente di quelli più aristocratici, che, mettendosi a tavola, si trovò servito con piatti nei quali era effigiato Garibaldi, andò sulle furie. Egli, la cui arma faceva un leone d'oro linguata di rosso in campo azzurro, con tra le branche un ramo di cotogno recante in cima un frutto d'oro, perché lasciarsi pigliar dall'ira? Non era egli venuto da quella Roma dove Garibaldi voleva sempre andare, e dove egli sarebbe un giorno tornato col re d'Italia? Ma! Sangue sforzesco di ventun'anno andò sulle furie; e non colla forza con cui l'antenato suo Attendolo scagliò la sua marra su tra i rami dell'albero augurale, che gli die' l'auspicio; ma con atto di sprezzo, gettò via di traverso uno di quei piatti, che per una finestra cadde a frangersi nella via. Alcuni dei suoi compagni fecero come lui, e giù piatti; altri gli rimproverarono subito il brutto gesto.

Ma era fatta. Un cameriere fanatico per Garibaldi era corso giù, a gridare contro l'oltraggiatore; i cocci dei piatti avvaloravano le sue accuse. Visto non visto, l'albergo fu investito; a urla, a imprecazioni, a insulti, la folla, non tutta di volgo, voleva vendetta. Giunse il colonnello, che era il conte di Pralormo, piemontese; parlò nobili parole alla moltitudine, ma invano; e se l'albergo non fosse stato chiuso e sbarrato, accadevano chissà quali guai."

.....

"Senonché il giorno appresso giunse da Torino un ordine fulminante al comando di Reggimento. Movesse la notte da Parma e marciasse a Terni. Parma fu soddisfatta.

Ma il colonnello di Pralormo, ma gli ufficiali, ma tutto il reggimento, per colpa di uno o di pochi, vedersi mortificati così! Non sapevano rassegnarsi. Fu quello un giorno di gran pericolo per la disciplina; però il colonnello seppe scongiurarlo. Chiese subito d'essere messo in aspettativa, parve pigliarsi tutta la punizione per sé; e senza altro, consegnato il comando al tenente colonnello barone di Chevilly, savoiaro, se n'andò via. E i lancieri di Montebello partirono di notte, pieni di collera, ma ubbidienti.

Stavano allora in alcune città del Piemonte gli ufficiali garibaldini della guerra delle Due Sicilie, gioventù ardente d'ogni parte d'Italia, malcontenti del Governo che li trattava con diffidenza, che metteva tutto il suo studio a disconoscere in essi fin Garibaldi."

.....

"In Torino, i generali Medici e Sacchi, Benedetto Cairoli ed Acerbi colonnelli, discutevano sul da farsi, pensosi della patria, più che della parte di cui erano gelosi rappresentanti, ma risoluti a non lasciarla impunemente offesa da soldati, essi pure soldati."

.....

"Ed ecco che mentre ragionavano, giunse un telegramma del colonnello Spangaro da Mondovì al generale Sacchi. Diceva che Antonio Riboli, sottotenente della cavalleria garibaldina, aveva lanciato una sfida a tutta l'ufficialità di Montebello."

.....

"Primo a raccogliere la sfida del Riboli fu il duca Sforza Cesarini, causa di tutto il guaio che avrebbe potuto costargli i trentott'anni di vita che visse poi e gli onori militari, tra i quali quello della medaglia al valore meritata da capitano dei cavalleggeri di Caserta a Custoza, e appresso quelli di Corte, e i civili di deputato e senatore, traverso i quali passò, prima d'andarsene in pace."

.....

"Non sarebbe tuttavia buona arte descrivere il loro duello; il quale avvenne rapido, e v'ebbe la peggio il Duca. Ma non ne uscì tagliato a pezzi come la passione faceva presumere, dato il suo torto e il suo orgoglio, e data la straordinaria bravura del Riboli, nota a quanti l'avevano visto o provato con l'armi in pugno, nelle scuole di scherma."

Seguirono altri duelli ma intanto si sparse la voce che il Riboli "fosse un mestierante maestro di scherma". Arrivò infine al Riboli la sfida del conte di Salasco.

"Il nome non gli era nuovo. A lui, lombardo, tornava in mente per averlo udito da giovinetto nel 1848, mescolato alla storia dell'armistizio dei Piemontesi con Radeztky. Quel capitano, che adesso veniva a lui, era forse figlio o nipote del generale che aveva firmato l'armistizio?"

.....

“Era il conte di Salasco un tiratore formidabile di pistola. Il Riboli, pieno dello sdegno che gli aveva cagionato la nomea fattagli di spadaccino, fu lietissimo di poter lasciare a lui la scelta delle armi, e si acconciò alla pistola, distanza trenta passi, fuoco a volontà avanzando, obbligo a chi fallisse il colpo di continuare ad avanzarsi lo stesso verso l'avversario. Ma non ce ne fu bisogno, perché, al primo sparo, il Riboli piantò al Salasco una palla nel braccio.”

Salasco “guarì con molto stento”, racconta ancora Abba. Riboli riparò in Svizzera e con lui “i padrini e parecchi anche degli altri”.

“Ma quei prodi giovani fuoriusciti, stando in Svizzera, si illuminarono a vicenda. .... E quando un ministro della guerra, sebbene tutt'altro che garibaldino, osò farla finita con la dogmatica militare, e fuse nell'esercito gli ufficiali camicie rosse, quello spirito era già tanto penetrato che il reggimento Montebello avrebbe voluto il Riboli ne' suoi squadroni. Invece del Riboli vi fu mandato il tenente Stefano Gatti, dei Mille, stupendo soldato per bellezza, per forza, per tutto.”

.....

“In quanto al Riboli, forse perché gigantesco, o per grazioso riguardo all'esservi già stato volontario nel 1859, fu mandato in Piemonte Reale. Vi ebbe accoglienze lietissime da tutti gli ufficiali e dal colonnello Galli della Loggia, uno di quei gran soldati piemontesi all'antica, proprio di quelli che quando stavano in procinto di spronare contro i nemici, erano capaci di voltare un po' la testa indietro agli squadroni, magari a dire: 'Taglio la faccia a chi osasse passarci avanti!' Il Riboli era degno di loro, essi di lui.”

## Edmondo De Amicis

### Cuore

Poeta dei buoni sentimenti, De Amicis fu sottotenente di fanteria nella 3<sup>a</sup> guerra di indipendenza e combattè a Custoza. Nella sua opera più famosa la cavalleria è citata in tre brani: il racconto mensile *La piccola vedetta lombarda* e due episodi, l'incontro di Coretti padre con il re Umberto I – già comandante dei Lancieri di Aosta e successivamente protagonista a Custoza dell'episodio del quadrato di Villafranca – e la sfilata dei reparti dell'esercito in occasione della festa nazionale.

### NOVEMBRE

#### LA PICCOLA VEDETTA LOMBARDA

26, sabato

Nel 1859, durante la guerra per la liberazione della Lombardia, pochi giorni dopo la battaglia di Solferino e San Martino, vinta dai Francesi e dagli Italiani contro gli Austriaci, in una bella mattinata del mese di giugno, un piccolo drappello di cavalleggieri di Saluzzo andava di lento passo, per un sentiero solitario, verso il nemico, esplorando attentamente la campagna. Guidavano il drappello un ufficiale e un sergente, e tutti guardavano lontano, davanti a sé, con occhio fisso, muti, preparati a veder da un momento all'altro biancheggiare fra gli alberi le divise degli avamposti nemici. Arrivarono così a una casetta rustica, circondata di frassini, davanti alla quale se ne stava tutto solo un ragazzo d'una dozzina d'anni, che scortecciava un piccolo ramo con un coltello, per farsene un bastoncino; da una finestra della casa spenzolava una larga bandiera tricolore; dentro non c'era nessuno: i contadini, messa fuori la bandiera, erano scappati, per paura degli Austriaci. Appena visti i cavalleggieri, il ragazzo buttò via il bastone e si levò il berretto. Era un bel ragazzo, di viso ardito, con gli occhi grandi e celesti, coi capelli biondi e lunghi; era in maniche di camicia, e mostrava il petto nudo.

- Che fai qui? – gli domandò l'ufficiale, fermando il cavallo. – Perché non sei fuggito con la tua famiglia?
- Io non ho famiglia, - rispose il ragazzo. – Sono un trovatello. Lavoro un po' per tutti. Son rimasto qui per veder la guerra.
- Hai visto passare degli Austriaci?
- No, da tre giorni.

L'ufficiale stette un poco pensando; poi saltò giù da cavallo, e lasciò i soldati lì, rivolti verso il nemico, entrò nella casa e salì sul tetto... La casa era bassa; dal tetto non si vedeva che un piccolo tratto di campagna. – Bisogna salir sugli alberi, - disse l'ufficiale, e discese. Proprio davanti all'aia si drizzava un frassino altissimo e sottile, che dondolava la vetta nell'azzurro. L'ufficiale rimase un po' sopra pensiero, guardando ora l'albero ora i soldati; poi tutt'a un tratto domandò al ragazzo:

- Hai buona vista, tu, monello?
- Io? – rispose il ragazzo. – Io vedo un passerotto lontano un miglio.
- Saresti buono a salire in cima a quell'albero?
- In cima a quell'albero? Io? In mezzo minuto ci salgo.
- E sapresti dirmi quello che vedi di lassù, se c'è soldati austriaci da quella parte, nuvoli di polvere, fucili che luccicano, cavalli?
- Sicuro che saprei.
- Che cosa vuoi per farmi questo servizio?
- Che cosa voglio? – disse il ragazzo sorridendo. – Niente. Bella cosa! E poi... se fosse per i *tedeschi*, a nessun patto; ma per i nostri! Io sono lombardo.
- Bene. Va su dunque.

### APRILE

#### Re Umberto

3, lunedì

Alle dieci in punto mio padre vide dalla finestra Coretti, il rivenditore di legna, e il figliuolo che m'aspettavano sulla piazza, e mi disse: - Eccoli, Enrico; va' a vedere il tuo re.

Io andai giù lesto come un razzo. Padre e figliuolo erano anche più vispi del solito e non mi parve mai che si somigliassero tanto l'uno all'altro come questa mattina: il padre aveva alla giacchetta la medaglia al valore in mezzo alle due commemorative, e i baffetti arricciati e aguzzi come due spilli.

Ci mettemmo subito in cammino verso la stazione della strada ferrata, dove il re doveva arrivare alle dieci e mezzo. Coretti padre fumava la pipa e si fregava le mani. – Sapete, - diceva, che non l'ho più visto dalla guerra del sessantasei? La bagatella di quindici anni e sei mesi. Prima tre anni in Francia, poi a Mondovì; e qui che l'avrei potuto vedere, non s'è mai dato il maledetto caso che mi trovassi in città quando egli veniva. Quando si dice le combinazioni!



Egli chiamava il re: - Umberto – come un camerata. – Umberto comandava la 16<sup>a</sup> divisione, Umberto aveva ventidue anni e tanti giorni, Umberto montava un cavallo così e così.

- Quindici anni! – diceva forte, allungando il passo. – Ho proprio desiderio di rivederlo. L'ho lasciato principe, lo rivedo re. E anch'io ho cambiato: son passato da soldato a rivenditor di legna. – E rideva.

Il figliuolo gli domandò: - Se vi vedesse, vi riconoscerebbe?

Egli si mise a ridere.

- Tu sei matto, - rispose. – Ci vorrebbe altro. Lui, Umberto, era uno solo; noi eravamo come le mosche. E poi sì che ci stette a guardare uno per uno.

Sboccammo sul corso Vittorio Emanuele; c'era molta gente che s'avviava alla stazione. Passava una compagnia d'Alpini, con le trombe. Passarono due carabinieri a cavallo, di galoppo. Era un sereno che smagliava.

- Sì! – esclamò Coretti padre, animandosi; - mi fa proprio piacere di rivederlo, il mio generale di divisione. Ah! Come sono invecchiato presto! Mi pare l'altro giorno che avevo lo zaino sulle spalle e il fucile tra le mani in mezzo a quel tramestio, la mattina del 24 giugno, quando s'era per venire ai ferri. Umberto andava e veniva coi suoi ufficiali, mentre tonava il cannone, lontano; e tutti lo guardavano e dicevano: - Purché non ci sia una palla anche per lui! – Ero a mille miglia dal pensare che di lì a poco me gli sarei trovato tanto vicino, davanti alle lance degli ulani austriaci; ma proprio a quattro passi l'un dall'altro, figliuoli. Era una bella giornata, il cielo come uno specchio, ma un caldo! Vediamo se si può entrare.

Eravamo arrivati alla stazione; c'era una gran folla, carrozze, guardie, carabinieri, società con bandiere. La banda d'un reggimento suonava. Coretti padre tentò di entrare sotto il porticato; ma gli fu impedito. Allora pensò di cacciarsi in prima fila nella folla che facea ala all'uscita, e aprendosi il passo coi gomiti, riuscì a spingere innanzi anche noi. Ma la folla, ondeggiando, ci sbalzava un po' di qua e un po' di là. Il venditor di legna adocchiava il primo pilastro del porticato, dove le guardie non lasciavano stare nessuno. – Venite con me, - disse a un tratto, e tirandoci per le mani, attraversò in due salti lo spazio vuoto e s'andò a piantar là, con le spalle al muro.

Accorse subito un brigadiere di polizia e gli disse:

- Qui non si può stare.

- Son del quarto battaglione del 49, - rispose Coretti, toccandosi la medaglia.

Il brigadiere lo guardò e disse: - Restate.

- Ma se lo dico io! – esclamò Coretti trionfante; - è una parola magica quel *quarto del quarantanove!* Non ho diritto di vederlo un po' a mio comodo il mio generale, io che son stato nel quadrato! Se l'ho visto da vicino allora, mi par giusto di vederlo da vicino adesso. E dico generale! È stato mio comandante di battaglione, per una buona mezz'ora, perché in quei momenti lo comandava lui il battaglione, mentre c'era in mezzo, e non il maggiore Ubrich, sagrestia!

Intanto si vedeva nel salone dell'arrivo e fuori un gran rimescolio di signori e d'ufficiali, e davanti alla porta si schieravano le carrozze, coi servitori vestiti di rosso.

Coretti domandò a suo padre se il principe Umberto aveva la sciabola in mano quand'era nel quadrato.

- Avrà ben avuto la sciabola in mano, - rispose, - per parare una lanciata, che poteva toccare a lui come a un altro. Ah! I demoni scatenati! Ci vennero addosso come l'ira di Dio, ci vennero. Giravano tra i gruppi, i quadrati, i cannoni, che parevan mulinati da un uragano, sfondando ogni cosa. Era una confusione di cavalleggeri d'Alessandria, di lancieri di Foggia, di fanteria, di ulani, di bersaglieri, un inferno che non se ne capiva più niente. Io intesi gridare: - Altezza! Altezza! – vidi venir le lance calate, scaricammo i fucili, un nuvolo di polvere nascose tutto... Poi la polvere si diradò... La terra era coperta di cavalli e di ulani feriti e morti. Io mi voltai indietro, e vidi in mezzo a noi Umberto, a cavallo, che guardava intorno, tranquillo, con l'aria di domandare: - C'è nessuno graffiato dei miei ragazzi? – E noi gli gridammo: - Evviva! – sulla faccia, come matti. Sacro dio che momento!... Ecco il treno che arriva.

La banda suonò, gli ufficiali accorsero, la folla s'alzò in punta di piedi.

- Eh, non esce mica subito, - disse una guardia; - ora gli fanno un discorso.

Coretti padre non stava più nella pelle. – Ah! Quando ci penso, - disse, - io lo vedo sempre là. Sta bene tra i colerosi e i terremoti e che so altro: anche là è stato bravo; ma io l'ho sempre in mente come l'ho visto allora, in mezzo a noi, con quella faccia tranquilla. E son sicuro che se ne ricorda anche lui del quarto del '49, anche adesso che è re, e che gli farebbe piacere di averci una volta a tavola tutti insieme, quelli che s'è visto intorno in quei momenti. Adesso ci ha generali e signoroni e galloni; allora non ci aveva che dei poveri soldati. Se ci potessi un po' barattare quattro parole, a quattr'occhi! Il nostro generale di ventidue anni, il nostro principe, che era affidato alle nostre baionette... Quindici anni che non lo vedo... Il nostro Umberto, va'. Ah! Questa musica mi rimescola il sangue, parola d'onore.

Uno scoppio di grida l'interruppe, migliaia di cappelli s'alzarono in aria, quattro signori vestiti di nero salirono nella prima carrozza

- È lui! – gridò Coretti, e rimase come incantato.

Poi disse piano: - Madonna mia, come s'è fatto grigio! – Tutti e tre ci scoprimmo il capo: la carrozza veniva innanzi lentamente, in mezzo alla folla che gridava e agitava i cappelli. Io guardai Coretti padre. Mi parve un altro: pareva diventato più alto, serio, un po' pallido, ritto appiccicato contro il pilastro.

La carrozza arrivò davanti a noi, a un passo dal pilastro.

- Evviva! – gridarono molte voci. – Evviva! – gridò Coretti, dopo gli altri.

Il re lo guardò in viso e arrestò un momento lo sguardo sulle tre medaglie.

Allora Coretti perdé la testa e urlò: - Quarto battaglione del quarantanove!

Il re, che s'era già voltato da un'altra parte, si rivoltò verso di noi, e fissando Coretti negli occhi, stese la mano fuor della carrozza.

Coretti fece un salto avanti e gliela strinse. La carrozza passò, la folla irruppe e ci divise, perdemmo di vista Coretti padre. Ma fu un momento. Subito lo ritrovammo, ansante, con gli occhi umidi, che chiamava per nome il figliuolo, tenendo la mano in alto. Il figliuolo si slanciò verso di lui, ed egli gridò: - Qua, piccino, che ho ancora calda la mano! – e gli passò la mano intorno al viso, dicendo: - Questa è una carezza del re.

E rimase lì come trasognato, con gli occhi fissi sulla carrozza lontana, sorridendo, con la pipa tra le mani, in mezzo a un gruppo di curiosi che lo guardavano. – È uno del quadrato del 49, - dicevano. – È un soldato che conosce il re. – È il re che l'ha riconosciuto. – È lui che gli ha teso la mano. – Ha dato una supplica al re, - disse uno più forte.

No, - rispose Coretti, voltandosi bruscamente; - non gli ho dato nessuna supplica, io. Un'altra cosa gli darei, se me la domandasse...

Tutti lo guardarono.

Ed egli disse semplicemente: - Il mio sangue.

## GIUGNO

### *L'esercito*

11, domenica. Festa nazionale. Ritardata di sette giorni per la morte di Garibaldi

E infine passò di galoppo, con gli elmi al sole con le lance erette, con le bandiere al vento, sfavillando d'argento e d'oro, empiendo l'aria di tintinni e di nitriti, il bel reggimento *Genova cavalleria*, che turbinò su dieci campi di battaglia, da Santa Lucia a Villafranca. – Come è bello! – io esclamai. Ma mio padre mi fece quasi un rimprovero di quella parola, e mi disse: - Non considerare l'esercito come un bello spettacolo. Tutti questi giovani pieni di forza e di speranze possono da un giorno all'altro esser chiamati a difendere il nostro paese, e in poche ore cader sfracellati tutti dalle palle e dalla mitraglia. Ogni volta che senti gridare in una festa: Viva l'esercito, viva l'Italia, raffigurati, di là dai reggimenti che passano, una campagna coperta di cadaveri e allagata di sangue, e allora l'evviva all'esercito t'escirà più dal profondo del cuore, e l'immagine dell'Italia t'apparirà più severa e più grande.

### *Alle porte d'Italia*

Nel 1884 De Amicis pubblica un libro dedicato a Pinerolo dal titolo *Alle porte d'Italia*. In una edizione successiva, nel 1886, il volume si arricchisce di due nuovi capitoli. Il secondo è intitolato *La Scuola di cavalleria* e offre, talora con bonaria ironia insolita per l'autore, pregevoli scorci sulla vita dei giovani ufficiali frequentatori dei corsi e soprattutto sullo spirito della cavalleria. Un esempio:

“Perché grande è ancora la virtù seduttrice di quell'Arma, la quale unica forse, negli eserciti moderni, serbò un riflesso dell'antica poesia guerriera, e un certo nome di romanzesca spensieratezza, sdegnosa delle gretterie della vita.”.

Verso la fine del capitolo è tratteggiata la figura del maggiore Baralis, istruttore della scuola, che muore in seguito a una caduta da cavallo.

“Nato di famiglia povera, aveva cominciato la sua vita militare a sedici anni, trombettiere nei Cavalleggeri di Saluzzo; ed era entrato sergente *istruttore d'equitazione*, poco più che ventenne, alla scuola; nella quale, esercitando sempre lo stesso ufficio, aveva raggiunto il grado di maggiore, e finito la carriera e la vita. Egli aveva insegnato l'equitazione a tutti gli ufficiali di cavalleria dell'esercito italiano, che tutti, anche lontani e dopo molti anni, lo ricordavano sempre con affetto e con gratitudine. Maestro impareggiabile a cavallo, appassionato dell'arte sua in fondo all'anima, aveva un aspetto soldatesco, un gesto imperioso, un comando fulmineo, che parevan l'espressione d'un anima di ferro; ed era buono e ingenuo come un ragazzo. Fuori di servizio, gli ufficiali gli andavano attorno, celiando, come a un babbo buon diavolo, di cui si faccia quel che si vuole. In fatto di coltura, era rimasto poco più che soldato; maggiore, parlava ancora piemontese ai napoletani e ai toscani che s'ingegnavan di capirlo dai gesti. Ma così fatta era la stima che ispirava l'uomo e il maestro, che sarebbe parso ignobile il sorridere di quello che mancava all'ufficiale. Tutta Pinerolo lo conosceva, ed egli conosceva tutti, e passava in mezzo ai saluti e ai sorrisi della città amica, che lo vedeva tutti i giorni, da quasi trent'anni, semplice e affabile nella sua dignità matura d'ufficiale superiore, come era

stato nella sua alterezza giovanile di sergente. Un giorno che egli tornava da una passeggiata, il cavallo gli s'inalberò all'improvviso, e gli cadde addosso riverso, dandogli col capo nel ventre una percossa mortale. Portato a casa insanguinato e fuor dei sensi, fu assistito di e notte dai suoi ufficiali, che si diedero il cambio al capezzale, finché visse. E i suoi ultimi pensieri, le sue ultime parole furon per loro. Delirando, s'affannava per un allievo che gli pareva pericolante all'esame, e lo difendeva con la Commissione, gridando che lo dovevan provare con un cavallo anziano, non con un cavallo giovane; o ne vedeva un altro cader di sella nel campo ostacoli, coi piedi impigliati nelle staffe, e gridava: - Fermate! Fermate! – cacciandosi le mani nei capelli, povero Baralis. E così, tutto al suo dovere anche nell'agonia, spirò. La città intera si affollò dietro al suo feretro, e la cavalleria gli pose sulla fossa un busto di marmo, che il suo valoroso e gentile colonnello, Eugenio Pautassi, scoprì, salutandolo con le più nobili parole che possano uscire dal cuore d'un soldato.”

## Federico Tesio

Chi non conosce Federico Tesio forse ricorda Ribot, suo capolavoro, il più famoso galoppatore italiano. Oltre che uomo di cavalli Tesio è stato studioso appassionato e scrittore. Ha compendiato la sua esperienza in una frase: “Un cavallo galoppa coi polmoni, persevera con il cuore e vince con la volontà”. Dei libri che ha scritto, *Il purosangue animale da esperimento* e *Tocchi in penna al galoppo*, il secondo in particolare contiene accenti non comuni di vera poesia. Il brano che segue, l'incipit dell'opera, tratteggia con eleganza e realismo al tempo stesso il lato mondano della cavalleria nella belle époque.

*Tocchi in penna al galoppo. In Italia, 1889 Puro sangue e corse.*

A quei tempi chi possedeva un cavallo da corsa era dalle persone serie considerato un demente che ballava sull'orlo del precipizio. Un ufficiale di cavalleria o delle batterie a cavallo, per brillare doveva montare un puro sangue, correre un “military” <sup>(1)</sup>, rompersi una spalla, giuocare a baccarat e battersi in duello. La donna ne era il premio, perché questa coreografia eccitava i nervi del sesso debole.

(1) Il military era una competizione militare con cui si verificava la resistenza dei cavalli a compiere lunghi percorsi in terreno vario con ostacoli e a diverse andature. Da queste gare è nato il moderno concorso completo di equitazione.

## Giosuè Carducci

### *La pergamena di Savoia*

In occasione del bicentenario della fondazione di Savoia, celebrato nel 1892 a Verona, Giosuè Carducci compone questa sintetica storia del reggimento scritta su pergamena e pubblicata dalla Gazzetta dell'Emilia il 12 maggio 1892.

“Il reggimento cavalleria Savoia, levato per ordine del Duca Vittorio Amedeo II il dì 23 luglio del 1692, accompagnò dall'origine per le vicende con fede e valore le fortune della dinastia nel precedente rinnovamento della nazione.

Combatté a Chiari e a Torino nella guerra per la successione di Spagna, onde il suo duca ebbe mutato il prisco titolo sabauda al primo titolo regio italico.

Combatté nella guerra per la successione di Polonia, quando Carlo Emanuele III vinse a Guastalla, asserto a sé il Ducato di Milano.

Nella guerra per la successione d'Austria ottenne onore dai combattimenti di Camposanto, Bassignana, Tidon e dalla liberazione d'Alessandria, onde ebbe ampliamento e forza la dizione subalpina.

Fu a tutte le battaglie del 1848-49 nelle quali il sangue della fedele Savoia e quello del forte Piemonte consacrarono, versati insieme su la terra lombarda, gli inizi dell'indipendenza italiana, seconda o avversa la sorte, fraternamente, bravamente.

Fu a Custoza nel 1866, e gli alti fati d'Italia e de' Reali ond'esso ha nome seguì all'investimento di Roma nel 20 settembre 1870.

Con tali memorie Ufficiali e soldati festeggiano qui in Verona, antica sede di regni barbarici, oggi 8 maggio 1892, sotto gli auspici di Umberto Re nostro, il secondo centenario del Reggimento, proponendosi i nobili esempi per quando il Re e la Patria li chiamino a prove novelle”.

Giosuè Carducci

### *Lo Stendardo di Piemonte Reale.*

Il 21 marzo 1906, LVII anniversario del combattimento della Sforzesca in cui Piemonte aveva meritato la medaglia d'argento al valor militare, viene rinnovato lo Stendardo del reggimento con un nuovo drappo donato dalla regina Margherita. Giosuè Carducci firma questa epigrafe incisa sul cofano destinato a conservarlo:

“Dalle gloriose reliquie dell'antico Stendardo, che fino al 1866 sventolò in tutte le campagne combattute per l'indipendenza e nel nome dell'Italia, fu rinnovato questo segnacolo del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria nel 1906, con gli auspici dell'Augusta Margherita Sabauda prima Regina d'Italia.”

“Quod bonum felix faustum fortunatumque sit.

## Giovanni Pascoli

Nel 1909 a Brescia viene consegnato lo Stendardo al neo costituito reggimento Cavalleggeri di Aquila. Presiede la cerimonia il generale Vittorio Asinari di Bernezzo che, nel grado di tenente, aveva caricato a Campagna Rossa presso Oliosì nella battaglia di Custoza del 1866 alla testa del 3° squadrone del reggimento Cavalleggeri Guide per soccorrere alcuni superstiti del 29° reggimento di fanteria raccolti intorno alla loro Bandiera. Colpito durante la carica, caduto e creduto morto, è portato dagli austriaci in una stalla da cui poi viene tratto in salvo. Nel discorso pronunciato durante la cerimonia il generale fa un accenno accorato alle terre venete irredente che le autorità giudicano inopportuno. In 24 ore il generale è collocato a *riposo*. E' significativo che sia proprio Giovanni Pascoli a interpretare il diffuso sentimento di indignazione con questa sua ode.

### *A riposo*

Vada e riposi, dunque: dimentichi  
l'erte fatali che fulminavano  
la terza Italia, ai dì migliori  
montante co' suoi tre colori.

Addio, sull'alba, trotto di cauti  
cavalleggeri; piume, tra gli alberi,  
di bersaglieri; addio brigate,  
immobili, allineate;

che sui fucili curve, gli zaini  
al dosso, avanti guardano, attendono...  
oh! Il primo, in un fugace alone,  
baleno e fragor di cannone!

Al suo Bernezzo, verde di pascoli,  
verde di gelsi, torni, ed al tacito  
castello, ov'ora, sole e gravi,  
bisbigliano l'ombre degli avi.

Tra l'armi avite, scabre di ruggine,  
anch'essa antica stia la sua sciabola;  
e il suo cavallo pasca lento,  
e più non interroghi il vento.

Non lui col noto squillo solleciti  
la tromba, o chiami col tonfo quadruplo  
e il ringhio, giù di sulla porta,  
la silenziosa sua scorta.

La notte e il giorno lunghi partitegli  
tra lievi sonni, tra piccole opere  
voi ora, querule campane,  
voi galli dall'aie lontane.

E le sementi curi, e le floride  
viti rassegni, pampane e grappoli  
mirando attento, e poi ritrovi  
le fila dei nitidi bovi;

o poti i rari rosai che recano  
pii chi le prime rose chi l'ultime,  
o legghi i crisantemi e i cespi  
de' glauchi garofani crespì:

e al focolare vecchio dove ardono,  
adagio, i ciocchi di vecchi roveri,  
attuti, immobile al suo canto,  
la doglia dell'omero infranto;

o dorma al lene fruscio del garrulo  
rivo, che pure, dopo una torbida  
acquata, va col tuon, tra i sassi,  
di truppa infinita che passi...

Poi dorma il sonno più forte, l'ultimo:  
serenamente; poi ch'egli l'ultimo  
dei sonni, forte, non più forte,  
lo sa; la conosce la morte:

poi ch'egli cadde già per l'Italia,  
poi ch'egli visse tra noi già martire!  
Fosse ora morto di ferite,  
oh! dava alla Patria due vite!  
Due vite hai dato. Due per il giovane  
suo tricolore, tu coi cadaveri  
già bilanciato sulla fossa  
di calce a non farti più ch'ossa!

Ma, quando il giorno verrà che vindice  
quel tricolore s'alzi e si svincoli,  
o esperto di risurrezione,  
risorgi! Ed accorri al cannone.

Sonò l'ATTENTI già PER LA CARICA...  
sprizzan fuor aspre tutte le sciabole.  
Cavalli e cavalieri ansando  
già fremono in cuore il comando.

Devi, il comando, ruggirlo, o reduce  
dalla Campagna Rossa, tu al turbine!  
sei tu, sei tu, che atteso hai troppo,  
che devi tonare: GALOPPO –

MARCH'... Ed avanti tutti coll'empito  
tanti anni dòmo, tutti con l'ululo  
tanti anni chiuso in faccia al mondo...  
A FONDO, ricòrdati, A FONDO!

Novembre del 1909

## Gabriele D'Annunzio

Nel quarto libro delle *Laudi*, *Merope*, Gabriele D'Annunzio celebra con le *Canzoni delle gesta d'oltremare* le imprese della campagna di Libia iniziata nel 1911. Sei terzine ne *La Canzone della Diana* offrono una immagine suggestiva del combattimento di Henni Bu Meliana in cui il reggimento Cavalleggeri di Lodi merita la medaglia d'argento al valor militare allo Stendardo. Sola, Redaelli e Ghezzi sono tre cavalleggeri caduti; Gandolfo e Landolina due capitani feriti. Non sono citati i tenenti Ugo Granafei di Serranova e Paolo Solaroli di Briona, entrambi caduti. Al tenente Solaroli è concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: *"Guidava con eroica intrepidezza il suo plotone appiedato contro il nemico che, attraversando la trincea, aveva fatto irruzione verso la casa di Giamil bey. Ferito una prima volta ad un polso ed una seconda volta ad un ginocchio, seguiva a tenere il comando dei suoi con esemplare valore e, ferito una terza volta mortalmente, lasciava la vita sul campo."*

### Da *La Canzone della Diana*

Maremma, canto i tuoi cavalli prodi.  
Tra sangue e fuoco ecco un galoppo come  
un nembo. E' la cavalleria di Lodi,

la schiera della morte. So il tuo nome,  
o buon cavalleggero Mario Sola.  
Giovanni Redaelli, so il tuo nome;

Agide Ghezzi, e il tuo. "Lodi" s'immola.  
E veggio i vostri visi di ventenni  
ardere tra l'elmetto e il sottogola

o dentro i crini se il caval s'impenni  
contra il mucchio. Gandolfo, Landolina,  
alla riscossa! Tuona verso Henni.

Tuona, da Gargarèsch alla salina  
di Mellah, su le dune e le trincere,  
su le cubbe, su i fondachi, a ruina,

su i pozzi, su le vie carovaniere.  
La casa di Giammìl ha una cintura  
di fiamma. Appiè, appiè, cavalleggero!



## INDICE

### *BREVE STORIA DELLA CAVALLERIA*

Nascono i primi reggimenti	pg. 1
Dalla fine del '600 alla fine del '700	pg. 2
Dalla rivoluzione francese alla restaurazione	pg. 3
Dal 1821 alla 1 <sup>a</sup> guerra di indipendenza	pg. 4
La 2 <sup>a</sup> guerra di indipendenza e l'unità d'Italia	pg. 6
Dalla 3 <sup>a</sup> guerra di indipendenza alla fine dell'800	pg. 7
Dal 1900 al 1917	pg. 9
Dal 1917 alla vigilia della 2 <sup>a</sup> guerra mondiale	pg. 11
La 2 <sup>a</sup> guerra mondiale: dagli inizi a Jagodnij, Isbuschenskij e Poloj	pg. 12
La 2 <sup>a</sup> guerra mondiale: da El Alamein al 1945	pg. 14
Dal secondo dopoguerra a oggi	pg. 16

### *I REGGIMENTI*

Nizza Cavalleria	pg. 19
Piemonte Cavalleria	pg. 20
Savoia Cavalleria	pg. 22
Genova Cavalleria	pg. 24
Lancieri di Novara	pg. 26
Lancieri di Aosta	pg. 28
Lancieri di Montebello	pg. 30
Cavalleggeri Guide	pg. 32

### *CITAZIONI*

Costantino Nigra	pg. 34
Giuseppe Cesare Abba	pg. 36
Edmondo De Amicis	pg. 38
Federico Tesio	pg. 42
Giosuè Carducci	pg. 43
Giovanni Pascoli	pg. 44
Gabriele D'Annunzio	pg. 46